

Contiene I.R.



**“ ECCO, PASQUA
È VITA NUOVA! ”**

✘ *d. Leonardo*

Con lo sguardo del Narratore, l'unico che ha il punto di vista finale, ci avviciniamo ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi.

Bambini, ragazzi e giovani

Famiglie

Anziani

Sacerdoti

Scuola

Carità

Terzo mondo

STORIE COVID da tutta la penisola ora in un sito internet

www.memoriadelcovid.it

Il sito racconta di come le diocesi italiane hanno vissuto e stanno vivendo questo tempo di pandemia: un filo di narrazione che unisce tutto il Paese realizzato attraverso i servizi giornalistici (articoli, video, documentari, podcast e webdoc) delle testate aderenti alla FisC e all'Associazione Corallo in un'iniziativa resa possibile grazie al coordinamento dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana.

Anche la nostra Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie aderisce alla narrazione attraverso la lettera di Don Mario Pellegrino, sacerdote *fidei donum* in Brasile.

Inquadra
il codice QR per
leggere la lettera
di Don Mario



ECCO, PASQUA È VITA NUOVA!

All'inizio della Veglia pasquale, nella notte santa, dopo la benedizione del fuoco e l'accensione del cero, quando le nostre chiese passano dall'oscurità alla luce che tutto rischiarà, risuonano nel canto le parole dell'*Exsultet*: "esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste, gioisca la terra, gioisca la madre chiesa!".

Perché mai dovremmo gioire? Quale motivo di gioia ci permette di superare le angosce, le paure e preoccupazioni, le incertezze e le sofferenze di questo tempo? E poi, di quale gioia si tratta? Lasciamoci accompagnare dalle parole di questo magnifico inno, che annuncia il Mistero pasquale e predispongono a celebrarlo: "Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso. Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco. Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi. Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro".

Nelle tenebre della notte, le nostre chiese illuminate ci ricordano che è Pasqua e ci viene donata la salvezza dal peccato, la consacrazione all'amore del Padre, l'unione nella comunione dei santi, la vittoria di Cristo sulla morte. Auguro a tutti di poter vivere questa gioia!

Per il popolo d'Israele, Pasqua è il passaggio, ad opera dell'intervento di Dio, dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa. Il termine Pasqua, in ebraico *pasha'*, rimanda al verbo *pasah* (passare, saltare-danzare) da cui deriva passaggio, festa. Il Signore ci aiuti a passare da questo periodo così lungo e difficile, delle tante restrizioni ed emergenze sanitarie, economiche e sociali conseguenze della pandemia, alla festa, alla danza, allo stare vicini, al poterci abbracciare. La speranza è quella di vivere questo passaggio in tempi brevi, ma soprattutto senza sprecarlo, apprezzando di più il valore della vita, accogliendo gli elementi più preziosi



che la caratterizzano, vivendola come un dono immenso che abbiamo ricevuto senza merito e, per questo, donandola come un bene da condividere specialmente con chi è più povero, bisognoso, fragile.

Pasqua, per noi cristiani, è la morte e risurrezione di Gesù. Mi rivolgo a voi, con le stesse parole di San Paolo: "Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova... anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù" (Rom 6, 3-4.11). Il battesimo che ci è stato donato, ci ha inseriti nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, ed è per tutti noi la possibilità di camminare in una vita nuova, la vita di chi, risorto con Cristo, cerca le cose di lassù (cf. Col 3,1).

Ecco, Pasqua è vita nuova! Pasqua è primavera nel creato, nella storia e nella chiesa. Tutto rifiorisce, si colora, si riveste di bellezza. Pasqua è percepire un buon odore nell'aria, è respirare il profumo del Risorto. Anche la nostra vita è chiamata a rinascere a vita nuova.

Vita nuova è cercare e trovare Gesù nel fratello povero attraverso le opere di misericordia (*avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete*

SOMMARIO

EDITORIALE

ECCO, PASQUA È VITA NUOVA!..... 1

STORIE COVID

DA TUTTA LA PENISOLA ORA IN UN SITO INTERNET 3

IL SEPOLCRO VUOTO DELLA PANDEMIA, ANNUNCIO DI UNA VITA CHE NON MUORE 4

VITA DIOCESANA

ARTIGIANI DI COMUNITÀ 7

PINA MASCIAVÈ NEI MIEI RICORDI DI BAMBINA E ADULTA..... 8

MEDITARE CONTEMPLARE DIVENIRE 9

BISCEGLIE. BANCO FARMACEUTICO: CONSUNTIVO 10

«NON SIAMO RIUSCITI A STRAPPARLO ALL'ISOLAMENTO NEL QUALE SI STAVA CONDANNANDO» 12

PARROCCHIA SAN MAGNO, VESCOVO E MARTIRE UNA CHIESA POVERA E SINODALE 13

“LA FAMIGLIA SIA AL CENTRO DI TUTTO, COME CHIESA DOMESTICA” 14

AMORIS LAETITIA DOPO 5 ANNI CONTINUA A FAR PARLARE DI SÉ..... 15

INSERTO SPECIALE: INTERVISTA ALLA POETESSA DEGLI ULIVI 1

SOCIETÀ E CULTURA

SEMPRE AL SERVIZIO DEI CITTADINI 19

AMS TRANI 20

NATI X VIVERE 22

IL TURISMO: UNO DEI SETTORI MAGGIORMENTE COLPITI DALLA PANDEMIA 24

IL CONSERVATORIO DEL DIVINO AMORE A CORATO 26

PRETI IN PRIMA LINEA 27

LA SCUOLA AI TEMPI DEL COVID 28

FUORI ... SACCO 29

PER RICORDARE GIUSEPPE DI VAGNO 30

OLTRE IL RECINTO 31

dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato ...). Vita nuova è rispettare e accogliere l'altro riconoscendone la dignità sacra.

Vita nuova è convinzione che ogni persona, in Gesù, è mio fratello e insieme siamo parte di una stessa famiglia, la famiglia dei figli di Dio!

Vita nuova, come ricordavo nell'omelia pronunciata lo scorso ottobre in occasione della Festa diocesana, è quanto ci ha detto Papa Francesco nel terzo capitolo della sua ultima enciclica "Fratelli tutti"... "se qualcuno possiede acqua in avanzo, e tuttavia la conserva pensando all'umanità, è perché ha raggiunto un livello morale che gli permette di andare oltre se stesso e il proprio gruppo di appartenenza. Ciò è meravigliosamente umano!". E noi, desideriamo realizzare qualcosa di meravigliosamente umano? Per esempio, una maggiore presenza dei giovani nelle caritas e nei gruppi di volontariato, oppure la costituzione delle antenne condominiali così come chiedono i nostri Orientamenti pastorali? Per esempio, qualche parrocchia con maggiori possibilità economiche o maggiori risorse umane per le attività pastorali che si prenda cura di un'altra comunità che si trovasse in condizioni peggiori?

Sforziamoci di essere chiesa povera. Una chiesa fatta di persone che si prendono vicendevolmente cura le une delle altre... Realizziamo qualcosa di meravigliosamente umano!

I nostri beni materiali non sono un tesoro da conservare gelosamente; non sono una ricchezza da utilizzare per mostrare la propria grandezza o il proprio potere; non sono da utilizzare per superare gli altri nella inutile gara dello spreco e della visibilità; sono beni da condividere perché ci appartengono, come ci ricorda ancora Papa Francesco, in modo relativo: ci appartengono perché possiamo utilizzarli al fine di prenderci cura di chi è nel bisogno... Orientiamo il nostro sguardo verso il medesimo orizzonte: Gesù povero. Chiesa povera per i poveri.

Camminiamo verso questo obiettivo insieme, tutti protagonisti senza protagonismi.

Il dono di grazia del Risorto, possa essere da noi espresso in qualcosa di meravigliosamente umano! Allora, a Gesù che, sconfitta la morte e ribaltato il pesante masso che chiudeva il sepolcro, vive in eterno, chiediamo di aiutarci a vincere le situazioni di morte in cui ci troviamo a causa dei nostri peccati, e a rimuovere le pesanti pietre che ostacolano, a volte im-

pediscono, alla nostra chiesa e a ciascuno di noi, di vivere in pienezza la gioia e tutti i doni che il Signore desidera offrirci.

Sono pietre che non vogliamo togliere, o forse non abbiamo la forza per farlo? Oppure non ci accorgiamo ancora che sono impedimenti da rimuovere?

Possa, questa Pasqua, segnare un passaggio deciso, per tutti noi, dal sepolcro alla luce della vita che proviene dal Signore. Impegniamoci ad alleggerire la chiesa, corpo di Cristo, dai pesi e dalle barriere quali l'indifferenza che porta a non prendersi cura degli altri, a rimanere chiusi in se stessi pensando solo al proprio interesse; l'arroganza che fa dimenticare la necessità di camminare insieme e porta a credere che sia giusto seguire la strada dell'isolamento, della resistenza passiva che crea confusione e diventa sottrazione ai propri doveri di discepoli del Signore; la mancanza di umiltà che ci fa credere di essere i migliori, possessori unici della verità, la nostra, da imporre agli altri; le immaturità che ci lasciano nei tanti infantilismi del chiacchiericcio, della lamentela, della indisponibilità di fatto all'accoglienza di ciò che Dio ci chiede.

Come ci ricordano i nostri Orientamenti Pastorali, sono tanti i semi e i profumi di risurrezione che, in questo tempo, abbiamo imparato a riconoscere e apprezzare. Possano rimanere impressi nella memoria, nel cuore e nel comportamento di noi tutti per portare frutto: sapore di casa in chiesa, profumo di chiesa in casa. Essi hanno dei nomi precisi: apprezzamento per la vita, consapevolezza del limite e della fragilità che ci caratterizza, essenzialità, solidarietà, riconoscenza e gratitudine per chi si spende per gli altri, relazioni oltre il virtuale, riappropriazione della fede nel quotidiano, desiderio di chiese aperte e di spiritualità, dono di sé, fino a dare la propria vita per il prossimo.

Sia questo l'augurio che ci scambiamo e l'impegno che prendiamo: celebriamo il mistero pasquale ricordandolo e attualizzandolo nella liturgia, annunciandolo con le parole e con il cuore nel quotidiano della vita, attendendo la venuta di Gesù nella gloria quando farà risorgere i nostri corpi e sarà piena e definitiva la sua vittoria sulla nostra morte.

Buona Pasqua a tutti!

✠ d. Leonardo

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio
Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giovanni Capurso - Marina Crisculi -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Tonino Lacalamita - Marina Laurora -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Giuseppe Milone -
Carla Anna Penza - Massimo Serio -
Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPITRRXXX
CIN **ABI** **CAB** **N. CONTO**
N 07601 04000 000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comun. stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta (BT)
tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com



STORIE COVID DA TUTTA LA PENISOLA ORA IN UN SITO INTERNET



www.memoriadelcovid.it



Scelta, e implementata online, la lettera di don Mario Pellegrino "nello stesso mare, ma non sulla stessa barca", pubblicata su *In Comunione* n. 2, maggio-aprile 2020

«È attivo da lunedì 11 gennaio il sito www.memoriadelcovid.it – scrivono in un comunicato Mauro Ungaro, presidente della Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), a cui fa parte *In Comunione*, e Luigi Bardelli, presidente del Corallo, circuito televisivo italiano di emittenti cattoliche – con il racconto di come le diocesi italiane hanno vissuto e stanno vivendo questo tempo di pandemia: un filo di narrazione che unisce tutto il Paese realizzato attraverso

so i servizi giornalistici (articoli, video, documentari, podcast e webdoc) delle testate aderenti alla Fisc e all'Associazione Corallo in un'iniziativa resa possibile grazie al coordinamento dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana.

"Con lo sguardo del Narratore, l'unico – come ha ricordato papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2020 – che ha il punto di vista finale, dobbiamo avvicinarci ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi".

www.memoriadelcovid.it propone, quindi, un percorso di testimonianza che vuole essere spunto perché la memoria di questo tempo non vada perduta ma diventi anche spunto per fare di noi ancora una volta annunciatori di quella nostra Speranza di cui in ogni momento siamo chiamati a dare ragione.

«Il progetto mette in luce anche l'importante ruolo svolto dai media di ispirazione ecclesiale che, nonostante le difficoltà, hanno saputo essere "coscienza civile" del Paese e raccontare quell'impegno di prossimità delle co-

munità, più volte sollecitato anche da papa Francesco nel corso del suo Magistero.

Il sito – raccogliendo ad oggi più di 300 contributi – propone la possibilità di ricercare le storie per tematica (bambini, ragazzi e giovani, famiglie, anziani, sacerdoti, scuola, carità, terzo mondo) ma anche per localizzazione geografica delle testate Fisc e Corallo partecipanti: in questa prima fase è stato inserito solo parte del materiale a disposizione ma in futuro il sito verrà implementato con ulteriori contributi».

La lettera di don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano fidei donum in Brasile (Stato del Maranhão, diocesi di Pinheiro, nella qualità di parroco della parrocchia del Divino Spirito Santo nella città di Mirinzal), ora nel sito www.memoriadelcovid.it, fu pubblicata sul n. 2 di *In Comunione*, marzo-aprile 2020, pp. 13-14. Don Mario, la inviò anche a Papa Francesco, il quale rispose alla missiva del sacerdote (cfr. in *In Comunione* n. 3, maggio-giugno 2020, p. 33).

Il nostro giornale nel corso del 2021 fino ad oggi ha pubblicato circa 30 storie covid.

RL

IL SEPOLCRO VUOTO DELLA PANDEMIA, ANNUNCIO DI UNA VITA CHE NON MUORE

Il messaggio per la Santa Pasqua di don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano *fidei donum* in Brasile

Carissime sorelle e fratelli in Cristo, immagino che tutti noi, in questa quaresima, siamo desiderosi di prepararci bene e vivere la nostra Pasqua da autentici risorti. E pensavo, dopo aver letto su internet alcune interessanti riflessioni, come in realtà è da oltre un anno che siamo in una forzata quaresima, vivendo nel deserto di emozioni, relazioni, contatti ed incontri. Ed in questo deserto continuiamo a vivere magari guardando i bollettini quotidiani nella speranza di un cambiamento; piangendo amici e familiari che non ci sono più; sentendoci soli, a volte disperati ed incapaci di gestire il nostro futuro; tentando di riorganizzare la vita sperando in una normalità che ci appare ancora drammaticamente lontana.

E così continuiamo accampati in questo deserto senza aver idea di quando ne potremo uscire.

Proviamo allora a dare senso a questo deserto, alzando la testa per guar-

dare oltre, liberandoci da paure e angosce, rompendo il ghiaccio che è in noi, volando più in alto di quanto ci siamo rassegnati a fare.

Proviamo, allora, ad immergerci anche noi nella storia che il Vangelo del mattino di Pasqua di quest'anno ci comunica, parlandoci di una tomba vuota, di un andare e venire di donne e di uomini, della ricerca dell'amore perduto: c'è la corsa, le lacrime e il nome pronunciato come soltanto chi ama sa fare.

Sentiamoci protagonisti anche noi di questa vicenda, direttamente coinvolti per trasformare la nostra vita in un gioioso annuncio di speranza e di amore, in una parola, di vita autentica.

E vi invito, insieme a Maria di Magdala, ad uscire anche noi dalla casa della nostra rassegnazione, comodità e pessimismo quando è ancora notte, buio nel cielo e buio nel cuore. Sentiamoci a fianco a Maria di Magdala che non ha niente tra le mani, solo il suo amore che si ribella all'assenza di Gesù, perché, come ci ricorda Gabriel Marcel, amare è dire: tu non morirai!

Proviamo a sperimentare il suo stesso grande coraggio: quell'uomo amato, che aveva spalancato per lei orizzonti infiniti, è ora chiuso in un buco nella roccia. Tutto sembra finito e lei sperimenta la stessa disperazione che molti di noi vivono in questo tempo prolungato di pandemia.

Maria si reca al sepolcro come per dirci che lei apparteneva solo al Signore e dove era Lui, era anche il suo cuore; per questo non aveva paura di muoversi di notte, quando ancora era buio.

Imitiamo, allora, Maria di Magdala: lei non si lascia paralizzare, non cede alle forze oscure del lamento e del rim-

pianto, non si rinchiude nel pessimismo, non fugge dalla realtà, non rinuncia all'amore: nel buio del cuore accende la misericordia e la speranza. Nella sfida del dolore, confida nel Signore; senza saperlo, preparava nel buio di quel sabato "l'alba del primo giorno della settimana", il giorno che avrebbe cambiato la storia: Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e lei, Maria di Magdala, con la preghiera e l'amore, stava aiutando la speranza a sbocciare.

Quante persone, in questi giorni tristi della pandemia, hanno fatto e fanno come Maria di Magdala, seminando germogli di speranza, con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera.

Si, siamo chiamati ad essere come l'angelo che dice: "Non abbiate paura. Non è qui, è risorto", ed essere annunciatori e testimoni di speranza. "Non abbiate paura, non temete" sono le parole che Dio oggi ripete a ciascuno di noi nella notte che stiamo attraversando.

Questo annuncio di speranza nuova, viva, che viene da Dio, non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza. No, la speranza di Gesù è diversa, dona nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

Gesù è risorto per noi, per portare vita dove c'è morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra.

Lui, il Signore della Vita, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni





che sigillano il nostro cuore; perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Dobbiamo sperare, perché Dio è fedele, non ci lascia soli, ci visita in ogni nostra situazione, perfino nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce illumina sempre l'oscurità del sepolcro e raggiunge gli angoli più bui della nostra vita. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Gridiamo con la nostra vita: "Coraggio, perché con Dio niente è perduto!".

È Lui, il Risorto, che rialza noi bisognosi. Se ci sentiamo deboli e fragili nel cammino, se cadiamo, non temiamo, perché Dio ci tende la mano e sussurra al nostro cuore: "Coraggio!".

Invochiamo il Signore e preghiamolo: "Vieni, Gesù, entra nelle mie paure e di' anche a me: Coraggio! Con Te, Signore, saremo provati, ma non turbati, perché con Te la croce sfocia in risurrezione, perché Tu sei con noi nel buio delle nostre notti: sei certezza nelle nostre incertezze, Parola nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutri per noi".

“

*Vieni, Gesù, entra nelle mie paure
e di' anche a me: Coraggio! Con
Te, Signore, saremo provati, ma
non turbati, perché con Te la croce
sfocia in risurrezione, perché Tu
sei con noi nel buio delle nostre
notti: sei certezza nelle nostre
incertezze, Parola nei nostri
silenzi, e niente potrà mai rubarci
l'amore che nutri per noi*

”

Solo così avremo la forza di camminare con Maria di Magdala, arrivare al sepolcro e vedere che la pietra era stata tolta: davanti ai nostri occhi il sepolcro è spalancato, vuoto e risplendente, nel fresco dell'alba.

E, sentendo i primi respiri della primavera, con Maria di Magdala corriamo anche noi da Simon Pietro e dall'altro discepolo. E come lei, la donna forte accanto alla croce, stordita in faccia al sepolcro vuoto, sempre nominata per prima negli elenchi delle donne che seguono Gesù, rimettiamo in moto il racconto della fede: il Signore è risorto!

Come Maria di Magdala, che si è trovata davanti ad una sorpresa, anche noi oggi siamo inviati a cogliere gli annunci di Dio per noi come sorprese, perché il nostro Dio è il Dio delle sorprese. È così fin dall'inizio della storia della salvezza, da Abramo, Dio sempre ci sorprende, sempre c'è una sorpresa dietro l'altra. Dio non sa fare un annuncio senza sorprenderci senza commuovere il nostro cuore, senza toccarci proprio dove non ce lo aspettiamo.

Maria di Magdala corre, va in fretta dagli apostoli: le sorprese di Dio ci

mettono in cammino, subito, senza aspettare. E così anche Pietro e Giovanni corrono per vedere; come i pastori la notte di Natale corrono: "Andiamo a Betlemme a vedere questo che ci hanno detto gli angeli"; come la Samaritana, corre per dire alla sua gente: "Ascoltate questa novità: ho trovato un uomo che mi ha detto tutto quello che io ho fatto"; anche noi corriamo, lasciamo quello che stiamo facendo: importante è andare, correre, per vedere quella sorpresa, quell'annuncio. Infatti, quante volte ancora oggi quando succede qualcosa di straordinario nei nostri quartieri, o nei villaggi, la gente corre a vedere, va in fretta.

E Maria di Magdala trova gli apostoli nascosti: su di loro era piombato un macigno, un dolore straziante era presente nel loro cuore, e tentavano di lenire quel vuoto nel cuore proprio stando insieme e così superare la paura di essere anche loro catturati e uccisi. Sicuramente Maria di Magdala troverà anche noi così; anche noi possiamo specchiarci negli stessi sentimenti di paura degli apostoli, perché anche noi tocchiamo con gli occhi il dramma della sofferenza, sperimentiamo nel cuore una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta: abbiamo visto la morte e sentiamo la morte nel cuore.

Anche noi, come per gli apostoli, al dolore ci accompagna la paura di fare la stessa fine del Maestro e morire; per non parlare dei timori per il futuro: tutto è da ricostruire. Per loro era l'ora più buia, come per noi. Ma, improvvisamente, quella stessa paura che li ha spinti a nascondersi come dei topi ora svanisce.

Usciamo, allora, con Simon Pietro e l'altro discepolo e corriamo insieme ai due: lo stupore per quella notizia inattesa li ha spinti a correre; superano il calvario con ancora i segni del sangue dei crocefissi, segni di quella atroce vendemmia dell'odio e della violenza, e arrivano al piccolo promontorio di roccia, dove Giuseppe di Arimatea aveva fatto costruire la sua tomba, servita ora per accogliere il corpo straziato di Gesù. La pesante pietra che ne bloccava l'accesso, per impedire agli animali selvatici di fare scempio dei cadaveri, è ribaltata.

È così è bastata la parola di Maria di Magdala, anche lei col fiatone, quel grido: "Lo hanno portato via!" per correre. L'amore mette le ali e fa volare, lasciando alle nostre spalle tutte le paure e le incongruenze, i limiti e i peccati.

Sicuramente anche nella nostra corsa, arriverà per primo il discepolo che Gesù ama. È più giovane, certo, ma è anche un modo delicato per dirci che l'amore corre e arriva sempre prima, che l'amore si fida e crede; arriva prima di Pietro, dell'autorità, dell'istituzione.

C'è sempre questo duplice aspetto nella vita di fede: intuizione e istituzione, carisma e magistero, Giovanni e Pietro. Ma è sempre l'amore che precede. Nessuno si converte al risorto solo attraverso il ragionamento: l'amore creativo intuisce, arriva per primo alla conclusione.

Contempliamo, però, come Giovanni si ferma e lascia passare Pietro, lo rispetta; sa che entrambe le dimensioni sono essenziali: il carisma brucia, l'esperienza pondera; l'amore è folle, la prudenza lo incarna.

E quando arriva Pietro, tutti e due vedono che manca un corpo alla contabilità della morte, manca un ucciso ai conti della violenza. Quell'assenza richiede che la nostra vista si affini per vedere in profondità.

E cosa vedono se non appena semplici e piccoli segni: il lenzuolo, le bende, il sudario. Sono segni poveri che indicano la verità della resurrezione: nessun segno eclatante, o porte ribaltate, o luci abbaglianti. Niente. Perché la resurrezione è così: spinge a credere, ma senza obbligare.

Anche noi, se vogliamo, possiamo imitare Giovanni: vedere i semplici segni della presenza di Dio in mezzo a noi e credere. Sì, perché la fede non è statica, non è inchiodata, ma è una corsa a perdifiato per verificare, per misurare la verità delle parole che altri testimoni ci hanno comunicato, per amare.

Chiediamoci, allora: ed io ho il cuore aperto alle sorprese di Dio, sono capace di andare in fretta, o sempre lascio tutto al domani, aspetto che siano gli altri ad agire per primi?

Giovanni e Pietro sono andati di corsa al sepolcro, videro e credettero: ed io, oggi, in questa Pasqua 2021, cosa faccio? Tu, cosa fai? Noi cosa facciamo?



Corriamo, allora, nel nostro cammino di Pasqua, per convertirci alla gioia, per passare dalla visione crocefissa della fede ad una luminosa e gioiosa.

Gridiamo anche noi quel "Non è qui": Lui è dovunque, eccetto che fra le cose morte; lui è, ma va cercato fuori, altrove; è in giro per le strade, è in mezzo ai viventi; è Colui che vive, è un Dio che sempre ci sorprende nella vita.

E questo annuncio di speranza non può essere confinato appena nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti, perché tutti hanno bisogno di essere rincorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano il Verbo della vita, chi lo farà?

Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che portano il canto della vita, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte!

E come papa Francesco ci esorta, mettiamo a tacere le grida di morte, silenziamo le guerre, fermiamo la produzione e il commercio delle armi, perché abbiamo bisogno di pane e di amore, non di fucili. Diciamo no agli aborti e a ogni forma di violenza che uccide sempre la vita, apriamo i nostri cuori per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario. Facciamo risorgere i sogni di un mondo più umano in ogni scelta di amore, nei gesti di pace, negli abbracci, nella fame di giustizia. E allora sì, celebriamo la Pasqua.

Auguri a tutti voi,

vostro sacerdote
Mario Pellegrino

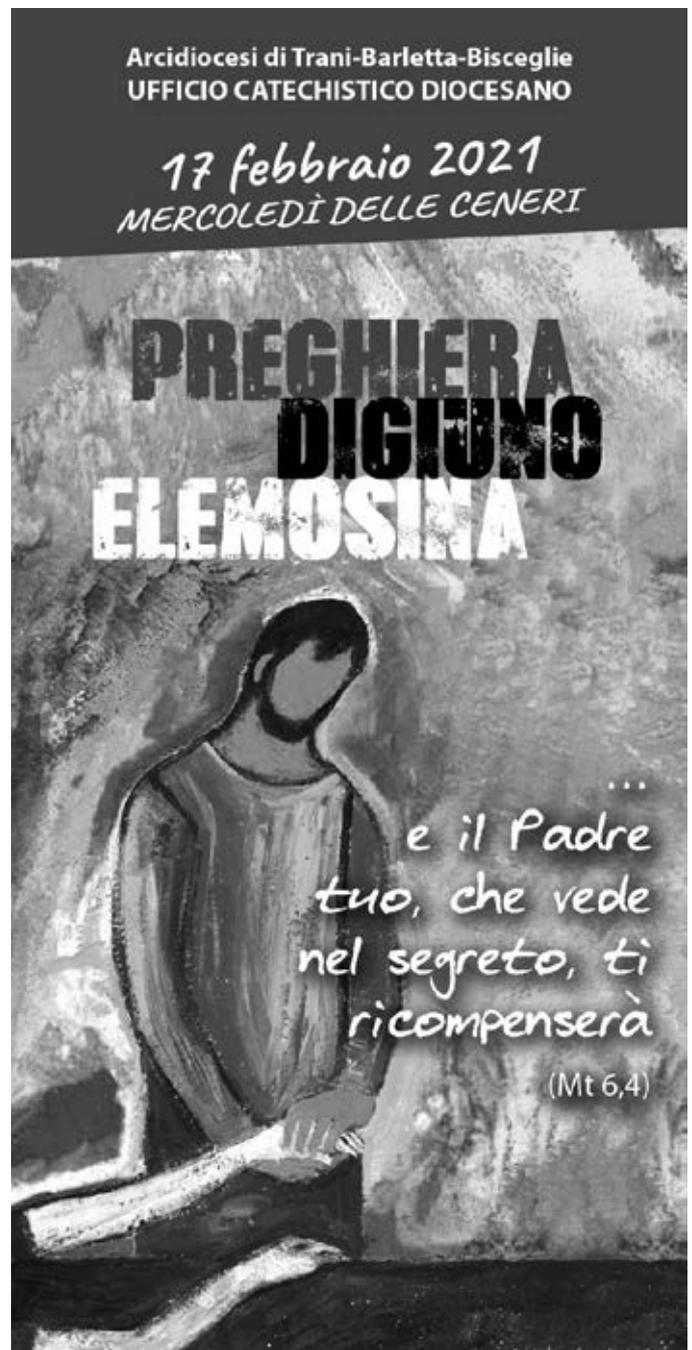
ARTIGIANI DI COMUNITÀ

**Lettera ai catechisti
dell'Arcivescovo
Mons. Leonardo D'Ascenzo,
congiuntamente con don Vito
Sardaro, direttore dell'Ufficio
catechistico diocesano**

Carissimi catechiste e catechisti,
a tutti voi un saluto affettuoso e grato!
Da circa un anno stiamo procedendo con passi più
lenti e faticosi poiché la pandemia sembra aver get-
tato sulle spalle dell'umanità un peso difficile da portare, che
ci fa sperimentare incertezza, sofferenza e smarrimento. La
quaresima che ci apprestiamo a vivere ci invita a meditare
sulla croce di Gesù e ci sprona a guardare OLTRE. Deside-
riamo vivere questo tempo liturgico, anche se ci attendono
molte difficoltà legate alle emergenze del momento, come
"opportunità" favorevole per scorgere feritoie luminose di
Grazia e di vita nuova.

Voi che conoscete l'arte di accompagnare e della pros-
simità, certamente avete accolto quanto Papa Francesco ha
suggerito all'Ufficio catechistico nazionale il 30 gennaio u.s.:
"La catechesi è prendere per mano e accompagnare in questa
storia". Ci prendiamo per mano e tendiamo le nostre mani
al Signore Gesù perché continui a benedire ciò che stiamo
realizzando nelle nostre comunità parrocchiali con pruden-
za, con attenzione verso le famiglie e verso quanti ci sono
affidati nei percorsi di iniziazione cristiana. È per noi "la dolce
e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre se-
minare nelle lacrime" (EG 10).

Consapevoli di quanto stiamo vivendo, accogliamo con
rinnovata fiducia l'invito di papa Francesco: «Questo è il tem-
po per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare
i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e
disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma per-
corrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi
è al margine. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i
giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli
sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura
con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon
Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per
fasciarne le piaghe con compassione». (Discorso ai partecipan-
ti all'incontro promosso dall'ufficio catechistico nazionale
della conferenza episcopale italiana, 30 gennaio 2021)



Facciamo nostro l'invito ad essere *artigiani di comunità* of-
frendo, alle nostre parrocchie, nelle prossime domeniche di
quaresima, piccoli segni del nostro lavoro *artigianale*, frutto
di preghiera e riflessione dell'equipe diocesana, per vivere in
comunione e servizio il cammino verso la Pasqua.

Vivere la vita ... è il *leit motiv* del nostro sussidio. Nella vita
quotidiana, nelle cose di tutti i giorni, con le fatiche e le ferite,
nelle difficoltà e nelle delusioni, incontriamo il Signore che
con la sua Parola ci istruisce, si mette accanto a noi donando-
ci energie nuove di vita.

La Parola di Dio continui ad illuminare i nostri passi e quel-
li delle famiglie, dei bambini, degli adolescenti, dei giovani
e di tutti coloro che sono feriti dalla vita perché possiamo
continuare ad abitare questa storia come *Chiesa povera per
i poveri*.

Buon cammino di conversione verso il nostro orizzonte di
speranza, Gesù risorto! ■

PINA MASCIAVÈ

NEI MIEI RICORDI DI BAMBINA E ADULTA

Il dono dell'icona del Santo Patrono di Trani all'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo

Il mio primo ricordo di Pina, Coordinatrice del Movimento di Spiritualità "Vivere In" fondato da don Nicola Giordano, risale alla mia infanzia quando i suoi esponenti si riunivano nella sede di C.so Imbriani, nei pressi della mia abitazione a Trani.

Per noi bambini Pina era la maestra speciale che organizzava feste e, proprio in una di queste occasioni, ho avuto modo di incontrarla la prima volta. Solo in seguito ho compreso quanto prezioso fosse quel luogo per la formazione umana e spirituale non solo dei

più piccoli ma anche di giovani e adulti nella Trani degli anni '70.

Nel frattempo si svolge il mio percorso di vita, di studi, di fede sempre nutrito da incontri di approfondimento della Parola; oltre alla docenza in materie artistiche, la mia crescita spirituale trova compimento nel Ministero dell'Iconografia che decido di intraprendere nell'anno 2000, il mio compito, quello di raffigurare in immagine il Dio fattosi carne e supportare la fede e la preghiera del credente che, attraverso la contemplazione e venerazione delle sacre immagini, 'segno-richiamo visibile', conferisce l'onore 'all'originale invisibile': il Dio che è nei cieli.

Inizio a tenere 'corsi di iconografia' per l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie a partire dall'anno 2010. Dopo i miei viaggi di formazione e lavoro, vengo a conoscenza che, nella mia parrocchia dedicata al culto di San Giuseppe, si tengono incontri di preghiera settimanali del Movimento di Spiritualità "Vivere In", vi partecipo, era il maggio del 2012, qui, dopo anni, ritrovo Pina. Ha inizio così il mio nuovo percorso di crescita. Come grazia, il carisma del gruppo si incastra perfettamente con quello che è il mio operato al servizio della chiesa: poiché con il Mistero dell'Incarnazione, Dio, facendosi uomo, può essere raffigurato in sacre immagini, così, noi, stirpe eletta, creata a sua immagine e somiglianza, possiamo 'configurarci' a Lui nella sacralità del nostro quotidiano impegno di laici che, orientati sugli insegnamenti delle Sacre Scritture, possono operare il bene in tutte le uma-



ne vicende, vivendo nella luce di chi sceglie Dio come modello.

Ho l'opportunità di conoscere il Fondatore del movimento, il compianto don Nicola e l'attuale Coordinatrice del gruppo, la dott.ssa Marisa Parato, durante le Giornate di Spiritualità nella Contrada di Sicarico a Monopoli, dove, non si medita solo la Parola ma si parla dei Padri della chiesa, si approfondiscono le storie dei santi, si studiano le encicliche dei papi, si affrontano problematiche sociali, una vera e propria scuola di formazione. Si crea tra me e Pina un rapporto di condivisione, complicità e affetto, su mia iniziativa o sua richiesta, durante gli incontri ai cenacoli di Trani e di Corato, porto in visione le mie icone spiegandone i significati simbolico-teologici.

L'improvvisa perdita di Mons. G.B. Pichierri ci lascia un po' disorientati e senza Pastore sino alla notizia dell'insediamento del nuovo Arcivescovo di Trani: Sua Ecc.za Mons. Leonardo D'Ascenzo. Pina ce ne parla con molto entusiasmo anche perché aveva avuto modo di incontrarlo precedentemente, si erano infatti conosciuti durante una Conferenza dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni della C.E.I. a Roma, profonda stima e amicizia li ha legati sino alla fine. Spiritualità, dinamismo e vivacità intellettuale, rendevano Pina una fonte inesauribile di idee e nuove iniziative da intraprendere e realizzare, una di queste fu condotta in fretta e gran



segreto, doveva essere una sorpresa per tutti e così fu. Le piacque molto l'icona, realizzata per mia mano, del Santo Patrono di Trani, San Nicola il Pellegrino e, appena la vide, durante uno dei nostri incontri settimanali, avvicinandosi, mi sussurrò: "Questo sarà il regalo per il nuovo Vescovo".

Il 19 Aprile 2018, in occasione della visita pastorale dell'Arcivescovo, presso il cenacolo coratino del Movimento, la comunità donò l'icona del santo Patrono della Città di cui era appena divenuto pastore, erano presenti oltre a Pina Masciavè, la dott.ssa Marisa Parato e il vicario zonale, della città di Corato, don Giuseppe Lobascio.

L'icona custodita presso la Curia Arcivescovile di Trani, è realizzata con le tecniche tradizionali della doratura e della tempera all'uovo su tavola in legno e lo stile pittorico di scuola greca e raffigura S. Nicola, il giovane pellegrino verso Roma, nato a Stiri, Grecia e morto a Trani nel 1094. Annoverato tra i santi 'folli per amore di Cristo' era, in realtà, dedito ad una forma di ascetismo molto diffusa nel mondo greco-bizantino che portava questi santi a vivere alla lettera il Vangelo in estrema povertà, partecipi e testimoni della Passione che Cristo, oltraggiato, deriso, crocifisso e poi risorto, visse sulla terra. Il parlare con frasi corte e ripetitive era una loro tipica caratteristica, esattamente come l'implorare incessante misericordia dal Signore nel "Kyrie eleison" del nostro San Nicola.

Nella mia opera il santo Patrono è raffigurato con una croce di forma orientale, la scarsella del pellegrino e la mano sinistra aperta in un gesto di protezione; il modello si ispira alla tavola di S. Nicola, affiancato da scene della sua vita (XIV sec.), custodita presso il Museo Diocesano della Città. L'iscrizione identificativa fa riferimento al suo luogo di provenienza, diviene così 'San Nicola lo Stiriota' perché proveniente dalla città di Stiri ed volutamente scritta in lingua italiana.

Il 25 dicembre dell'anno 2020, giorno in cui si celebra la nascita di nostro Signore, Pina Masciavè è nata al Cielo. Attenta e vicina ad ogni realtà ecclesiale e, con altrettanto impegno, vicina alle nostre personali, accompagnati da profondo rammarico per aver perso un importante punto di riferimento, accogliamo la sua eredità impegnandoci a proseguire il nostro cammino rivolto al bene, mettendo a servizio della comunità i nostri carismi, secondo le finalità del Movimento. Ci conforta il pensiero che ora l'animo di Pina è pieno di gioia perché contempla faccia a faccia quel Mistero al quale aveva consacrato la sua vita.

Maria Antonietta Laraia
Maestra iconografa

MEDITARE CONTEMPLARE DIVENIRE

Le tante "virgolette" di ogni giorno, spesso ci sottraggono quelle preziose pause... che ci farebbero tanto bene. Presi dalla fretta, dallo stress, dall'iperattivismo, ci ritroviamo prive di tempo per occuparci di noi stessi, per meditare una sana lettura spirituale, o riflettere sul cammino di fede che stiamo percorrendo, o sulla necessità di crescere e maturare.

Trovare questo spazio, penso sia solo questione di volontà, perché quando ci riusciamo ci accorgiamo di ricavarne poi tanti benefici. **Siamo più distesi, riconoscendo che non è poi tanto importante affannarci per quella determinata cosa se ci toglie la pace, il sorriso dell'anima, staccandoci da situazioni che in fondo non meritano il disordine interiore.**

Siamo stati creati per l'ordine, non per il caos, per riflettere, non per agire d'istinto soltanto perché così fanno tutti! chi si ferma a meditare un po', si ritrova più sereno, più responsabile, più ottimista, considerando che la serenità cambia la nostra esistenza e apre la visione del nostro spirito a 360°. E ci fa dire: "come ho fatto fino ad ora a condurre una vita amorfa, senza pace e gioia VERA, a volte anche vuota di valori morali, di conclusioni e certezze VERE, dimenticate da anni impolverate da quanto il mondo di oggi ci propone e di ciò che dicono e fanno gli altri.

MEDITARE spesso la PAROLA ci carica davvero facendoci scoprire la nostra pochezza, divenendo così **più forti per affrontare la vita che in fondo è anche una avventura stupenda. MEDITARE per contemplare!**

L'anima che si tuffa nella meditazione diviene contemplativa perché sostenuta dalla pace interiore, dalla serenità, la vive e la comunica intorno a se. Quanto con la meditazione diviene essenziale, assume una realtà nuova preziosa, indispensabile. La natura, le cose, gli affetti, gli avvenimenti, le sofferenze, gli spogliamenti, la stessa FEDE ci appaiono in una nuova LUCE. È il miracolo della maturazione della nostra volontà immersa nella volontà di Dio, del distacco dalle superficialità, dal bisogno di respirare ciò che contempliamo che diviene così a sua volta, il nostro respiro. E questo diviene ELISIR per affrontare i vari VIRUS che avvelenano le situazioni e le avversità che ci inquietano, facendoci anche perdere la pace.

Tutto il nostro essere si amalgama con l'AMORE e coadiuvati dalla preghiera di abbandono, ne scaturiscono comprensione, pazienza, perdono, dedizione, altruismo, pace, dolcezza, mitezza, gioia; I frutti della misericordia dell'Amore del Padre e del Figlio.

Contemplando, la nostra anima diviene sempre più levigata e trasformata giungendo a divenire strumento di amore soprattutto per i fratelli. **MEDITANDO, CONTEMPLANDO IL SOLE DI GIUSTIZIA** che sin dal grembo materno ha offerto Se Stesso per la nostra salvezza, abbracciando poi la Croce per amor nostro, svuotandosi di ogni volontà **accade la METAMORFOSI più grande... lo in voi, e voi in me! Questo io desidero!** Perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi ed lo in loro (Giovanni 18,26) Diveniamo così dei tralci uniti alla VITE FECONDA, scopriamo nelle nostre azioni un'incredibile audacia, gioia.

TOCCHIAMO L'AMORE che è in noi, precede i nostri passi, moltiplica le nostre energie nascoste. Senza di Me non potete far nulla, ha detto Gesù! Ed è proprio vero. Anche chi è malato, solo, sofferente, sconfortato, accanto alla sua umanità più fragile e delusa a volte, **se unito alla VITE,** si sente raggiungere dalla linfa che è sferzata per andare avanti nella volontà del Padre. **La vita così va avanti in questa meravigliosa ascesi ove ognuno nella propria condizione è chiamato ad essere luminoso testimone della Bellezza e della Misericordia infinita e travolgente di un Padre che sempre ci ama tutti e ci aspetta nel Suo Abbraccio senza tempo!!!** Auguri

Flora Rita Zarrilli

BISCEGLIE. BANCO FARMACEUTICO: CONSUNTIVO

Un esito molto fruttuoso ha avuto la raccolta del farmaco che si è tenuta dal 9 al 15 febbraio nelle sette farmacie che hanno dato la loro disponibilità

Se da quando ventuno anni fa è iniziata la raccolta del farmaco (avveniva in un solo giorno) era solo la farmacia di turno a dare la disponibilità, pian piano il numero delle farmacie disponibili è andato aumentando e, ci si augura, che tale numero aumenti ancora.

Presso le farmacie D'Amore, Del Ponte, Di Gennaro, Lovero, San Francesco, Silvestris e Stolfà per una settimana intera è stato allestito un banco con tutte le indicazioni per stimolare quanti vi si recavano a donare un farmaco a coloro che sono in difficoltà economica.

La pandemia ancora in atto ha mostrato come, a causa delle necessità au-

mentate ed alla mancanza di lavoro, le prime ad essere abbandonate sono state le cure. Ed il motto scelto dal Banco Farmaceutico quest'anno è stato proprio: "Perché nessuno debba più scegliere se mangiare o curarsi".

Se qualche farmacia ha espressamente manifestato la propria volontà di fare da sola, per evitare assembramenti, la maggior parte dei farmacisti ha accettato volentieri la presenza dei volontari Caritas e del Poliambulatorio "Il buon samaritano".

Quest'anno i volontari, adulti e storici, sono stati affiancati da molti giovani che hanno aderito per la prima volta e si sono offerti con entusiasmo in questo servizio ricoprendo più turni.

Sono stati raccolti 812 farmaci in totale e la tabella sottostante ci mostra in dettaglio i volontari delle parrocchie e del Poliambulatorio e le farmacie presso cui erano dislocati; il dottor Di Molfetta, coordinatore pugliese della Campagna, ha pubblicamente rivolto un plauso per l'ottimo risultato.

I farmaci raccolti appartengono alla categoria per i quali non è obbligatoria la prescrizione medica, sia per la somministrazione orale (compresse, sciroppi) che topica (pomate, creme); sono indicati per il trattamento e la profilassi dei sintomi derivanti da affezioni minori dell'apparato respiratorio accompagnate o meno da tosse e catarro (antitussive/mucolitici), trattamento



D'AMORE



DEL PONTE



DI GENNARO

LOVERO

della sintomatologia dolorosa lieve e moderata (antiinfiammatori/antipiretici/analgesici), farmaci per la cura e la profilassi delle affezioni dell'apparato gastro-enterico (fermenti lattici).

Tutti i farmacisti sono stati molto disponibili sia nel consigliare i farmaci da acquistare sia nell'aiutare ad apporre le etichette "prodotto non in vendita" sui farmaci donati. Ed hanno dato il loro contributo a fine settimana.

Non sono mancati episodi particolari di grande generosità: si vuole lasciare l'anonimato e la non indicazione della farmacia dove l'episodio è avvenuto, ma è doveroso raccontarli perché i volontari sono rimasti commossi di fronte a tali gesti.

Un anziano signore per ben due volte si è recato in farmacia acquistando farmaci per 50 euro ogni volta a favore dei concittadini in difficoltà.

Una signora, recatasi in farmacia per le sue necessità, ha fatto una buona donazione; subito dopo il marito, rimasto fuori per non creare assembramenti, è entrato in farmacia per fare una ulteriore donazione.

È stato notato che soprattutto persone con non grandi disponibilità economiche hanno scelto di donare un farmaco, sia pure scegliendolo tra i meno costosi.

I Biscegliesi ancora una volta si sono dimostrati sensibili, generosi ed attenti agli altri. Da parte di Caritas e Poliambulatorio va un Grazie di cuore a tutti quanti: ai dottori farmacisti, a chi ha messo a disposizione il proprio tempo ed a tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta con le loro donazioni.

Marisa Ciocce

SAN FRANCESCO**SILVESTRIS****STOLFA**

«NON SIAMO RIUSCITI A STRAPPARLO ALL'ISOLAMENTO NEL QUALE SI STAVA CONDANNANDO»

Lettera di don Angelo Dipasquale, parroco di San Benedetto in Barletta, a proposito di Amhed, trovato senza vita in una struttura abbandonata

Qualche giorno fa la nostra città ha appreso con dolore della morte di un clochard di nome Amhed, originario del Marocco, ritrovato senza vita il 15 febbraio all'interno della vecchia stazione della teleferica adibita anticamente al trasporto del sale dalla vicina Margherita di Savoia a Barletta. Un evento che ha toccato il cuore di tutti e in modo particolare dei fedeli residenti nel territorio della parrocchia di San Benedetto, innanzi alla quale, ormai da tanti mesi, stazionava Amhed.

In questi giorni, oltre al doveroso richiamo circa i doveri di ogni buon cittadino e di ogni buon cristiano, c'è stato anche il tempo della polemica e dell'accusa, in modo particolare nei riguardi dell'istituzione ecclesiastica, giudicata rea di insopportabile disinteresse nei riguardi di quanti vivono situazioni di precarietà e bisogno e tutta impegnata a pensare a se stessa e al benessere dei suoi ministri. Oltre a ricordare come la chiesa di Barletta "forse" in tante circostanze, si è espressa come l'unico presidio a tutela di tanti bisognosi tramite i centri caritas parrocchiali e il centro caritas cittadino, è bene per chi conosce la verità, fare un po' di chiarezza in merito a questa triste vicenda ripercorrendo brevemente la storia di questo nostro fratello.

Era a tutti chiaro che Amhed viveva in situazioni di assoluta precarietà: oltre alla evidente povertà economica era purtroppo schiavo di una fortissima dipendenza da alcol che lo portava costantemente a non essere consapevole dei gesti che compiva. Più volte ci siamo trovati a gestire situazioni abbastanza imbarazzanti nelle quali non è opportuno entrare con chiarezza, ma che nonostante tutto hanno trovato in noi sacerdoti e nei fedeli che entravano e uscivano dalla parrocchia, molta

pazienza e comprensione. Sia noi che la gente non lo abbiamo mai avvertito come un problema da risolvere ma, proprio per tutelare la sua dignità, abbiamo più volte tentato di chiedere l'aiuto delle autorità competenti che, nonostante tutte le sollecitazioni, hanno ritenuto di non potersi prendere carico con noi di questa situazione.

Va sottolineato chiaramente tuttavia che Amhed non era disponibile ad accogliere nessun tipo di aiuto: più e più volte gli abbiamo suggerito di venire con noi al centro caritas per mangiare, dormire, vestirsi con abiti puliti, ma non ha mai accettato. La caritas cittadina infatti oltre ai servizi stabili come la mensa, il dormitorio, la lavanderia, l'offerta di consulenze mediche gratuite, proprio durante i giorni di freddo forte ha intensificato l'assistenza dei suoi volontari nei luoghi di riparo abitati da tanti in difficoltà e ha aggiunto in altri spazi, ulteriori posti letto per i tanti bisognosi di passaggio. Abbiamo tutti tentato di assistere Amhed secondo i mezzi a nostra disposizione ma non siamo riusciti a strapparli all'isolamento nel quale da se stesso, purtroppo, si stava condannando.

Gli unici aiuti che siamo riusciti a convincerlo di accettare sono stati un piccolo sgabello per evitare che stesse costantemente seduto per terra sul sagrato della chiesa e la possibilità di usufruire dei servizi igienici anche per una normale doccia.

Gli stessi volontari della nostra caritas cittadina che con sollecitudine hanno visitato quei luoghi da tanti conosciuti ma considerati come inesistenti o come un problema da non poter risolvere per mancanza, da parte delle autorità a ciò preposte, di mezzi economici e di strutture, pure avendolo sollecitato ad andare con loro, non sono riusciti a



Lo sgabello, messo a disposizione della parrocchia, affinché Ahmed non stesse seduto per terra sul sagrato della chiesa

spostarlo di lì. Né avrebbero potuto farlo con la forza: se l'avessero fatto sarebbero stati tacciati di mancanza di rispetto per la libertà dell'individuo!

Non è questa ovviamente una difesa d'ufficio della realtà ecclesiale, l'evento così come accaduto ancora ci interpella circa il fatto che si possa fare di più e meglio, ma puntare il dito come se l'esercizio della carità fosse solo esclusivo di preti e suore e non atteggiamento fondamentale nella vita di ogni credente, è un atto irresponsabile di autoassoluzione e di giustificazione circa il proprio personale disinteresse.

La nostra comunità parrocchiale, addolorata per la notizia della morte di Amhed, ha voluto pregare per lui non solo nella celebrazione eucaristica ma anche durante la via crucis del primo venerdì di Quaresima.

Sotto l'effigie del Crocifisso collocata sull'altare, è stato collocato lo sgabello che utilizzava costantemente, monito silenzioso che ha richiamato ancor più forte a tutti il dovere della carità come atto di personale responsabilità innanzi a Dio. Facciamo tutti in modo che questi spiacevoli eventi – che non devono toccare solo la corda della nostra emotività ma la determinazione del nostro impegno –, non accadano più e impariamo che lì dove una esistenza trova il suo triste epilogo senza alcuna dignità, la sconfitta è di tutti!

Don Angelo Dipasquale

PARROCCHIA SAN MAGNO, VESCOVO E MARTIRE UNA CHIESA POVERA E SINODALE

Nel 1° anniversario della dedizione del Tempio Parrocchiale

Lunedì 22 febbraio 2021, una giornata di grande festa per la comunità parrocchiale di San Magno vescovo e martire in Trani, in occasione del primo anniversario del tempio parrocchiale. Un anno sicuramente inimmaginabile per il parroco don Dino Cimadomo e il viceparroco Don Michele Caporusso segnato dalla chiusura della chiesa a poche settimane dalla sua dedizione a causa del lockdown per il covid-19.

A presiedere la celebrazione S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie. "La presenza del nostro Pastore è la presenza di Cristo nella Chiesa" con queste parole esordisce il parroco di San Magno chiamato a servire la sua comunità in un tempo di dura prova. Una chiesa povera e sinodale, che ha fatto degli orientamenti pastorali del Vescovo il leit motiv del suo servizio, pronta ad alleviare le sofferenze dei fratelli soccorrendo alle diverse forme di povertà, non solo materiali ma spirituali, morali, psicologiche e affettive. Anche sinodale, sottolinea il parroco, poiché si continui ad affrontare le scelte in comunione con tutti e che non nascano semplicemente da una presa di posizione del parroco ma che siano presa di consapevolezza da parte di tutta la comunità.

L'Arcivescovo D'Ascenzo invita la comunità parrocchiale a continuare il suo servizio puro e irreprensibile: "Mentre mi accingevo a raggiungere la Chiesa mi stranivo del fatto che fosse già passato un anno dalla sua dedizione. Il tempo trascorre velocemente e non possiamo spreparlo. Il tempo è opportunità, la stessa che Dio ci offre per vivere come Lui. Padre Buono che desidera per tutti noi il vivere insieme in famiglia come in questa comunità. Il tempio edificio, ci ricorda che siamo famiglia, il tempio siamo noi, tutti insieme, ciascuno come tempio di Dio. Dunque, ognuno deve avere rispetto per se stesso, per la vita preziosa che dobbiamo ogni giorno accogliere, rispettare e servire. Se qualcuno distrugge il tempio di Dio, Dio distrugge questa persona. Allo stesso modo, quando noi distruggiamo l'altro



distruggiamo noi stessi. Distruggiamo il motivo per il quale Dio ha voluto che nascessimo. L'altro, come noi, è realtà sacra e va rispettato e accolto. Ognuno di noi è un tabernacolo, è impegno di vita. Così come non è stato facile costruire questa Chiesa, c'è bisogno di altrettanto lavoro per costruirne una fatta di persone. Un impegno bello. Questo edificio sia esempio e motivo per crescere come famiglia di Dio. Auguro di continuare il cammino nella solidarietà, tutti insieme, come famiglia con affetto e rispetto facendolo come Chiesa povera. Non possiamo che guardare Lui che si è fatto povero per arricchirci. Infine, in tempo di quaresima dobbiamo impegnarci con l'elemosina, facendo gesti concreti con chi ne ha bisogno. Gesti che partono dalla carità per costruire e realizzare la carità stessa che è virtù e dono di Dio. Traduciamo la carità nei nostri giorni con lo sguardo verso l'altro riconoscendolo come fratello. È l'atteggiamento di chi attorno a se ha la sua famiglia. Signore, aiutaci a crescere come famiglia che si voglia bene e si rispetti nella carità per viverla e realizzarla nella vita di tutti i giorni".

Stefano Gisondi, vicepresidente del consiglio pastorale di San Magno, ricordando l'anno trascorso nel nuovo tempio parrocchiale ne traccia un bilancio: "è già passato un anno nonostante tutto, sì, nonostante tutto, perché la pandemia certamente ha ridimensionato i

progetti inerenti alla vita pastorale nel nuovo plesso. Abbiamo riprogettato il tutto ma non ci siamo fermati, stringendo i denti e ricercando nuove modalità di vita comunitaria siamo andati avanti. Il lockdown e la rapida diffusione del virus ci ha portato a seguire le disposizioni, a chiudere le porte della nostra Chiesa, impedendoci per un certo periodo di vedere negli occhi i nostri fanciulli, le loro famiglie e tutto ciò che nella nostra comunità parrocchiale si vive da sempre. Tuttavia, nonostante le restrizioni, la Chiesa, che ricordo è a forma di *mandorla* (nell'età paleocristiana e medievale la mandorla racchiude Cristo, ndr), non ha trascurato nessuno, anzi è stata molto di più: casa tra le case e famiglia di famiglie".

Anche per Don Dino è tempo di bilanci, visibilmente commosso, per questi 10 anni di Parrocchia San Magno, passati dagli stretti 110mq del precedente edificio alla grandezza del nuovo Tempio che accoglie in termini di densità circa 10.000 anime. Una chiesa aperta al territorio, ricca di aule catechetiche, di casa canonica, salone e auditorium: "ecco la tenda di Dio con gli uomini" frase che funge da anello di congiunzione fra il vecchio locale adibito a chiesa e il nuovo Tempio, a voler sempre ricordare le umili origini dalle quali si è partiti. Una presenza nel quartiere non solo strutturale ma fisica e concreta, una comunità che non ha mai smesso, neppure in pandemia, di far visita agli ammalati, di servire i fratelli indigenti e di stare in mezzo alla gente, in particolare a chi soffre. Don Dino si rivolge al vescovo Leonardo D'Ascenzo: "ricordo l'immagine che utilizzò in occasione della celebrazione per la dedizione della nostra chiesa, un'orchestra, ogni strumento diverso che deve imparare a suonare insieme. Oggi, l'immagine da lei proposta, Eccellenza, è quella di Gesù. In sintonia, si muovono i passi lungo il cammino del mio ministero presbiterale: pensare, guardare, agire come Lui. Parroci non si nasce, si diventa e la comunità aiuta il suo pastore a crescere. Una comunità che sta crescendo nell'amore e nella comunione. L'augurio che faccio è di non sentirsi mai arrivati ma sempre in cammino con l'obiettivo di piena comunione con Dio e quindi con i fratelli. Auguri!".

Marina Laurora

“LA FAMIGLIA SIA AL CENTRO DI TUTTO, COME CHIESA DOMESTICA”



In questo anno molto travagliato a causa della persistenza della pandemia in cui si celebra il quinto anniversario della pubblicazione dell'enciclica "Amoris Laetitia", il 19 marzo 2021, Papa Francesco inaugurerà l'anno della "Famiglia Amoris Laetitia" che si concluderà nel giugno 2022 in occasione del X Incontro mondiale delle famiglie che guarda, come tema, all'amore familiare nella vocazione e nella via di santità.

Come dice il comunicato del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita l'evento intende far risaltare l'amore familiare come vocazione e via di santità, per poter comprendere e condividere il senso profondo e salvifico delle relazioni familiari nella vita quotidiana. E sempre nel comunicato si dice che: "L'esperienza della pandemia ha messo maggiormente in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica e ha evidenziato l'importanza dei legami tra famiglie, che rendono la Chiesa una 'famiglia di famiglie' costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. In virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana".

Visitando il sito <http://www.laityfamilylife.va/> è possibile consultare molte informazioni utili e tra le iniziative che verranno proposte per tali eventi come:

■ **Un forum con i responsabili degli uffici per la pastorale familiare delle conferenze episcopali, movimenti e associazioni familiari internazionali "A che punto siamo con Amoris Laetitia? Strategie per**

l'applicazione dell'esortazione apostolica di Papa Francesco", dal 9 al 12 giugno 2021.

■ **Un Progetto "10 Video Amoris Laetitia" dove il Santo Padre racconterà i capitoli dell'esortazione apostolica, insieme a famiglie che testimonieranno alcuni aspetti della loro vita quotidiana. Ogni mese sarà divulgato un video per risvegliare nelle diocesi e nelle Parrocchie di tutto il mondo l'interesse pastorale per la famiglia.**

■ **#IamChurch: la diffusione di alcune video-testimonianze sul protagonismo ecclesiale e la fede delle persone con disabilità.**

■ **"In cammino con le famiglie": 12 proposte pastorali concrete per camminare con le famiglie ispirandosi ad Amoris Laetitia.**

■ **In vista del X Incontro Mondiale delle Famiglie di Roma 2022,**

le diocesi e le famiglie di tutto il mondo sono invitate a diffondere e approfondire le catechesi che verranno messe a disposizione dalla Diocesi di Roma e a impegnarsi con iniziative pastorali ad hoc.

■ **La Celebrazione di una Giornata per i Nonni e gli Anziani che si terrà il 25 Luglio.**

Saranno anche diffusi strumenti di spiritualità familiare, di formazione e azione pastorale sulla preparazione al matrimonio, l'educazione all'affettività dei giovani, sulla santità degli sposi e delle famiglie che vivono la grazia del sacramento nella loro vita quotidiana e verranno organizzati simposi accademici internazionali per approfondire i contenuti e le implicazioni dell'esortazione apostolica in relazione a tematiche di grande attualità che interessano le famiglie di tutto il mondo.

Nicola Verroca



AMORIS LAETITIA

DOPO 5 ANNI CONTINUA A FAR PARLARE DI SÉ

Il punto con Paolo Tassinari, Responsabile di un progetto diocesano a Fossano

Sono passati cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, Papa Francesco ha indetto un anno particolare per continuare a riflettere sui contenuti e le proposte offerte dal medesimo documento. Con questa iniziativa il Pontefice intende raggiungere ogni famiglia nel mondo attraverso varie proposte di tipo spirituale, pastorale e culturale che si potranno attuare nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle università, nell'ambito dei movimenti ecclesiali e delle associazioni familiari. Inoltre, tale progetto avrà come obiettivi: 1. diffondere il contenuto dell'esortazione apostolica "*Amoris laetitia*" per far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera, 2. annunciare che il sacramento del matrimonio è dono e ha in sé una forza trasformante dell'amore umano, 3. rendere le famiglie protagoniste della pastorale familiare, 4. rendere i giovani consapevoli dell'importanza della formazione alla verità dell'amore e al dono di sé, 5. ampliare lo sguardo e l'azione della pastorale familiare affinché divenga trasversale, così da includere gli sposi, i bambini, i giovani, gli anziani e le situazioni di fragilità familiare.

Alla luce di questo importante evento il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, che compie 5 anni dalla sua istituzione in diocesi (11 marzo 2016), ha pensato di proporre alcune domande per comprendere meglio la recezione dell'importante, attesa e dibattuta esortazione apostolica *Amoris Laetitia* al diacono permanente Paolo Tassinari della diocesi di Fossano (CN).

Paolo è sposato con Alessandra, padre di Samuele, Davide e Sara, ha conseguito il baccalaureato in Teologia presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Fossano, e ha lavorato come educatore professionale. Attualmente è assistente spirituale del Presidio ospedaliero cittadino, collaboratore nelle parrocchie della Cattedrale e di san Filippo, membro dell'Ufficio di pastorale familiare e responsabile del progetto "L'anello perduto" rivolto a persone che hanno vissuto il fallimento del matrimonio sacramentale (cfr. catechesi di Papa Francesco del 5/8/2015) e che sono separate o divorziate sole, o che hanno dato origine ad una nuova relazione di coppia nella forma della convivenza o del matrimonio civile. Si pone di seguito l'intervista.



1. Qual è la sfida maggiore dell'*Amoris Laetitia*?

La sfida principale che AL pone all'attenzione della comunità cristiana, mi pare sia ancora disattesa; questa percezione però, ammesso sia vera, non deve spaventare anzi, mi sembra del tutto nella norma. Se infatti paragoniamo il numero degli anni della pubblicazione del testo a quelli di un essere umano, tra i 3 e i 5 anni sappiamo che i bambini imparano a parlare e a relazionarsi con gli altri, iniziano a distinguere fantasia e realtà, migliorano la capacità di collaborare e seguire regole. In questi primi anni di vita di AL mi pare sia avvenuto qualcosa di simile: abbiamo iniziato a conoscere "Letizia", una nuova amica alla quale sta a cuore la storia di amore di ogni coppia e famiglia, che riconosce l'agire buono di Dio in ciascuna di esse distinguendo "ideali astratti e piedi per terra", e che riscopre il volto autenticamente umano di ogni regola.

Credo che questo paragone con la scienza pedagogica appena abbozzato, possa essere una rilettura del num. 37 che contiene, a mio avviso, la sfida più alta che AL ci consegna: il cambio di paradigma teologico-pastorale di matrimonio e famiglia che al momento, come è normale che sia, stenta ad essere fatto circolare nelle nostre comunità (cfr. "Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme").

2. In *Amoris laetitia* viene sottolineata la speciale importanza della famiglia quale scuola di fede. "L'educazione dei figli deve essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede" (AL 287). Come trasmettere

la fede in un mondo globalizzato in cui la famiglia sembra aver perso valore?

È un tema complesso che mette a dura prova i genitori, specialmente quelli che dopo aver trasmesso con le migliori intenzioni la fede cristiana ai loro figli, ad un certo punto ne riscontrano l'inefficacia, entrano in crisi e pensano: "Abbiamo sbagliato. Se non segue le nostre orme, se è così diverso da noi due, se non va più in chiesa, vuol dire che non siamo stati un buon esempio per lui". Non pensa questo il contadino che vede il figlio andare a vivere in città, la catechista la cui figlia convive convinta e non si sposa, e il diacono permanente la cui discendenza prende congedo prematuramente dall'assemblea domenicale? Un altro triste elemento, a volte, si inserisce in questo quadro: sappiamo esserci qua e là dei "maligni" e delle "pettegole" che, a fronte di scelte poco in sintonia tra le generazioni nella

stessa famiglia, sovente meditano tra sé e sé - e non solo: "Ha sbagliato qualcosa quel genitore se suo figlio è così diverso da lui: quel contadino, catechista o diacono, non è più credibile!".

In realtà penso che mettere in dubbio le credenze ricevute, costruirsi di proprie e "pretendere" siano rispettate dovrebbe essere un gesto comune a ogni figlio e figlia, senza per questo provocare un senso di inadeguatezza nei genitori e suscitare le ciarlerie dei vicini! Del resto, a suo tempo, non si è comportato allo stesso modo ciascuno di noi in riferimento a genitori, amici e vicini?

Molto sinteticamente parlerei di una fede primaria nella vita che siamo chiamati a regalare ai nostri figli: "Io adulto lo so che la vita ti riserverà brutte sorprese, ma posso assicurarti che vale la pena viverla, sempre!". E all'interno della fede primaria, come suo fondamento, farei emergere la fede cristiana che come credenti siamo chiamati ad offrire ai nostri figli: "Io lo so che la tua vita sarà accompagnata e sostenuta da quel Padre buono che Gesù Cristo ha raccontato, pertanto vai tranquillo e, se vuoi, credilo!". Certo, la speranza è che i nostri figli possano fare propria la fede cristiana, ma come, dove e quando questo avvenga, deve essere lasciato alla libertà di ciascuno; libertà che, come l'esperienza mostra (compresa la nostra!), tante volte ci sorprende.

3. Nonostante tutta la buona volontà dei coniugi e tutta la preparazione al matrimonio succede che i rapporti falliscano. Quali secondo lei le cause dei fallimenti matrimoniali? Come prevenirli?

Le cause del fallimento di un matrimonio sono tante: da una parte credo siano conosciute e pertanto non è necessario scrivere un elenco; dall'altra però credo siano anche "inesistenti".

Mi spiego: ogni tanto, mi tornano alla mente le parole di una bellissima canzone di Riccardo Cocciante che ad un certo punto dice: "Non è la vita che avrei voluto mai desiderato vivere, non è quel sogno che sognavamo insieme fa piangere". Deve essere terribile arrivare a pensare della propria vita qualcosa di simile: "giorni uguali ai giorni, discussioni sterili" possono arrivare a spegnere un amore senza un motivo preciso. Accade: è sufficiente avere a che fare con chi, anche dopo 20 o 30 anni di vita insieme al coniuge ora si ritrova da solo. Nessuno di noi è immune da questo

"virus" che circola in Italia e nel mondo ben prima del Covid-19, e non esistono prevenzioni che mettano al sicuro.

Riprendendo la canzone di Cocciante, credo però che tenendo ferme due direttrici, sia possibile recuperare l'amore perduto; dice il cantante: "Se stiamo insieme ci sarà un perché, e vorrei riscoprirlo stasera ... se stiamo insieme qualche cosa c'è, che ci unisce ancora stasera". Fare memoria di ciò che ci aveva fatti innamorare, andare a recuperare i gesti della primavera del nostro amore, rimettere mano alla storia della nostra relazione avendo il coraggio di dare un nome ad ogni fatica, credo possa essere un buon inizio per ridare vigore ad una relazione che si sta spegnendo. Sotto il profilo cristiano, fare memoria, recuperare i gesti e rimettere mano, non è altro che rileggere il rito del matrimonio che, appunto, inserisce nella storia della salvezza la storia di quell'uomo e di quella donna.

4. Come accompagnare, discernere e integrare l'amore fragile? Cosa significa concretamente discernere ed integrare le diverse situazioni di fragilità o "irregolarità" matrimoniali?

Credo che per rispondere alla domanda sia necessaria una premessa per mettere meglio a fuoco i termini della questione. Purtroppo, e mi sfugge proprio la ragione, in certo dibattito ecclesiale viene confusa, cioè intesa allo stesso modo, "fragilità" e "irregolarità" il riferimento alla coppia; e anche la formulazione della domanda mi pare si inserisca nella medesima direzione.

All'origine della presunta equivalenza, credo possa esserci il titolo del cap. 8 "Accompagnare, discernere e integrare la fragilità" il quale inserisce questo vocabolo in un capitolo dedicato alle coppie che, dopo una separazione o un divorzio, hanno dato origine ad una nuova unione, usandolo poi appena due volte (n. 291: la Chiesa "è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli"; n. 296: "Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione").

Ebbene, in tutto il testo di AL la parola fragilità, quando la si trova, è usata secondo il significato suo proprio, quello del vocabolario, cioè in riferimento a qualcosa di fragile, che si rompe facilmente, è debole e tende a sgretolarsi; concetto che non si sposa affatto univocamente con le "situazioni di irrego-

larità matrimoniale" (secondo l'infelice dizione oramai superata e che sarebbe bene dimenticare) che personalmente preferisco chiamare "coppie in nuova unione".

Queste ultime, infatti, non si caratterizzano per nulla secondo il significato della parola "fragile", il quale invece è comune a qualunque coppia sposata: nessuna è esente dal pericolo dello sgretolamento, della debolezza e della rottura, e vive di un "amore fragile". Ecco, "concretamente", riconoscere questa differenza e presentarla ai diretti interessati, potrebbe essere un primo passo per mostrare il volto di una Chiesa che si prende a cuore la storia effettiva di ciascuno, la segue e la fa sua.

5. In AL viene ribadito di non rinunciare alle esigenze radicali del Vangelo della famiglia: il matrimonio come Sacramento, l'indissolubilità, la fedeltà del matrimonio; e, dall'altra parte, all'accoglienza piena di misericordia verso tutte le situazioni, anche quelle più difficili. Come evitare che nelle nostre comunità nasca una doppia morale, una esigente e una permissiva, una rigorista e una lassista?

Si tratta di assumere, cioè fare proprio, quell'atteggiamento di fondo che Papa Francesco delineava al Convegno Ecclesiale di Firenze nel 2015, quando invitava la Chiesa italiana a fuggire davanti a due tentazioni: quella pelagiana, tipica di chi di fronte alla vita, preferisce assumere uno stile di controllo, durezza e normatività ("La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso"), e quella gnostica, tipica di chi rimane chiuso all'interno del recinto delle proprie convinzioni e sentimenti ("Il fascino dello gnosticismo è quello di una fede rinchiusa nel soggettivismo"). E a proposito della cosiddetta "doppia morale", sempre Papa Francesco in quella benedetta occasione ci riportava all'abc della questione già un anno prima della pubblicazione di AL: "La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo".

Rimango in sintonia con le parole del Papa, peraltro in linea con l'autentica Tradizione della Chiesa: supereremo

senza problemi il rischio di cadere nella “schizofrenia morale” e nella pronuncia di un giudizio malevole verso gli altri, talvolta non richiesto e sempre inopportuno.

6. Cosa possiamo fare di più e di meglio per aiutare la preparazione prossima e remota al matrimonio? Soprattutto per la formazione di operatori pastorali dedicati all'accompagnamento al matrimonio?

Accanto alle buone pratiche già esistenti e ai suggerimenti contenuti in AL, si potrebbe proporre l'esperienza di un accompagnamento di coppie già sposate che, per un periodo di tempo, sono disponibili a condividere la vita con chi è prossimo al matrimonio. Laddove le situazioni lo consentono (soprattutto se si abita una casa sufficientemente spaziosa), credo sarebbe altamente formativo accogliere per una settimana intera, e poi solo più in qualche altra occasione, i fidanzati/compagni dentro le mura domestiche della coppia, condividendo in tutto e per tutto la vita normale.

In questo modo ogni tematica presente nei percorsi di formazione avrebbe una risonanza visibile e concreta, e sarebbe messa alla prova della quotidianità; inoltre potrebbe essere premissa per un'amicizia che aprirebbe a percorsi futuri. Soprattutto darebbe modo agli operatori pastorali dedicati all'accompagnamento al matrimonio, in genere decisamente più adulti dei fidanzati/compagni, di conoscere i desideri, le speranze e i timori di chi ancora nel terzo millennio sceglie di sposarsi in Cristo.

7. In AL 244 viene evidenziata l'importanza di strutture di ascolto, accoglienza, mediazione e consulenza per situazioni matrimoniali difficili o irregolari, cosa pensa di queste strutture di ascolto specializzato, in cui si potrebbe far collaborare in sinergia operatori della pastorale familiare ed esperti in discipline umanistiche e giuridiche?

Personalmente credo che in una diocesi, dovrebbe essere la Pastorale Familiare a strutturarsi in maniera organica in modo da rispondere, tra le altre cose, alle esigenze di coppie in crisi (cioè in seria difficoltà relazionale ma ancora insieme), di persone separate o divorziate (cioè che ora sono sole, con o senza

figli) e di coppie in nuova unione (cioè che hanno dato origine ad una nuova relazione di coppia dopo una separazione di uno dei due o di entrambi).

In questo senso le “strutture” potrebbero essere non soltanto di cemento e mattoni, ma soprattutto di relazioni, legami, competenze che si intrecciano, professionalità che si riconoscono, saperi che si integrano vicendevolmente.

A questo proposito mi sembra che almeno un pregiudizio vada superato: mi riferisco al lavoro del tribunale ecclesiastico (tante volte, purtroppo, slegato e autonomo dalla pastorale familiare), di fronte al quale ogni altro percorso appare spesso come un “parente povero”. La via della dichiarazione di nullità è senza dubbio una possibilità preziosa, feconda e lungimirante ma pur sempre una delle strade che chi ha vissuto la separazione o il divorzio può intraprendere per le ragioni più diverse: fare verità con sé stessi, rappacificare la propria coscienza, celebrare finalmente il matrimonio cristiano, accedere ai sacramenti e molto altro ancora. Queste stesse ragioni, però, possono condurre le persone a scegliere una via diversa da quella offerta dal tribunale, che non può essere considerata di “serie B”, come ad esempio quelle che il capitolo 8 suggerisce, e giungere alle medesime conclusioni (ad eccezione della verifica della validità del vincolo precedente).

Su questo fronte, tuttavia, siamo ancora abbastanza sguarniti e confusi in quanto la pratica è appena stata offerta alla comunità cristiana da AL appunto, solo 5 anni fa! A tal riguardo lodevole mi pare essere l'esperienza dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie con il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli

separati, pensato come risposta all'indicazione normativa voluta da Papa Francesco con il m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* e poi ribadita nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Servizio diocesano che tra l'altro si pone come un valido servizio qualificato un vero e proprio servizio-ponte tra la pastorale dell'accompagnamento delle situazioni difficili, di fallimento coniugale e l'operato dei tribunali. Rimocchiamoci le maniche dunque e, soprattutto come operatori pastorali nella stessa diocesi (o come diocesi limitrofe), strutturiamo proposte in sinergia con tutte le competenze presenti, ed evitiamo di creare percorsi paralleli i quali, come ci ricorda la matematica, il punto in comune ce l'hanno, ma solo nell'infinito!

8. Quale deve essere il ruolo del parroco e della pastorale familiare di fronte alle situazioni di crisi coniugale o di fallimento matrimoniale? Quali percorsi si possono pensare per aiutare le persone che desiderano fare discernimento sulla propria situazione di vita?

Distingueri innanzitutto la situazione perché un conto è parlare di una coppia in crisi (in difficoltà, che litiga, dove non ci si parla, ... ma si è ancora insieme), altro è parlare di un fallimento matrimoniale (e qui la coppia non c'è più: siamo in presenza di due persone separate o divorziate le quali, a loro volta, possono essere sole oppure in una nuova relazione).

Nella prima situazione è molto difficile agire: spesso sia il parroco che gli operatori di pastorale familiare vengono a sapere di una situazione di crisi quando oramai il dialogo è compro-



messo ed è veramente difficile ascoltare, discernere e suggerire vie di riconciliazione. Quando è possibile farlo, è fondamentale un gioco di squadra che non si può improvvisare né lasciare alla buona volontà di ciascuno. Più di ogni altra cosa, credo sia opportuno proporre l'esperienza di Retrouvaille che grazie ad un metodo preciso e vincente, in tante occasioni è stato il fondamento della ripartenza della coppia. Laddove esistono collaborazioni con mediatori familiari e consulenti di varia natura, credo debbano essere messe in campo.

Nella seconda situazione è molto importante anzi, decisivo, mantenere la relazione: sembra incredibile ma chi vive la separazione o il divorzio ed è rimasto solo (con o senza figli), spesso è "dimenticato" addirittura dagli amici di sempre i quali, per non metterlo a disagio o perché loro stessi erano "più amici" del partner che non c'è più, non gli telefonano per sapere come sta, non lo invitano a cena, al cinema o in vacanza dato che tutte queste esperienze si facevano in coppia. Scegliendo di mantenere una relazione, invece, la persona separata o divorziata potrà condividere una situazione di vita difficile e dolorosa e, nel tempo, riuscire ad intravedere spiragli di senso in uno stato di vita che non si immaginava potesse trovarsi.

9. Quali sono gli aspetti e i temi della pastorale della famiglia su cui pensa sia necessario lavorare, specie in questo tempo difficile e complesso della pandemia?

Il 14 gennaio scorso l'agenzia Ansa scriveva: "L'emergenza coronavirus non colpisce solo la salute. Le restrizioni anti contagio e in particolare il lockdown, stanno mettendo a dura prova la tenuta della famiglia italiana" perché, dicono gli esperti, "nel 2020 c'è stato un aumento annuo delle separazioni del 60%", a causa principalmente di quella che chiamano "convivenza forzata".

Un tempo si poteva rischiare la condanna ai "lavori forzati" mentre per la pandemia, aver dovuto rimanere tanto tempo chiusi dentro le quattro mura domestiche, quasi fossero quelle di un carcere, per qualcuno, purtroppo, è stato come dover scontare una pena. E mica è facile parlare d'amore e vivere da innamorati quando in mezzo c'è una costrizione, una forzatura, una gabbia quasi.

In questo tempo caratterizzato dalla pandemia, credo che la pastorale familiare attraverso i suoi operatori, debba

fare proprie le parole di Papa Francesco che, davanti al vuoto di piazza san Pietro nel marzo 2020, diceva: "Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo trovati su una stessa barca fragili e disorientati, ma allo stesso tempo importanti e necessari, chiamati a remare insieme e a confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo. Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo".

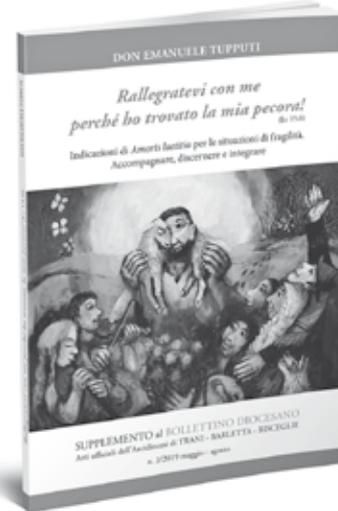
Come possa tradursi questo invito non saprei proprio; se anche i lettori non lo sapessero, saremmo già in due, tre o quattro a chiedercelo. E se poi, insieme, sfogliassimo AL alla luce delle crisi che stiamo attraversando e dei dubbi che stiamo vivendo, probabilmente, non arriveremo a dare risposte ma non sarà stato tempo sprecato. Avremmo mantenuto aperte le domande: ecco un tema promettente per ogni agire Pastorale.

10. Dal prossimo 19 marzo al 26 giugno 2022 Papa Francesco ha istituito l'anno dedicato alla "Famiglia Amoris Laetitia": cosa pensa a proposito, e come incarnare questo invito nella vita diocesana della pastorale familiare?

Credo sia una occasione importante per rimetterci in asse con ciò che Papa Francesco ci chiede ma, per farlo, occorre grande franchezza e onestà. Dovremo chiederci: cosa abbiamo concretamente cambiato o integrato nella nostra pastorale da marzo 2016 ad oggi?

Ripeto: dobbiamo essere onesti nella risposta. Perché se tutto è rimasto come prima, oppure se abbiamo dato appena "una verniciata" ad un edificio al cui interno il colore (e non solo quello!) è identico a quello di cinque anni fa, qualche problema si pone. E non va taciuto o nascosto, ma condiviso nelle nostre Diocesi con coloro che hanno a cuore i temi del matrimonio e della famiglia, per poi insieme darsi degli obiettivi da qui al prossimo anno. Anche nella peggiore delle ipotesi quindi, dove niente è cambiato, nulla è perduto perché oggi è il tempo di *Amoris Laetitia*!

Potrebbe essere utile a questo proposito lasciarsi ispirare da esperienze positive già in atto sul territorio italiano (tramite Internet la ricerca è semplice), consultare qualche volume a commento di AL, oppure riprendere in mano gli strumenti a disposizione nelle nostre re-



Chi fosse interessato ad avere il vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale e il testo su *Amoris Laetitia*, citati nella domanda 10 dell'intervista, può inviare una mail a don Emanuele al seguente indirizzo: tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it

altà; mi permetto di rimandare al sussidio "Rallegratevi con me perché ho trovato la mia pecora! Indicazioni di *Amoris Laetitia* per le situazioni di fragilità" curato dall'amico E. Tupputi che tra i tanti pregi si distingue per l'organicità delle proposte e per un approccio che sempre intende coniugare diritto e pastorale. Tema quest'ultimo non esente dal pregiudizio di una inevitabile inconciliabilità ma che, come mostrato dall'autore nel "Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale" è possibile sviluppare in una prospettiva unitaria, così da valorizzare e integrare tra di loro entrambi gli approcci.

Don Emanuele Tupputi

IL PERSONAGGIO

INTERVISTA ALLA POETESSA DEGLI ULIVI

**Grazia Stella Elia
si racconta
attraverso le sue opere**

di *Carla Anna Penza*

Con i versi e le parole, la poetessa pugliese, disegna il tempo degli alberi e degli uomini, canta la vita della natura e dell'umanità. Questa intervista è un excursus completo della sua vita personale, professionale e letteraria.



GRAZIA STELLA ELIA

è nata nel 1931 e vive a Trinitapoli. Ha insegnato per tutta una vita nella scuola elementare, è cultrice di poesia e di teatro. Notole la produzione di pubblicazioni di molti testi poetici e di saggi. È una studiosa del dialetto della sua città, ed è autrice del *Dizionario del dialetto di Trinitapoli*.

Lei è stata definita *La poetessa degli ulivi*. Cosa rappresenta per lei un ulivo?

L'ulivo è la pianta del mio cuore. Un amore che vive in me da sempre. Da bambina ascoltavo ciò che diceva, con la sua saggezza, la nonna Maria, che era un'affabulatrice straordinaria. Non aveva frequentato scuole mia nonna, ma sapeva far di conto mentalmente in modo rapido e sorprendente. Intelligenza vivace ed empatia ne facevano una donna davvero in gamba e per me una nonna speciale. Fra le tante cose importanti che mi diceva, ricordo bene il suo pensiero sugli ulivi: "Mai sradicare un ulivo! L'ulivo è una pianta sacra e, chi ne estirpa uno, potrebbe avere gravi conseguenze, brutti problemi per sé e per la sua famiglia".

Cosa che capii meglio quando appresi che Solone considerava sacrilego il gesto di chi osasse svellere un ulivo e pertanto meritevole persino della pena capitale.

Secondo la Bibbia l'ulivo è nel Paradiso terrestre l'albero della immortalità e persino il Corano definisce la Luce di Dio simile a quella di una lampada che arde dell'olio d'olivo, *Albero benedetto*.

Secondo la mitologia Atena (Pallade o Minerva), dea dell'intelligenza e della genialità, scelse l'ulivo come simbolo della città di Atene, con l'approvazione di Giove, perché considerato portatore di pace.

Albero mitologico, l'ulivo trova sacralità nella nostra religione, che usa l'olio per solenni ricorrenze. E poi, non andò forse nell'Orto degli ulivi Gesù, a pregare sudando sangue, prima del doloroso cammino sotto il peso della Croce?

Avere l'ulivo quale emblema della mia poesia (tre dei miei libri hanno questi titoli: *L'anima e l'ulivo*, *Canti dell'ulivo*, *Alle radici dei versi*) mi riempie di orgoglio, anche perché l'ulivo campeggia, meraviglioso, sullo stemma della nostra amata regione Puglia.

Quando si è manifestato il suo amore per le piante?

Il mio amore per le piante viene da lontano. Da bambina giocavo spesso in un grande prato ricco di mandorli, melograni e cotogni, dove con tante amichette mi divertivo un mondo sull'altalena ed anche a raccogliere i fiori e ad inseguire le farfalle (che allora c'erano ed erano tante).

Una mia zia, la zia Luisella, aveva la casa che dava su un meraviglioso uliveto, dove trascorrevi molti pomeriggi estivi, alla lieve ombra delle argentate chiome, mosse da un benefico venticello.

Amavo molto i fiori e li amo tuttora. Nel mio primo anno di insegnamento da titolare mi fu assegnata la sede di Celle San Vito, un paesino ricco di meravigliosa vegetazione, arrampicato ai monti del Subappennino daunio. I miei alunni, orgogliosi dei loro boschi, un giorno vollero farmene conoscere uno non lontano dal centro abitato. Si era alla fine di marzo, quando la natura mostrava il suo esuberante risveglio e mi trovai felicemente stupita dinanzi a distese di fiori, freschi di rugiadosa bellezza. Un intenso profumo mi spinse verso una certa direzione e l'incanto fu magico e scrissi subito questi versi:



SOGNO

Lentamente vago
per i sentieri di un bosco.
Un sentore di viole
mi penetra nell'anima.
Cammino e guardo,
m'inerpico e cerco.
Ecco le viole:
una, cento, infinite.
Come raccoglierne tante?
Smarrita, estatica le guardo
e le raccolgo così,
tutte,
con gli occhi.

Ho avuto, sui miei balconi e in casa, centinaia di vasi con le piante più svariate. Ora ne ho poche, anche perché non potrei dare loro tutte le attenzioni di cui hanno bisogno. Dico la verità se affermo che non saprei vivere senza la loro presenza.

Quando ha cominciato ad amare la scrittura?

Fin da quando frequentavo la scuola elementare. Già allora scrivevo dei pensieri poetici che la maestra apprezzava. Stessa cosa alla Scuola Media e ancora di più al Ginnasio, quando la professoressa di lettere, che mi voleva un bene dell'anima, leggeva commossa i miei temi e li faceva leggere ai colleghi e persino ai suoi genitori. Mia madre, maestra, mi suggeriva di raccogliere i fogli sui quali scrivevo di me, dei moti della mia anima, anche in forma diaristica. Conseguita la maturità classica presso il prestigioso Liceo classico "Francesco De Sanctis" di Trani, dovetti, per volontà di mia madre, superare gli esami per il diploma magistrale e in seguito gli esami di ammissione alla Facoltà di Magistero, che frequentai per poco tempo, perché intanto mi preparavo per il concorso magistrale, che superai. Mi fu assegnata come sede di titolarità Celle San Vito, dove vissi una bellissima esperienza, un anno scolastico indimenticabile.

Non avevo mai smesso di scrivere, specialmente quando, ormai adulta, lo scultore Antonio Di Pillo mi esortò a pubblicare *Nostalgia di mare*, la mia prima raccolta di poesie, a cui sono seguite varie altre.

Per anni ha lavorato da insegnante. Quali ricordi ha dei suoi alunni?

Tanti davvero sono stati i miei alunni e tutti mi sono rimasti nel cuore. Una volta entrata nel mondo della Scuola, me ne sono letteralmente innamorata.

Figlia d'arte e con due sorelle insegnanti, eravamo in casa quattro maestre e potevo ritenermi fortunata, perché continuo e vivace era tra noi il dialogo sui temi della scuola. Come ho già detto, la prima sede assegnata fu Celle San Vito, un paesino dove il mio rapporto con alunni e famiglie fu subito molto empatico. Imparai persino il loro speciale dialetto provenzale, tanto che scrissero una lettera al Provveditore agli Studi, pregandolo di confermare il mio lavoro a Celle San Vito, anche perché sapevo parlare la loro lingua.

L'anno successivo, per trasferimento, venni a Trinitapoli, dove ho insegnato fino al momento del pensionamento.

Sono stati anni di appassionato lavoro e di straordinarie soddisfazioni. Con i miei alunni, oltre alle discipline di routine, ho realizzato attività particolari, quali la Radio per le Scuole, la corrispondenza interscolastica, il giornale di classe e tanto teatro.

Seguivamo con entusiasmo vari programmi a premio della Radio per le Scuole: *Semaforo giallo* (educazione stradale), *Musica e Poesia*, *Il giornalino dello zio Luzi*, *La mia casa si chiama Europa*.

Con la partecipazione al concorso di Educazione stradale i lavori produssero un gran numero di premi: libri, segnaletica e bellissime automobili d'epoca. Un fatto memorabile fu che per due volte il furgone della RAI arrivò qui per mandare in onda da Trinitapoli la trasmissione *Semaforo giallo*, in onore della maestra Grazia Stella Elia, come disse il giornalista Pino Tolla, Direttore del programma.

Un altro direttore affezionatissimo era il Professor Gian Francesco Luzi, che tutti i bambini d'Italia chiamavano "lo zio Luzi". La sua era la trasmissione del cuore. Il giorno in cui dovevamo ascoltarlo si faceva trepida l'attesa e l'aula si riempiva di silenzio nell'ascolto. Egli esortava i bambini a scrivergli, a confidargli i loro problemi e avvenne così che una mia alunna con forte carenza all'udito, Grazia Palumbo, gli inviò una lettera in cui diceva: "Caro zio Luzi, io non sento la tua voce e neppure la voce della mia mamma. Non sento il canto degli uccelli. Per capire ciò che dice la maestra guardo il movimento delle sue labbra. Ti voglio tanto bene". Lo zio Luzi, commosso, lesse per radio questa lettera. Seguì per Grazia l'arrivo di lettere, doni, una raccolta di denaro per l'acqui-

sto del cornetto acustico e persino un viaggio a Milano con la sua mamma, dietro l'invito di una generosa radioascoltatrice.

Ho curato per decenni la corrispondenza interscolastica con varie scuole, soprattutto con la scuola paritaria di Scarperia, in provincia di Firenze, con validi scambi di notizie culturali ed affettive. Un'altra cosa bella scaturì appunto dalla corrispondenza tra Grazia Palumbo e Fiorenza Bini negli anni successivi alla Scuola Media. Un cugino di Fiorenza, Bruno Fasoli, guardando la fotografia di Grazia, se ne innamorò e decise di sposarla. Hanno formato una bella famiglia e vivono a Scarperia.

Va detto che con le classi della corrispondenza con Scarperia, guidate dalla bravissima maestra Suor Clelia Bucalossi, realizzammo due gemellaggi con incontri meravigliosi impostati sulle reciproche tradizioni con canti e balli del folklore toscano e pugliese.

Alcune ragazze, ormai donne, mamme e nonne, continuano ad avere contatti telefonici e mediatici.

Che dire poi della partecipazione al Concorso nazionale *Ragazzi in Gamba* indetto dal Comune di Chiusi, sotto l'egida del Ministero della Pubblica Istruzione?

Risultammo per tre volte primi d'Italia: per il teatro, per i costumi e per la poesia.

Impossibile dimenticare alunni con i quali si sono vissute esperienze di questo tipo.

Perché lei dice che la vita delle piante assomiglia a quella degli uomini?

Sappiamo tutti che le piante sono esseri viventi e, come noi, nascono, crescono, si nutrono, si riproducono e muoiono. Come noi hanno il loro ciclo di vita e, anche se non lo notiamo, si muovono. Al bimbo in gestazione fa riscontro il seme messo a germogliare nel grembo morbido del terreno. Il bimbo cresce e anche la pianta cresce. Il bambino si nutre del latte materno e anche il seme sugge le sostanze nutritive della madre – terra. Sole, luce e acqua saranno indispensabili per entrambi. Il bimbo sarà uomo e il seme sarà albero.

Il regno vegetale è affascinante, meraviglioso non meno di quello umano. E le radici che le piante affondano e diffondono non somigliano forse alle nostre radici? Le radici familiari sono il nostro sostegno, come le radici vegetali sono il sostegno delle piante. Ognuno di noi, quando vuole sapere chi è, deve risalire alle proprie radici, alla storia della propria famiglia. È appunto dalle radici familiari che ci proviene l'eredità genetica, materiale e, la più importante, etica e intellettuale.

La realtà ci dice che le famiglie umane perfette non esistono e questo vale anche per le piante, che possono avere delle anomalie, delle imperfezioni, delle malattie e quindi chiudere comunque il loro ciclo di vita. Come non dire, allora, che la vita delle piante assomiglia a quella dell'uomo?

Risale a Charles Darwin l'ipotesi che le piante avessero una sorta di "cervello" negli apici radicali. Oggi è un dato concreto il fatto che le piante siano capaci non solo di recepire segnali ambientali, ma anche di trasmetterli velocemente.

Il pensiero va al professor Stefano Mancuso, noto botanico, quando dice che Internet è come una pianta, una rete che si può paragonare alle radici di una pianta e sono in atto studi importanti su questo argomento. Dalle piante si possono apprendere soluzioni da applicare in vari campi. E poi, l'albero che offre ombra, ossigeno e frutti assomiglia all'uomo laborioso e prolifico, che produce nuove umane creature, ma anche tanta ricchezza con il suo lavoro. Come noi le piante invecchiano e tra esse vi sono alberi longevi, primi fra tutti, patriarchi secolari, gli ulivi, orgoglio delle campagne pugliesi.

Perché secondo lei la natura sta cambiando? È una forma di ribellione contro l'uomo che non la rispetta e non la protegge?

L'uomo, incauto e poco accorto, ha usato la natura come oggetto di cui servirsi, spesso in modo indiscriminato. In vista di lusinghieri guadagni ha costruito mostri di cemento su zone pregevoli di mare e di terra, ha fatto sorgere come funghi case, palazzi, grattacieli, capannoni, violando le regole, con il compiacimento e l'appoggio di chi quelle regole doveva far osservare. Un abusivismo ad oltranza, fino allo scempio. La natura ha usato tutta la sua pazienza, tutta la sua forza per resistere alle continue violenze, finché, al colmo della sofferenza, ha cominciato a reagire.

Mari orrendamente inquinati, foreste barbaramente bruciate, piante divelte per far posto a brutte costruzioni, fiumi colmi di rifiuti, pneumatici dati alle fiamme, giardini presi d'assalto da furie umane... un inguardabile degrado ambientale e umano.

Da un cinquantennio in qua ambientalisti e scienziati hanno lanciato l'allarme, hanno gridato, ammonito, ma, sorde le orecchie e più sordo il cuore, gli avvertimenti cadevano nel vuoto.

Adesso la situazione è davvero drammatica e la speranza è che il canto francescano che in-

neggia alla natura, tanto sottolineato da Papa Francesco, diventi pura dottrina di amore e rispetto per i doni che ancora il creato ci può offrire.

L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo dipende da un abuso delle risorse del nostro pianeta?

Io non sono una scienziata e pertanto non posso dare a questa domanda una risposta esaustiva. Le risorse della natura, sfruttate indiscriminatamente, si vanno esaurendo e questo può certamente incidere in modo negativo sulla salute.

L'attuale pandemia potrebbe essere vista anche come un fenomeno ciclico, che si ripete allo scadere di un certo periodo temporale.

Adesso il mondo è sotto i colpi di un virus tanto invisibile, quanto micidiale. Chissà che non sia una energica forma di ammonimento al rispetto, finalmente, delle bellezze che il Signore a larghe mani ci ha donato...

Quali sono i poeti che lei considera suoi maestri?

I poeti classici innanzi tutto, a partire dai lirici greci (Saffo, Archiloco, Alceo...) e andando verso i poeti italiani (Pascoli, Leopardi, Ungaretti, Quasimodo, Merini, Marniti...) e stranieri (Neruda, Lorca, Dickinson...). I poeti vanno letti, riletti e soprattutto amati. Citati, ma mai copiati. Chi scrive poesia deve essere se stesso, dopo aver compreso e assimilato la poesia dei poeti autentici.

In quarta e quinta ginnasiale la mia professoressa di lettere fece nascere in me l'amore per Giovanni Pascoli e di questo poeta lessi, fin da allora, davvero tanto e, in verità, sono rimasta pascoliana, come qualche critico afferma. Sul mio comodino ci sono sempre Ungaretti e Quasimodo, i due grandi ermetici, che si segnalano per la sintesi pregnante dei loro versi.

Nei suoi versi descrive il piccolo mondo di Trinitapoli e delle Saline. Ha mai pensato di lasciare il suo paese per trasferirsi in una città?

L'amore per il mio paese è stato e rimane grande, immenso. Da esso mi sono allontanata per l'anno scolastico 1958 - 59 quando, raggiunta la titolarità, mi fu assegnata la sede di Celle San Vito, un piccolo paese montano del Subappennino



daunio, ricco di boschi. Per il successivo anno fui trasferita alla Scuola elementare di Trinitapoli, dove sono rimasta fino al giorno del pensionamento. In seguito ho fatto dei viaggi, talvolta andavo in Lombardia da mio figlio Giuseppe, ma, allo scorrere di una settimana, mi prendeva la nostalgia della casa e del paese... e dovevo ritornare.

Andando un po' indietro, poiché mio marito lavorava a Bari (era segretario capo dell'Ufficio provinciale del Tesoro), vi fu un momento in cui discutemmo sulla opportunità di trasferirci nel capoluogo della nostra regione, dove i figli avrebbero avuto l'opportunità di frequentare in loco qualunque tipo di scuola. Alla fine mio marito decise di continuare a fare il pendolare, anche perché i suoi genitori, ormai anziani, avevano bisogno della sua presenza.

Io sto bene qui. Ci sono nata e desidero trascorrere qui i giorni che mi rimangono da vivere.

A quali sue opere si sente più legata?

Ogni lavoro, soprattutto se fatto con passione, è come una propria creatura da amare. Mi sono cari tutti i miei libri e mi sento particolarmente legata a due di essi: *Versi d'azzurro fuoco* e *Il dizionario del dialetto di Trinitapoli*. L'uno perché è un canzoniere d'amore, il racconto di una storia giovanile molto bella, piena di entusiasmo e di genuinità, rivissuta con l'immaginazione della poesia in età matura. Un libro molto apprezzato dai critici, secondo i quali raccoglie l'eco dei lirici greci.

L'altro, *Il Dizionario*, perché ha comportato un lungo periodo di impegno e lavoro (tre decenni di indagini e ricerche, appunti, registrazioni, schedatura). Tanta fatica, ma anche tante gratificazioni. In ultima fase di lavoro, mandai una campionatura (tutta la lettera R) al Professor Manlio Cortelazzo, massimo linguista d'Italia (cattedra di Dialettologia, Università di Padova), perché esprimesse il suo parere sulla validità dell'opera. Attesi con tanta ansia un ri-

scontro, che finalmente giunse, con una lettera del 12 giugno 2002:

Gentilissima Signora, finalmente ho avuto modo di esaminare il campione (lettera R) del suo vocabolario e l'ho promosso a pieni voti. Con questa motivazione: precisione e coerenza grafica, puntualità delle definizioni con particolare cura della nomenclatura scientifica, abbondanza di locuzioni e proverbi, ricchezza dei lemmi. Non le resta che avviare la stampa del volume. Sulle bozze sarà mia cura assecondare il suo desiderio di una premessa o prefazione. Ringraziandola per la pazienza avuta, la saluto con i migliori auguri

Manlio Cortelazzo

Indescrivibile la mia commozione! Durante e dopo la lettura della lettera piangevo come una bambina. Nel 2004 il Dizionario usciva con Levante editori di Bari, in una veste editoriale sobria ed elegante. Una copia è presente nella prestigiosa Biblioteca dell'Accademia della Crusca a Firenze, un'altra nella Biblioteca dell'ALI (Atlante linguistico italiano) presso l'Università di Torino e inoltre in tante importanti Biblioteche del mondo.

Devo essere grata al Signore e a quanti hanno gratificato il mio lavoro.

Questo Dizionario è un dono alla mia terra, nato con l'intento di documentare le parole degli avi, prima che potessero finire nel buio dell'oblio.

Come è nata l'idea del suo capolavoro: *Il Dizionario del dialetto di Trinitapoli*?

La gestazione di questo lavoro risale a tantissimi anni fa, perché fin da bambina ascoltavo con curiosità i dialettografi, in primis mio padre, che ho definito "ulivo di parole". Ascoltavo e apprendevo il casalino, una lingua come tutti i dialetti. Fu così che da ragazzina cominciai a scrivere versi sia in dialetto, che in lingua italiana.

Più tardi pensai che fosse giusto raccogliere i lemmi di questa lingua materna (come di solito si dice di un dialetto) e per me "paterna", anche perché "lingua dei padri", lingua degli avi. Dovunque andassi, avevo con me carta e penna, pronta ad annotare ogni parola nuova, ogni motto, ogni proverbio che non avessi già rilevato.

Un lavoro lungo, paziente, continuo, in vista di una meta lontana. Sì, perché richiede un tempo imprevedibile la raccolta di parole nel mare magnum di un dialetto.

Fortunatamente potevo contare sulla preziosa guida di due straordinari maestri: il Professor

Thomas Stehl dell'Università di Berlino e il Professor Vincenzo Valente, dialettologo e filologo di Molfetta.

Ho già detto del contatto con l'esimio linguista Prof. Manlio Cortelazzo e della considerazione che al mio lavoro è stata riservata.

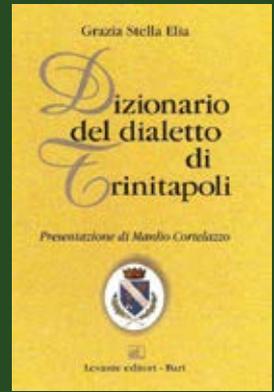
È un ponderoso volume (di oltre mille pagine e ventiduemila lemmi) al quale rimarrà legato il mio nome. In esso potrà trovare abbondante materia ogni casalino che voglia conoscere la lingua e tanto altro sui propri progenitori.

Vorrei intanto aggiungere una nota che mi sta a cuore: Nell'anno accademico 2008 – 2009, presso la Facoltà di *Lingue e Letterature straniere* dell'Università degli Studi *Gabriele D'Annunzio* di Chieti – Pescara, la giovane Vincenza Russo si è laureata discutendo la tesi *Il valore del dialetto nell'opera di Grazia Stella Elia*. Un lavoro nel quale prevale la considerazione del *Dizionario del dialetto di Trinitapoli*.

In alcuni suoi libri ha descritto le tradizioni, il folklore della sua terra. Quali valori pensa che si siano persi?

La mia terra è stata e rimane il fulcro, il centro irradiante della mia scrittura, sia dal punto di vista linguistico, che dal punto di vista demologico e poetico. Di qualunque mio libro si vogliano trovare le ragioni della nascita, si risconterà l'amore forte e determinante per la mia terra di origine, che ho descritto e cantato in vari modi. Ho guardato al folklore secondo il significato di questo vocabolo: scienza che studia le tradizioni di un popolo, demologia. Con questo intento ho pubblicato parecchi libri: *I racconti del focolare, Il cuore del paese, La sapienza popolare a Trinitapoli, Le opere e i giorni della memoria* e il corposo volume *Il matrimonio e altre tradizioni popolari*.

Ho inteso, con questi miei libri, far conoscere alle giovani generazioni gli usi e costumi, la filosofia di vita, le passioni e le amarezze, i problemi e le necessità di chi ci ha preceduti. La constatazione è che gran parte dei vecchi valori è svanita, purtroppo! Non esiste più, per esempio, la parsimonia. Non c'è più il rispetto profondo per i genitori, i nonni e le persone an-



ziane. E dire che si usava, in segno di rispetto, il pronome *segneri* (vossignoria), cosa che la dice lunga sulla stima quasi sacrale che si nutriva per certe figure umane. Ora si registra il trionfo del "tu". I costumi severi sono stati soffocati da una esagerata libertà, che spesso sfocia nel libertinaggio. I cibi semplici preparati in casa sostituiti da quelli già pronti, più costosi e meno genuini. E si potrebbe proseguire...

Come sappiamo, c'è sempre il rovescio della medaglia. Alla povertà è seguito il benessere, la disponibilità del denaro, con l'abbandono di certi valori. Nel giro di un cinquantennio si sono verificati sostanziali cambiamenti.

Ora siamo sulla china di una nuova povertà, non solo morale, a causa della dilagante corruzione, ma anche finanziaria, per la mancanza di lavoro, dovuta in gran parte alla pandemia. Il consumismo quasi dittatoriale e il totalitarismo preconizzati da Pasolini inducono alla incapacità di gestire i valori della vita e alla incapacità di comprendere la vita stessa, fino al punto di farsi distruggere da alcool e droga.

Nel libro *Le opere e i giorni della memoria* ha raccontato in versi i mestieri estinti e in via di estinzione. Quali sono questi mestieri e perché nella società attuale non c'è più posto per essi?

Questo libro è stato definito *un unicum* nel suo genere, perché gli argomenti in esso trattati compaiono di solito in forma di saggistica e mai di poesia.

Io li ho affrontati usando poeticamente il mio dialetto, anche perché alcuni mestieri, secondo me, sono poetici. Quali i mestieri presi in considerazione? Il carrettiere, il patate, il fornaio, il ciabattino, l'ombrellaio, il conciapiatti, il mietitore, lo straccivendolo, la lavandaia, la pettinatrice, la copertaia, la levatrice, il mignattaio, il seggiolaio, il funaio, la camiciaia, il maniscalco, il panierai, lo stagnino, la merlettaia...

Vi erano poi tanti ambulanti particolari: il compratore di capelli, quello che comprava oro vecchio, morchia di olio e feccia di vino, mandorle normali e "patite"; venditori di piccoli oggetti come aghi, fermagli, bottoni, stringhe e poi venditori di pesce, telline e lupini, di sapone e candeggina...

Possiamo pensare ad una vita a dimensione umana, con la frequenza di incontri e dialogo, alla pace che regnava nelle strade, dove i bambini potevano tranquillamente giocare e dove il vociare in dialetto sapeva di canto.

Una sorta di arcadia, dove certamente non mancavano i problemi, ma la solidarietà e l'affetto regnavano sovrani.

Qual è la sua ultima opera?

L'ultimo mio libro è *Alle radici dei versi* (Progedit, Bari 2020): un libro che in apertura riporta tre versi tratti dalla poesia *Alberi* di Federico Garcia Lorca:

“Vengon le vostre musiche dall'anima degli uccelli, dagli occhi di Dio.”

Sono raccolti, nelle pagine di questo libro, i miei versi dedicati alle piante, ai fiori, agli alberi da me amati, con i quali ho dialogato come se fossero creature attraversate dal suono della vita. Sono lieta di poter dire che anche questo libro, come i precedenti, ha riportato tanti consensi da parte dei critici.

Raffaele Nigro titola la sua pagina (Gazzetta del Mezzogiorno, lunedì 20 luglio 2020, p. 11) *La poesia francescana di Grazia Stella Elia* e scrive tra l'altro: "Ancora una volta sono protagonisti gli alberi e si respira dappertutto un umore panico, un'aura gentile e di abbandono agreste, un piacevole vento di memoria. Sostenuti sono gli echi della poesia latina, la satira di Orazio e la bonomia di Tibullo, o la sapidità di Marziale". Un altrettanto importante critico, Sergio D'Amaro, intitola la sua pagina *I versi vegetali di Grazia Stella Elia* ed esordisce: "La più recente raccolta poetica di Grazia Stella Elia, *Alle radici dei versi*, conferma e rafforza la sua intatta fiducia nella natura, mentre trova il timbro psicologico più adatto per esprimerne le molteplici risonanze.

Lei che proviene da una lunga convivenza con gli ulivi, lei che è stata definita "la poetessa degli ulivi" non poteva non scorrere tutta la tastiera delle forme di bellezza che la natura offre. [...] Il buon senso antico è messo in tensione col moderno, ma senza invocare rivoluzioni e senza intenti polemici, ma utilizzando il linguaggio fermo, secolare, autorevole delle piante che ci circondano e che non smettono di trasmettere il loro appello costante all'armonia cosmica e ad un sottaciuto sentimento religioso".

Le piante, ancora una volta, "principesse" della mia poesia.

Quali sono gli attuali progetti letterari?

Alla mia età i progetti potrebbero sembrare utopici. Il fatto che io continui a lavorare, collaborando a riviste e giornali, è già cosa di cui devo ringraziare il Signore per la lucidità di

mente che mi concede, facendomi sentire attiva e partecipe alla vita culturale.

Nel computer avrei due o tre libri da mettere a punto e pubblicare. Intanto lavoro per impegni già presi; poi, se Dio vuole, pubblicherò il prossimo libro.

Le piante, gli alberi e tutto il creato sono doni che Dio ha voluto offrire all'uomo perché visse in un mondo bello e perfetto. Con l'urbanizzazione l'uomo avrebbe alterato il progetto di Dio?

Riflettiamo bene sulla esortazione che Dio fece a Noè e ai suoi figli: "Crescete, moltiplicatevi e riempite la terra". Questo sta a significare che Dio era per l'incremento generazionale e di conseguenza per l'ampliamento abitativo. Toccava all'uomo usare l'intelligenza nella scelta dei luoghi in cui vivere e operare.

Il discernimento, con l'andar del tempo, ha ceduto il passo alla sete di guadagno, con la penalizzazione del creato. Sono sorti come funghi, in posti impensabili, grattacieli, palazzi, strutture, capannoni, dove la vegetazione prosperava, in vicinanza di mare e di fiumi, con le drammatiche conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Per troppi decenni il monito di ecologisti e scienziati ha fatto il giro del mondo, avendo per riscontro una dannosa, imperdonabile sordità.

Sembra aleggiare un vento di torpore morale in cui domina, come falso valore, il vergognoso denaro.

So di lame, vere oasi di benessere per piante e animali, assalite dalla violenza dell'uomo, per far posto a macroscopici supermercati e nuove linee ferroviarie.

So che è davvero difficile fermare l'insaziabilità del denaro e so anche che la voce di Papa Francesco, eco della voce dell'omonimo Santo, non cessa di ammonire chi oltraggia la "casa di tutti".

Si deve capire, una volta per tutte, che questa "casa" può diventare insospitale, si può ammalare in maniera irreversibile e noi saremmo destinati a finire miseramente, se non capiamo l'immensa necessità di rispettare e amare il creato.



Speriamo che risuoni finalmente, nel cuore e nella mente di tutti, la voce severa di Papa Francesco, unita al soave canto del poverello di Assisi!

Le capita di pregare e ringraziare Dio quando si sofferma a contemplare la bellezza di una pianta o il miracolo di un fiore che sboccia?

La bellezza della natura, così spontanea e pura, porta inevitabilmente a pensare al divino Creatore, all'autore del creato, al quale va rivolto il ringraziamento e va rivolta la preghiera.

Dinanzi al prodigio di un fiore che si schiude rimango incantata e resto in contemplazione, spesso commossa fino alle lacrime. Ora sono in stupenda fioritura le viole mammole sul mio balcone e ogni mattina immancabilmente vado a guardarle, per goderne la fragile bellezza e la fragranza. Allora mi viene spontaneo dire: "Grazie, Signore, per tutte le meraviglie che ci consenti di ammirare! Grazie della tua generosità!".

Non saranno mai sazi, i nostri occhi, di ammirare il Creato e il nostro cuore di lodare il Creatore.

Quale messaggio vorrebbe mandare ai giovani per esortarli a rispettare le meraviglie dell'opera divina?

Vorrei tanto che i giovani ascoltassero la voce amica di San Francesco d'Assisi attraverso il dolcissimo *Cantico delle creature*, in cui a tutte le "creature" il Santo di Assisi rivolge il pensiero, invocando la lode per il Signore.

A questo inno si rifà Papa Francesco quando dice che è nella contemplazione della bellezza l'antidoto contro "l'uso improprio della nostra casa comune".

Un motto conciso e pregnante può essere questo: "Cura e rispetto del creato", riconoscendo in San Francesco il patrono di un'ecologia integrale.

Come nonna esorterei i giovani a fermare lo sguardo sulla bellezza del creato, a contemplarla ed amarla, intonando il bellissimo "Inno alla gioia" di Beethoven, del quale riporto una strofa:

“ Tutti gli esseri bevono gioia ai seni della natura: tutti i buoni, tutti i malvagi vanno per il suo sentiero di rose.

SEMPRE AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Intervista a **Debora Ciliento**, consigliera regionale



«Da semplice cittadina ad assessore del Comune di Trani, fino all'attuale ruolo che rivesto in Regione, ho sempre prestato ascolto alle difficoltà e alle richieste dei cittadini. Per questo motivo, ritengo opportuno dedicare il giusto tempo per tutti coloro che ne avranno bisogno». Sono le parole della consigliera regionale del Pd, Debora Ciliento, che cerca di trovare soluzioni alle esigenze di chi è in difficoltà e andare incontro ai veri bisogni della gente.

● Come ha inizio il suo impegno politico? Quali sono state le ragioni che hanno animato in lei il desiderio di mettersi al servizio della comunità?

Il mio impegno politico ha inizio con la campagna elettorale del 2015, quando mi fu chiesta la candidatura per le regionali come capolista del PD nella BAT a sostegno del presidente Michele Emiliano. In un primo momento non volevo assolutamente accettare, mi sembrava strano, ma il mio cammino formativo e il mio percorso di vita mi hanno posto d'innanzi ad un forte senso di responsabilità ed ho accettato seguendo le parole del Papa Paolo VI, "la politica è la forma più alta della carità" così ho cominciato questa grande avventura.

● Nella sua vita privata lei si occupa di volontariato e Azione Cattolica. Come concilia il suo cattolicesimo con il suo impegno politico?

Essere cattolici impegnati in politica significa essere testimoni del vangelo soprattutto in un ambiente che ha la responsabilità della vita delle persone. Porto avanti quest'impegno con la stes-

sa passione e lo stesso spirito di servizio che ho sempre avuto nel mondo del volontariato.

● Quali sono state le sue proposte iniziali per la sua campagna elettorale?

Pensare alla BAT come una grande città divisa in 10 quartieri e quindi lavorare per loro senza alcuna differenza. Ogni azione messa in atto deve partire da un punto fondamentale: mettere al centro le persone e la tutela dei loro diritti. Dalla mia esperienza di vita ho sempre detto che avrei offerto alla politica la capacità di ascoltare le difficoltà delle persone, punto importante è sempre stato il sociale, la scuola e la sanità.

● Quali sono stati i suoi impegni come assessore al Comune di Trani?

L'esperienza di assessore mi ha segnata molto, credo di aver lasciato un segnale positivo nella città di Trani, ho lavorato molto per contrastare il modo di fare che si aveva nei confronti dei Servizi Sociali, ho lavorato alla ricostruzione degli uffici del servizio sociale professionale, ho messo in piedi la struttura che ha permesso a migliaia di famiglie di usufruire del RED (Reddito di emergenza); SIA (Sostegno per l'inclusione attiva)/REI (Reddito di inclusione) e a seguire il RDC (Reddito di cittadinanza). Questo è stato il risultato più importante che ha visto dare risposte concrete alle famiglie. Nell'esperienza di assessore non mi sono mai sottratta all'ascolto dei problemi, spesso ho pianto con le persone perché non sempre è possibile dare le risposte giuste, ma credo che è dovere della buona politica non sottrarsi mai all'ascolto.

● Quale ruolo ha avuto la sua famiglia in questa scelta di vita?

Un ruolo molto importante, ha sostenuto la mia scelta e mi è sempre stata vicina non facendomi mai sentire sola. Questo è un tassello importante per non sentirsi mai soli.

● Nel Consiglio Regionale di cosa si sta occupando attualmente?

Al momento sono nella commissione sanità e welfare e nella commissione formazione istruzione cultura e lavoro. Commissioni fondamentali al centro dell'emergenza sociale e pandemica che stiamo vivendo.

● Quali sono i suoi progetti politici futuri?

Dare il mio contributo nel raggiungimento di obiettivi a sostegno delle persone. Pensare a percorsi d'investimento che aiutino la ripresa economica dei territori, rimettere al centro del dibattito politico temi come il contrasto alla povertà educativa, rivedere il piano di riordino sanitario che interessa i nostri comuni.

● Cosa pensa dell'attuale situazione politica del nostro Paese?

Ci troviamo in un momento storico molto delicato e complesso in cui deve emergere un forte senso di responsabilità nei confronti del nostro paese, credo che il lavoro fatto dal governo Conte passerà alla storia e personalmente avrei voluto che continuasse, non era il momento di una crisi politica ma visto come sono andate le cose sono certa che il governo Draghi, sulla scia di quanto già fatto sarà capace di gestire la mediazione tra le diverse vedute politiche nell'interesse del paese.

● Quali misure sono più adatte per affrontare la crisi epidemiologica nella nostra regione?

Al primo posto sicuramente rafforzare il nostro sistema sanitario ed è quello che il governo regionale sta facendo, attraverso gli aumenti dei posti letto ed oggi attraverso il piano vaccinale, a seguire: investire sulle scuole, per quelle che sono le competenze regionali; intervenire sulla rete sociale attraverso interventi di sostegno alle famiglie; cercare di mettere in atto tutti i provvedimenti necessari di competenza regionale per il sostegno al commercio e alle imprese. Lavorare in rete per la presentazione di progetti necessari per la gestione di fondi che certamente arriveranno a supporto della regione Puglia.

Carla Anna Penza

AMS TRANI

Realizzato anche grazie
all'8xmille alla Chiesa Cattolica

di **Sabina Leonetti**

L'Ambulatorio polispecialistico medico solidale San Giuseppe Moscati nella Parrocchia Spirito Santo

“Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo”. Parole di San Giuseppe Moscati, il medico santo che curava il corpo e lo spirito dei suoi pazienti, donando consolazione agli afflitti, speranza agli sfiduciati. Ed è la scritta che campeggia nell'ambulatorio medico solidale polispecialistico intitolato a Moscati, nei locali della parrocchia Spirito Santo in Trani.

Una struttura realizzata con i fondi 8xmille alla Chiesa Cattolica per un importo pari a 50mila euro e che offre da novembre 2020 servizi in collaborazione con la Caritas diocesana, zona pastorale di Trani, l'associazione Orizzonti Trani, la Croce Rossa Italiana Comitato di Andria.

Una risposta all'emergenza sanitaria attuale per integrare l'assistenza di primo livello ad esclusivo indirizzo dei meno abbienti iscritti nei registri della Caritas diocesana di Trani, anche attraverso il rilascio di una carta elettronica collegata ad un sistema informatico (CUP- NET) elaborato ad hoc, che gestisce la fase dell'elaborazione della richiesta, l'offerta con apertura di un data base e cartella clinica.

“Nel centro di Ascolto Caritas parrocchiale – spiega il dott. Sabino Nicola Chincoli – urologo, volontario, viene formulata infatti la richiesta di visita,



Dott. Angelo Guarriello

con il codice di esenzione del reddito, per le seguenti branche a disposizione dell'ambulatorio: cardiologia, chirurgia generale, oncologia, neurologia, oculistica, psicologia, pediatria, urologia, per due giorni a settimana. Oppure per visite, sempre con codice di esenzione reddito, che non è stato possibile evadere con la prenotazione ordinaria CUP per esaurimento delle liste di attesa, ma con carattere di priorità e di non procrastinabilità. La segreteria dell'ambulatorio poi relazionandosi con il centro Caritas, prenota il paziente. Lo specialista potrà in seguito richiedere anche alcune indagini strumentali ed esami nell'ambulatorio, o nell'ospedale più vicino, e garantire assistenza di terapia farmacologica, che proviene dalle erogazioni liberali delle farmacie, parafarmacie e privati. Siamo infatti collegati con il Banco Farmaceutico – precisa il dott. Chincoli – e con le sue iniziative nazionali e regionali, sostenendo la povertà sociale che non può avere accesso a farmaci neppure pagando la differenza ticket”.

“Da novembre 2020, e dunque nella seconda ondata covid 19 – aggiunge il dott. Angelo Guarriello, urologo, Direttore Sanitario ossia coordinatore dell'ambulatorio, nonché Presidente di Orizzonti Trani, abbiamo erogato una trentina di visite, in maggioranza uomini, età 65-75 anni in media. L'anziano in era coronavirus non ha il supporto della famiglia, se consideriamo quanti anziani vivono soli o ricoverati nelle RSA. L'anziano è per natura un malato cronico – a volte è costretto ad assumere 8-10 farmaci al giorno – non può accedere alle cure ospedaliere pubbliche per le liste di attesa, non può acquistare farmaci fissi con la pensione. Comitati e fondazioni, oltre



Dott. Sabino Nicola Chincoli

che le Caritas, e l'associazionismo contribuiscono da tempo alla sussidiarietà con il Servizio Sanitario Nazionale perché il virus detta legge anche sulle prestazioni a domicilio che non si possono effettuare a dire il vero. La povertà sanitaria – ammonisce il dott. Guarriello – sta aumentando, e si teme di perdere il controllo: in campo oncologico, neurologico e cardiovascolare per l'evento stressogeno della pandemia le richieste di visite ed esami continuano a salire. Noi medici abbiamo coniato il termine: ‘malattia covid e malattia no covid creata dal covid’. Sembra un gioco di parole, ma è una bolla sanitaria che rischia di esplodere perché il sistema non regge. Ho proposto una tavola rotonda su questo tema: il terzo settore deve aprirsi e coagularsi al Servizio Sanitario Nazionale, quindi gli ambulatori di questo tipo dovrebbero moltiplicarsi in ogni città e collaborare



Con i volontari

con la medicina generale del territorio, la medicina ospedaliera e la direzione dell'asl, per un progetto più coordinato e di cooperazione regionale e nazionale. Gli ambulatori poi dovrebbero costituire una rete, perché l'ortello individualista non pone il paziente al centro, ma solo futili manie di protagonismo. La povertà economica crea disagio sociale e ulteriore malattia, e servono strumenti e risorse in campo maggiori nella cura rispetto alla prevenzione. Ecco auspichiamo – conclude Guarriello – che si attivi direttamente il CUP su questa linea, collegando in futuro direttamente la povertà con gli ambulatori medici solidali”.

Il personale medico dell'ambulatorio di Trani è affiancato dai volontari della Croce Rossa Italiana, nella gestione logistica e sanitaria. “Una grande sfida – commenta il presidente del Comitato di Andria Antonio Veneziano – partita nel bel mezzo della pandemia, punto di riferimento sul territorio per chi non può permettersi una visita medica specialistica. Undici medici, in maniera del tutto volontaria, prestano il loro tempo libero per questa buona opera. Noi ci occupiamo del triage e di ogni supporto nelle visite mediche. Questa realtà sta pian piano crescendo, sperando che con la fine dell'emergenza l'attività possa essere svolta in maniera più incisiva e capilla-

re e che siano disponibili più branche di consulenza”.

“A dire il vero andrebbe rivisto il nostro modo di vivere – riprende il dott. Chincoli per una riflessione più ampia – e la pandemia non è arrivata a caso se tutto era improntato all'edonismo e al consumismo. Non solo apparire ma essere, perché siamo ricchi di quello che doniamo, non di quello che accumuliamo, ma di rapporti umani. Una società che ha futuro è quella dove il povero non si lascia indietro, e dove si pensa al bene comune, ci ricorda Papa Francesco. Una società che crea disuguaglianze crea solo malessere sociale e prima o poi implode”. ●

La testimonianza della psicologa Anna Caiati volontaria dell'ambulatorio medico “Giuseppe Moscati”

Disagio economico, disagio sociale, disagio psicologico. Ne sa qualcosa Anna Caiati, psicologa, volontaria dell'ambulatorio medico di Trani Giuseppe Moscati.

Tanto da fondare un gruppo: mindfulness, che tradotto equivale a consapevolezza, la cui unica regola è l'accoglienza. Uno spazio nato per donne con il cancro al seno – racconta la dottoressa Anna – grazie anche alla generosità del parroco don Mimmo Gramegna.

In realtà oggi è aperto a chiunque voglia farne parte. Senza alcun obbligo, anche solo per una seduta.

La domanda è una sola – perché sei qui? Il numero è molto variabile dei partecipanti. Siamo stati costretti a interrompere agli inizi della seconda ondata covid, eravamo in 15. Ma i contatti nel web tantissimi.

Partecipare ad un gruppo per parlare di se stessi e mettere in comune le proprie esperienze necessita di una gestazione più lunga del previsto – continua – perché la nudità emotiva

fa paura, figuriamoci uscire allo scoperto in un gruppo.

Mindfulness è consapevolezza, è l'abilità che tutti abbiamo di avere una mente lucida, ricettiva, presente. Ma per le vicende che

intersecano la nostra vita non riusciamo a coltivare questa preziosa capacità e ci ritroviamo ad abitare una mente che funziona all'opposto, ossia mette in atto caratteristiche contrarie: mente distratta, preoccupata, reattiva, ansiosa.

Con lo stile collettivo abbiamo imparato a praticare la meditazione che ci consente di trasformare il nostro rapporto con la quotidianità, non solo di scaricare le tensioni, rendendoci abili a gestire le difficoltà, lo stress, il cambiamento e ogni lutto, che non è solo morte fisica come ben sappiamo in psicologia.

Abbiamo appreso a mantenere, momento per momento, calma, stabilità ed equilibrio, ricavandone enormi benefici per la vita personale, professionale, familiare e relazionale. La coscienza è limitata: spesso interno o esterno, dentro o fuori. E allora bisogna fermarsi e qui s'inserisce lo spazio di meditazione. Per frenare l'incessante flusso di pensieri, rilassare il corpo (si agisce sul nervo vago), spegnere il cellulare. Sì, spegnere lo smartphone che sembra essere diventata azione impossibile, in un luogo silenzioso e tranquillizzante. Operazione che si può ripetere o cercare a casa, in un angolo di casa, effettuando la respirazione ad occhi chiusi.



È come passare il corpo – spiega la psicologa – in uno scanner durante gli esercizi respiratori ad occhi chiusi perché a guidarci sono gli occhi della mente che c'insegnano a vivere le emozioni senza

giudicarle per raccontare se stessi.

Il nostro gruppo è composto da donne, raramente si sono affacciati uomini, sempre ben accolti. Donne impiegate, docenti, casalinghe, single, sposate, madri. Donne che raccontano solitudini di ogni età, ma spesso non giovanissime. Al termine di ogni incontro e prima dei saluti lo scambio comunicativo è dato dalla forza condivisa, più che da una seduta collettiva: scambio di sguardi, di voci, di gesti, di linguaggio non verbale. Con l'impegno a vivere una settimana con più consapevolezza e tenendoci in contatto con la chat. Pronte a ritrovarci per ogni chiusura forzata o interruzione dovuta ai contagi.

Personalmente – conclude la dottoressa Anna – sono fiera e felice di aver partorito questa idea. Stare insieme è l'unico antidoto alla tristezza, perfino alla disperazione. Perché la vita non è una serie di problemi da risolvere, ma una sfida, una bellissima esperienza nel bene e nel male, nella gioia e nel dolore, ogni giorno. Ed è meglio insieme, non da soli. Soprattutto per rialzarsi. Ecco sconfiggere il virus dell'isolamento o della rassegnazione è quanto ci siamo prefissi. Mi auguro di riprendere coinvolgendo utenti sempre più motivati a non arrendersi in questa avventura meravigliosa che è la vita”. ●

NATI X VIVERE

Interessante conferenza sul valore della VITA

“Per generare una Vita umana, ci vuole un maschio e una femmina. Due donne non fanno un maschio, due maschi non fanno famiglia. Non ci vuole il genitore 1 e un genitore 2”...

Così esordisce il prof. **Filippo Maria Boscia**, ginecologo e andrologo, professore di Fisiopatologia della Riproduzione Umana all'Università di Bari, presidente nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) – all'evento organizzato lo scorso 21 febbraio presso la Parrocchia San Magno a Trani, dal parroco **don Dino Cimadomo** per riflettere sul **valore della Vita**, come dono sempre straordinario e intangibile, e **sulla famiglia** come privilegiata scuola di gratuità, in un periodo storico caratterizzato da forte declino demografico, aggravato nell'ultimo anno dalla pandemia.

Non esiste Vita se non insieme, non si può dire l'utero è mio e lo gestisco io, perché in quel momento è gestito insieme. Insieme è la radice dell'essere. Filippo continua ad essere al primo mese di gravidanza. Filippo continua ad essere quando batte il cuore, Filippo è alla nascita, Filippo sarà al primo, al secondo e al terzo anno, al centesimo anno, seguendo una continuità, espressione di una gradualità e di un coordinamento, che rappresenta lo scorrere della vita, tra una generazione e l'altra, che genera la storia dell'essere, che è promessa di felicità e spalanca le finestre alla vita. Noi, il profilo della relazione e dell'accoglienza. Insieme, il profilo di aiuto alla vita, il succo sapienziale dell'esistenza umana! Papa Francesco ci ha indicato, attraverso due testi splendidi e straordinari, le strade per apprezzare la bellezza della vita.

Laudato sii è l'enciclica sull'ecologia integrale, dove la preoccupazione per la natura, l'impegno nella società, ma anche la gioia e la pace interiore risultano inseparabili. *Dire al bambino di non sciupare i fiori del giardino e di non rubare le gemme dell'ulivo in campagna* – ha sottolineato il prof. Boscia – richiede una “conversione ecologica”, un “cambiamento di rotta” affinché l'uomo si assuma l'impegno per “la cura della casa comune”, che include attenzione per i poveri e accesso equo alle risorse del pianeta.

Fratelli Tutti indica nella **fraternità** e **amicizia sociale** le vie per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico, ribadendo con forza il no alla guerra e alla globalizzazione dell'indifferenza. Da qui un monito, in questo momento criti-

co anche alla classe politica dirigenziale, che non ha il diritto di dire **io**, in realtà, è categorico il **noi**. Un appello anche a vaccinarci per debellare l'epidemia in corso. *Non si può dire io non faccio il vaccino, il vaccino senza che ci siamo tutti non serve a nulla* – ha affermato il ginecologo, che nella sua quarantennale professione ha fatto nascere 40 mila bambini. Papa Francesco l'ha ricordato incontrando il grande **Imam Anoua**, per dimostrare il senso di appartenenza alla comunità, gettando le basi alla fraternità umana, di fondamentale



Da destra, don Dino Cimadomo, il prof. Filippo Maria Boscia e il prof. Francesco Bellino

importanza oggi, perché assistiamo, da una parte, a una crisi morale e sociale e, dall'altra, a una crisi economica e politica nel mondo.

Il prof. Boscia ha ricordato la prima giornata nazionale del personale sanitario, sociosanitario e del volontariato, quest'anno celebrata per la prima volta il 20 febbraio, in memoria dei professionisti morti di Covid. L'augurio, rivolto al pubblico presente, è che il nostro stile di vita sia basato sulla condivisione, sull'attenzione agli altri, sulla sobrietà e sul rispetto della vita, per affermarne il valore della solidarietà e della gratuità perché **la vita è dono**. Si è soffermato a parlare di **demografia, sussidiarietà, maternità, fragilità, libertà educativa**, cinque punti di un cartello, di 70 associazioni di ispirazione cristiana, che chiede al governo di inserire nella sua agenda scelte oculate, che siano innanzitutto per la **centralità** e la **promozione della Vita**.

Il *Recovery Plan* sia l'occasione per un grande piano per la rinascita demografica, drammatica emergenza del Paese, sostenendo la **natalità**, assieme alla **famiglia** e alle **comunità**, come luoghi imprescindibili per la crescita della persona e per il bene comune. Il *Recovery Plan* abbandoni la matrice centralista, scommettendo su politiche di sussidiarietà, ad esempio riformando il fisco attorno alle dimensioni familiare e comunitaria, con un prelievo inversamente proporzionale alla composizione del nucleo. Si auspica una rinnovata fiducia per la **natalità** che non accetti i recenti tentativi che – anziché prevenire – snaturano i consultori e banalizzano l'i.v.g. con la "privatizzazione" dell'aborto farmacologico e la "normalizzazione" di farmaci antinidatori, in aperto contrasto persino con la legge 194/78, e non tema di raccogliere le sollecitazioni di alcune "magistrature superiori", rilanciando, in Parlamento, un più netto contrasto all'utero in affitto e ad ogni forma di mercificazione della donna e dei bambini, per sostenere invece la vita nascente, nonché le madri in difficoltà per una gravidanza, con sensibili risorse, innovativi strumenti e adeguando le formule occupazionali alle esigenze dell'essere mamma. Una netta scelta per la vita dovrà altresì indirizzare adeguate risorse del *Recovery Plan* per garantire a tutte le persone fragili i trattamenti più appropriati senza limiti di età, compresi l'idratazione e l'alimentazione, nonché per assicurare adeguate proporzioni a quel "diritto negato" che sono le cure palliative, oltre che per avere finalmente una sanità in grado di offrire in tutto il territorio italiano congrue prestazioni ad alta intensità di cure e un pieno supporto ai diversamente abili, anche nella prospettiva del "dopo di noi". Sia combattuta con forza la **povertà educativa** e l'abbandono scolastico, aggravatisi fra i giovani nella pandemia, ponendo fine alle crescenti disegualianze fiscali, sociali ed economiche.

Nella seconda parte della serata è intervenuto il **prof. Francesco Bellino**, docente di filosofia morale e bioetica all'Università degli Studi di Bari.

Stiamo vivendo una rivoluzione delle scienze e del modo di pensare, una vera rivoluzione scientifica – ha affermato il presidente della Società italiana per la bioetica e i comitati etici:

per poter esistere anche un granello di sabbia deve esistere il mondo. Oggi le scienze hanno rivoluzionato il modo di vedere la realtà. Tutto è collegato. Nessuno può esistere senza l'altro. La vita è un processo interconnesso. Il legame è evidente soprattutto nel rito; purtroppo, la società sta eliminando il rito, il covid 19 ci sta obbligando a non poter celebrare nemmeno la morte mentre la psicologia insegna la sua efficacia per l'elaborazione del lutto affinché la vita possa continuare. Vita e morte sono riti ed è lì che si celebra la continuità della vita.

A conclusione della serata, la struggente testimonianza di S. C., infermiera da decenni, che nel corso della sua professione ha aiutato le donne, che ne facevano richiesta, ad abortire. Ha raccontato il grido di dolore di tutte quelle donne che, purtroppo, non sono state supportate psicologicamente in un momento di grande debolezza e fragilità. Ha parlato della sindrome post aborto che le colpisce: ansia, angoscia, tristezza, senso di vuoto e senso di colpa con forme di autopunizione, dipendenze da alcool e da droghe, sino ad arrivare a forme di autolesionismo, con perdita di autostima e pensieri di suicidio. A questo intervento, il prof. Boscia ha evidenziato come l'aborto è **una sconfitta e non una scelta come dicono**, è profondamente convinto come nella società attuale ci sia un'aggressione ai valori umani, alla memoria storica, alla cultura e alle tradizioni. Una aggressione che trova uno dei principali bersagli nella famiglia e nelle famiglie fragili. **Siamo proprio certi che per la donna ricorrere all'aborto sia sempre e comunque una facile libera scelta? Quante volte invece si tratta di costrizioni legate a condizioni economiche, sociali e familiari?** *Di esempi ne potremmo farne tanti – sottolinea Boscia – quelle donne si rivolgeranno all'aborto per disperazione e nel ricordo di quell'evento infausto, quando hanno rinunciato ad accogliere un figlio, lo vivranno sempre, anche dopo tanti anni ciclicamente come un incubo, così da giungere a chiedersi: dov'è il mio bambino? Quel bambino immaginato che già c'era e poi non c'è più. Se non è questa una sconfitta!*

Una serata per celebrare la giornata per la **vita nascente** e tornare a dare valore alla bellezza della maternità e dei bambini.

Francesca Leone

Il nostro grazie

Caffarella sig. Franco (Trani)
Corallo sig.ra Mariantonietta (Trani)
Dargenio diac. Paolo (Barletta)
Illuzzi prof.ssa Angelica (Barletta)
Muscatelli sig. Vincenzo (Trinitapoli)
Petriglieri sig. Antonio (Ragusa)
Quarto m° Nunzio (Milano)
Dilillo Caprio prof.ssa Stella (Barletta)
Ungaro prof. Filippo (Macchiagodena, IS)

IL TURISMO: UNO DEI SETTORI MAGGIORMENTE COLPITI DALLA PANDEMIA



Parla Luigi Lanotte dell'agenzia "A Proposito di Viaggi"

Il turismo è uno dei settori maggiormente travolto e messo in crisi, sin dalla scorsa primavera, dalle chiusure, dalle restrizioni e dai divieti imposti per contenere i contagi da Coronavirus. Si sono alternati momenti di totale blocco degli spostamenti a quelli in cui timidamente la gente ha potuto spostarsi, seppur per breve tempo e nelle vicinanze. Ma il desiderio di viaggiare è forte e per questo i professionisti del settore stanno cercando nuove soluzioni affinché la gente possa ricominciare a viaggiare in sicurezza. L'intervista a Luigi Lanotte, agente di viaggio e direttore della catena di agenzie "A Proposito di viaggi", la cui sede principale è a Bisceglie, mette in evidenza l'importanza di questo settore e la necessità di proporre un nuovo trend per i viaggi.

● Qual è il suo ruolo all'interno dell'agenzia?

Sono direttore tecnico e commerciale del franchising "A proposito di Viaggi", supervisore della contabilità del gestionale "Zucchetti" che aiuta le agenzie a gestire le prenotazioni dei viaggi revisionando le statistiche delle vacanze scelte dalla clientela, coordino il settore della comunicazione e marketing e mi occupo della formazione di nuovi agenti di viaggi avendo creato un corso di formazione molto articolato che abbraccia tutti i fattori utili a diventare un buon agente di viaggio come l'importanza della comunicazione con i clienti, la biglietteria aerea e i consigli sulle destinazioni.

● Quando ha avuto l'idea di avviare un franchising?

La sede storica dell'agenzia viaggi è a Bisceglie in Piazza Vittorio Emanuele fondata nel 1999. Ma nel 2012 nasce

l'idea del franchising che conta ben 13 punti vendita di cui 3 sono "porta a porta". Consistono in negozi non fisici in cui lavorano dei personal traveller expert che si occupano di accontentare la propria clientela locale consigliando meravigliosi viaggi. Queste agenzie si trovano a Cerignola, Sante-ramo In Colle e a Matera, invece le agenzie fisiche si trovano tutte in Puglia eccetto una che è a Palermo.

● **Il turismo è uno dei settori che ha risentito pesantemente gli effetti economici legati al coronavirus. Cosa è accaduto da circa un anno a questo settore? Un cenno di ripresa economica si è avuta la scorsa estate, quando con il calo dei contagi, il governo ha permesso gli spostamenti tra regioni e nazioni. Quali tipi di viaggi sono stati richiesti?**

Da marzo fino a giugno 2020 il turismo si è fermato completamente. Da luglio si è lavorato principalmente per le vacanze mare in Italia e per le vacanze nel Mediterraneo come in Spagna e in Grecia. Terminato il periodo estivo si è nuovamente bloccato tutto così ho deciso di concentrarmi su alcuni aspetti che avevo trascurato prima che iniziasse la pandemia; infatti a Bisceglie dopo vent'anni mi sono trasferito in un locale più grande modificandone anche l'interior. Io e i miei collaboratori abbiamo deciso di fare questo investimento poiché crediamo di poter dare un segnale importante al mercato nazionale, cioè quello di esser riusciti ad andare avanti nonostante le difficoltà.

● **Cosa si potrebbe fare affinché questo settore possa riprendersi? Si è trovato un escamotage per continuare a lavorare?**

Io ed i miei collaboratori abbiamo investito molto sui webinar in cui tour operator molto competenti permettono una completa formazione per poter entrare nel mondo del turismo. Nonostante non sia un'attività molto produttiva dal punto di vista economico, poiché i corsi sono gratuiti, credo fortemente che alla riapertura delle agenzie coloro che hanno usufruito di questa opportunità avranno una chance in più per poter lavorare in questo settore.

● **Riesce ad evidenziare qualche aspetto positivo che questa pandemia ha portato alle sue agenzie?**

Sicuramente c'è stata una forte crescita formativa dal punto di vista tecnologico che ci ha permesso di poter continuare a lavorare e migliorare le nostre capacità informatiche.

● **L'elargizione del bonus vacanza ha aiutato l'economia turistica ?**

Lo Stato ha investito molto sui bonus vacanza, ma si è creata molta confusione in quanto il loro utilizzo è stato veramente complicato perché il cliente si doveva direttamente rivolgere all'operatore di servizio in cui aveva prenotato il viaggio af-

finché l'operatore stesso potesse scaricare il bonus con meccanismi complicati e prolissi. Fortunatamente non abbiamo avuto grossi problemi poiché abbiamo scelto fornitori di bonus vacanza che hanno permesso di utilizzarlo nella maniera più semplice possibile. Uno dei fornitori che merita esser messo in evidenza è la "Blueserena" che ha fatto un lavoro eccellente permettendo a tutte le agenzie di poter utilizzare il bonus in un modo facile e veloce.

● Pensa che questa estate la gente tornerà a viaggiare?

Tutto dipende da come si evolverà la situazione pandemica. Se si avrà la possibilità di tornare a viaggiare sarà sicuramente una delle prime cose che farà la gente in quanto alle persone manca il prendere l'aereo e fare viaggi ultracontinentali, andare a New York, in Malesia o fare un tour dell'Islanda. Secondo le notizie che abbiamo ricevuto all'inizio dell'estate si potrà fare solo la vacanza mare in Italia, poi verso luglio si potrà fare una vacanza nel Mediterraneo quindi andare in Grecia e in Spagna e partiranno nuovamente le crociere, mentre da ottobre si sbloccheranno tutte le vacanze "a lungo raggio" cioè tutte quei viaggi che hanno un volo che supera le 5 ore.

● Come si stanno organizzando le strutture turistiche per accogliere in sicurezza la clientela?

Quando è scoppiata la pandemia le strutture turistiche hanno avuto non poche difficoltà ad organizzarsi nell'accoglienza della clientela ma quest'anno gli operatori turistici e alberghieri conoscono bene i protocolli e i procedimenti per far trascorrere in sicurezza le vacanze ai propri clienti.

● Come vede il futuro di questo settore?

Io sono molto ottimista e vedo il futuro di questo settore roseo poiché quello che è accaduto è servito per crescere. È stata un'esperienza che chi l'ha saputa sfruttare e la sa sfrut-

tare, sicuramente un domani ne coglierà i frutti e i vantaggi e saprà conquistare la clientela. Inoltre molti ragazzi troveranno lavoro in quanto ci sarà un ricambio generazionale molto forte.

● Lo Stato ha aiutato il settore turistico?

Lo Stato ha fatto un ottimo lavoro aiutando tantissimo il nostro settore, infatti ci sono arrivate delle generose somme che hanno permesso di poter continuare il nostro lavoro.

● Quali sono le località turistiche italiane che più sono state colpite da questa crisi?

Sicuramente le località di montagna e le città che vivevano grazie a siti archeologici, a musei e a visite di luoghi storici; meno colpite sono state le località balneari in quanto l'anno scorso sono riuscite a lavorare e molto probabilmente ci riusciranno anche quest'anno.

● Il turismo dopo Covid avrà sicuramente un volto nuovo e dovrà adattarsi inevitabilmente alle nuove abitudini delle persone. Tutte le strutture alberghiere dovranno adeguarsi ma questo comporterà un aumento dei costi dei viaggi e delle vacanze?

Non ci sarà nessun evidente aumento dei costi né per l'acquisto del biglietto né per la prenotazione dei villaggi o delle vacanze, in quanto con le dovute misure di sicurezza si potrà ricominciare a viaggiare come si è sempre fatto.

● Se non ci saranno restrizioni per l'estate prossima quali viaggi consiglierebbe ai suoi clienti?

Siamo da un anno chiusi in casa, per questo consiglieri viaggi importanti e "a lungo raggio" o ancora meglio viaggi improntati al relax in luoghi incantevoli come le isole Mauritius, la Thailandia e le Maldive.

Carla Anna Penza



IL CONSERVATORIO DEL DIVINO AMORE A CORATO

Pagine della nostra storia

Nel dicembre del 2015 si è svolto a Roma, organizzato dall'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, un Convegno sul tema «*Vita regularis sine regula in Italia*», cioè sulle forme di vita religiosa non istituzionalizzate, i cosiddetti "semireligiosi/e", un mondo che attende di essere conosciuto e studiato in tutte le sue espressioni (cfr. gli Atti del Convegno in «Chiesa e Storia», nn. 6-7, 2016-2017).

Difficoltosa è apparsa la sistematizzazione del fenomeno, dal momento, ad esempio, che in epoca antica non esisteva il concetto di "Ordine", né era richiesta l'approvazione pontificia. Talvolta scelte puramente individuali trovavano sbocco in piccole comunità indipendenti dove, senza legami formali, si ricercava la santificazione personale o si praticava l'azione caritativa o l'apostolato spirituale. Come avviene per la Congregazione delle Suore Oblate del Bambino Gesù, fondata a Roma nel 1672 da Anna Moroni e padre Cosimo Berlinsani, che si colloca tra gli istituti semireligiosi, tipici del periodo post-tridentino, dediti alla formazione umana e spirituale delle donne (cfr. la relazione di Joanna Bryske).

Su tali esperienze religiose spontanee, con una struttura organizzativa fragile e spesso di breve durata, maggiori informazioni si ricavano dal momento in cui la gerarchia intervenne nel loro disciplinamento, a partire dal Concilio Lateranense IV e dal Tridentino.

L'indagine sui "semireligiosi/e" rientra in quel filone di storia "dal basso", sensibile ad un mondo ancora sommerso, e volta a ricostruire una storia della Chiesa completa, con un'attenzione anche agli aspetti meno appariscenti, ma che hanno segnato certamente la vita quotidiana delle persone.

Con il Convegno si è voluto avviare un censimento di tali esperienze religiose, considerato punto di partenza indispensabile per un'indagine sistematica e capillare del fenomeno. Gli esiti di tale censimento confluiranno in un Dizionario dei semireligiosi/e, sul modello del Dizionario degli Istituti di Perfezione.



Corato, Via Carmine, l'ex Conservatorio di S. Maria del Divino Amore

Coinvolto in tale progetto per quanto attiene all'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, ho segnalato il Conservatorio del Divino Amore di Corato, per il quale ho redatto la relativa scheda.

Il sorgere del Conservatorio coratino si deve a suor Agnese Azzariti, che dopo il noviziato nel monastero domenicano di S. Lucia di Barletta, ritrovandosi "inferma a causa dell'aria", se ne torna a Corato continuando a vivere "con l'habito da religiosa", e qui dal 1711 dà avvio ad "un nuovo convento per introdurre monache dello stesso Ordine di S. Domenico". Contribuirono economicamente all'impresa l'arciprete don Bernardino Aduasio e il sacerdote don Domenico Basile.

Essendo l'opera a buon punto, nel 1724 si chiese alla Santa Sede l'istituzione formale di un monastero di clausura, al momento privo di risorse adeguate per cui l'istanza non fu accolta. In attesa che il convento "possa farsi claustrale

coll'accrescimento del fondo", l'arciprete Aduasio, don Domenico Basile e suor Agnese pensano di "erigerlo e fondarlo" come Conservatorio "per commodo di molte zitelle civili ed oneste di detta Terra di Corato che aspirano entrare a servire Iddio sotto la regola di S. Domenico". L'arcivescovo di Trani accoglie la richiesta e con decreto del 2 giugno 1737 erige il Conservatorio sotto la regola di S. Domenico, subordinandolo in tutto e per tutto alla sua giurisdizione. Oltre alle regole dell'Ordine domenicano, l'arcivescovo ne stabiliva delle altre da osservarsi nella nuova istituzione.

Intitolato a S. Maria del Divino Amore l'istituto muove i primi passi sotto la guida di Suor Agnese Azzariti. E poiché in lei e nelle altre "zitelle che di presente trovansi in detto Conservatorio" matura "un vivo desiderio di rinunciare affatto alle vanità del mondo, e vivere fino alla morte nello stato religioso sotto la regola

del Patriarca San Domenico", nel 1740 chiedono alla Congregazione dei Vescovi e Regolari di potersi rifare al modello del Conservatorio del Bambin Gesù di Roma, vivendo "con quelle regole e voto di perpetua perseveranza che si osservano dalle zitelle ossia oblate" di quel monastero. L'unica differenza è che mentre a Roma si segue la regola di S. Agostino, qui si vuole continuare a seguire quella domenicana.

Nel 1745 suor Agnese torna a chiedere a Roma la trasformazione del conservatorio in "monistero di perpetua e formale clausura". Ma la risposta è ancora negativa per la mancanza di rendite adeguate.

In attesa che aumentino gli introiti, "non potendo tollerare una tal sospensione d'animo", suor Agnese reitera la richiesta di poter seguire il modello del Bambin Gesù di Roma; e il 2 dicembre 1746 la Congregazione romana dà all'Ordinario del luogo la facoltà di stabilire la dote, le regole e quant'altro serve per conformare il Conservatorio coratino a quello di Roma, che prevedeva per le religiose il "professare col semplice e nudo voto di perseveranza fino alla morte e senza clausura e senza gli altri solenni voti di povertà, castità ed ubbidienza". Adempiendo all'incarico ricevuto l'arcivescovo Giuseppe Davanzati redige le "Regole, ordinazioni e costituzioni da osservarsi dalla priora e monache del Conservatorio del Bambin Gesù fondato in Corato sotto il titolo del Divino Amore e sotto la regola di S. Domenico".

Con la sola professione del voto di perseveranza, dunque, "più zitelle civili del paese vivono nel conservatorio con tutta la decenza ed onestà religiosa, applicate al servizio di Dio, e si vede da ciò derivarne tutto il beneficio, utile e comodo delle famiglie" coratine.

Una volta che la comunità fu provvista di sufficienti redditi, con il consenso della Congregazione dei Vescovi e Regolari nel 1754 mons. Davanzati erige il Conservatorio di S. Maria del Divino Amore "in formale Monastero femminile claustrale sotto la regola del Divino Domenico e in perpetua e formale clausura", subordinandolo in perpetuo all'arcivescovo di Trani.

Il monastero resterà in vita fino al 9 marzo 1889.

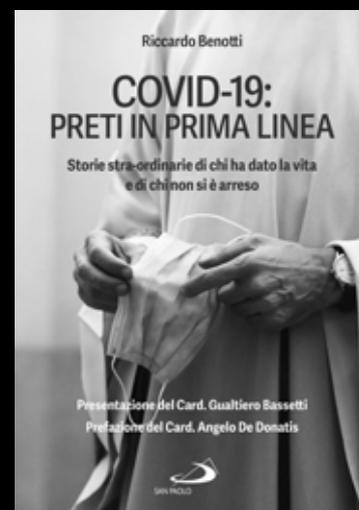
Pietro di Biase

Bibliografia

PIETRO DI BIASE, *Il monachesimo femminile benedettino e domenicano a Corato*, in «Archivio Storico Pugliese», LXX, 2017, pp. 155-183.

PRETI IN PRIMA LINEA

Il primo bilancio dei sacerdoti del clero italiano morti per Covid. Presentazione del card. Gualtiero Bassetti - Prefazione del card. Angelo De Donatis



Riccardo Benotti,
Covid-19: preti in prima linea
Storie straordinarie di chi ha dato la vita e di chi non si è arreso
Edizioni San Paolo 2021,
pp. 464, euro 20.00

Nella prima parte del libro si raccontano le testimonianze dirette dei preti che hanno servito il popolo che è stato loro affidato durante il primo anno della pandemia: il cappellano dell'Ospedale San Giovanni Bosco di Torino, il presidente dell'Opera Diocesana Assistenza a Firenze, il cappellano del carcere di San Vittore a Milano e un parroco della periferia di Roma.

Nella seconda parte del volume, vengono ricordate le storie dei tanti sacerdoti che sono morti in Italia durante la pandemia da Covid-19. Un viaggio dal Nord al Sud del Paese per rendere noti a tutti i nomi, i volti e soprattutto le azioni di coloro che hanno perso la vita. Dal 1° marzo al 30 novembre 2020 sono 206 i sacerdoti diocesani italiani che muoiono a causa diretta o meno dell'azione del Covid-19. A essere coinvolto nella strage silenziosa è quasi un terzo delle diocesi: 64 su 225. La concentrazione delle vittime è nell'Italia settentrionale (80%), con un picco in Lombardia (38%), Emilia Romagna (13%), Trentino Alto Adige (12%) e Piemonte (10%). Segue il Centro (11%) e il Sud (9%).

Il mese di marzo 2020 è quello che registra il numero più alto di decessi (99), che rappresentano poco meno della metà del totale (48%); ad aprile la situazione migliora (27 morti) per digradare nella tarda primavera e durante l'estate (5 vittime complessive). A ottobre però la miccia si riaccende con i primi 7 decessi della seconda ondata, per poi rapidamente deflagrare nel mese di novembre con 68 morti (33%).

A morire sono soprattutto i preti più anziani, con un'età media di 82 anni in linea con quella delle vittime di Covid-19 nella popolazione generale.

Alcune storie sono raccontate in modo più ampio, come quella del cappellano del carcere di Bergamo, don Fausto Resmini, figura di riferimento per la città, che ha contratto il virus per restare accanto alle persone più fragili che accoglieva nella Comunità di Sorisole e avvicinava in stazione; o di don Silvio Buttitta, compagno in seminario di don Pino Puglisi, che nei suoi 60 anni di sacerdozio ha cresciuto intere generazioni in uno dei quartieri più poveri e degradati di Palermo. Il libro presenta, infine, una scheda sintetica per ciascun sacerdote morto per Covid-19.

RICCARDO BENOTTI è un giornalista professionista. Nato a Roma nel 1982, ha compiuto studi classici e si è laureato in scienze della comunicazione sociale con una specializzazione in giornalismo all'Università Pontificia Salesiana, dove svolge il dottorato di ricerca. È caposervizio del SIR, agenzia di informazione della Conferenza Episcopale Italiana. Si occupa della vita della Chiesa in Italia. È membro della Commissione Nazionale Valutazione Film. Nel 2016 ha pubblicato *Viaggio nella vita religiosa (LEV)*

LA SCUOLA AI TEMPI DEL COVID

Testimonianza della docente **Etta Tarantini**



Dopo mesi di attività online siamo tutti concordi nell'affermare che qualcosa non ha funzionato. A più riprese, fonti diverse hanno prodotto dati che dimostrano le criticità prodotte dalla DAD. La chiusura prolungata delle scuole in Italia ha alimentato un ampio dibattito, in merito all'opportunità o meno di tale decisione, alle modalità di riapertura, al carico attribuito alle famiglie, alla difficile conciliazione tra famiglia e lavoro, alle strategie di didattica a distanza adottate dalle scuole e alle conseguenze negative, a breve e a lungo termine, sull'apprendimento e sul benessere dei minori.

Secondo il Rapporto ISTAT del settembre 2020 il 45% degli studenti tra i 6 e i 17 anni ha avuto difficoltà nella didattica a distanza, Vengono segnalate: carenze importanti di supporti (pc, tablet...) o la necessità di condividerli con altri, assenza di rete o presenza di reti inadeguate per il 33%, il fatto che il 12% degli alunni in Italia non possiede nessun dispositivo (850.000 bambini) ed infine che il 42% degli allievi italiani vive in case sovraffollate, dove è

stato molto complesso potersi collegare e studiare senza interferenze continue.

Infine, non può essere sottovalutato come venga condiviso il medesimo setting, che questo sia virtuale o fisico, da attori dell'apprendimento e dell'insegnamento questi ultimi, per la verità, poco ascoltati pur se fondamentali nel contesto difficile e complicato che si sta vivendo.

Pochi i contributi quindi che hanno riguardato gli insegnanti ed è per questo che abbiamo voluto parlarne con Etta Tarantini, Maestra da più di trent'anni che da venticinque insegna presso la storica Scuola Elementare De Amicis di Trani dopo essersi formata a Milano.

Etta cos'è per te l'insegnamento?

Prima di tutto è una grande vocazione, io provengo da una famiglia di insegnanti dal 1928, mio padre era un maestro, le mie zie lo erano altrettanto così appassionate del proprio lavoro che andarono lontano per questa loro vocazione. Mi sento una **"maestra di strada"** ricordando mio padre che, coratino di nascita, quando noi figli gli chiedevamo perché avesse deciso di trasferirsi a Trani e perché tanto l'ammasse, rispondeva che: *"Ciò che si considera Patria non è il luogo dove di nasce ma il posto in cui sceglie di vivere"*. Io ho fatto tesoro di questo ed ho scelto di portare tutto ciò che si faceva nella scuola nel territorio e dalle strade di questo trarre gli insegnamenti che solo la strada del luogo in cui si vive e si ama, ti può dare. Quando è scoppiata la pandemia e ci dicevano che era necessario trovare spazi alternativi che permettessero il distanziamento, ho scelto di portare i bambini in diversi luoghi della Città: il Porto, la Villa Comunale, la Cattedrale che sono di per sé **grandi aule di insegnamento** e dove nel mio piccolo, lo dico con modestia, non ci sarebbe stata nessuna novità perché questo lo avevo già fatto in precedenza.

Come definiresti la scuola di oggi?

La scuola di oggi è fatta di tanta burocrazia che toglie molto all'humus dell'essere insegnante, a volte ci si perde fra registri elettronici, tra programmazioni, fra scadenze varie che tolgono

l'essenziale dell'insegnamento. Questo non mi piace, confrontandolo con l'essere maestra di qualche anno fa.

Sono cambiati i bambini rispetto a ieri?

I bambini si sono evoluti, sono tutti dei nativi digitali, loro smanettano, muovono e fanno, sono molto più avanti rispetto a certe cose, ma molto più fragili per altre: una volta le parole le cercavano sul vocabolario ora aprono Internet, Wikipedia. Trovo che questa grande digitalizzazione, che pure ha degli aspetti positivi, ha tolto quella elasticità e quell'allenamento mentale che c'era qualche anno fa.

I genitori invece, come sono cambiati?

I genitori non sono cambiati, quando si trasmette fiducia, fermezza e rispetto per l'Istituzione, il genitore comprende quale sia il suo ruolo. Il problema subentra quando i ruoli si confondono, si accavallano, si intrinsecano. Dicono che la scuola non sia per sempre, che la scuola non sia tutto, ma va anche detto che la scuola è una gran parte della nostra vita. Esiste un patto di corresponsabilità fra la scuola e la famiglia, un aspetto di cui è importante che i genitori prendano atto perché si prenda coscienza del lungo cammino che ci si avvia a fare con i figli, un cammino che può dare grandi soddisfazioni. L'insegnante ha un doppio compito: educare l'alunno per arrivare alla famiglia. Quello che è importante sarà credere che ognuno ha un proprio ruolo educativo per trasmettere valori, il genitore che comprende questo difficilmente si ribella al dato di fatto.

Parliamo del Covid: è passato un anno dal primo lockdown, quali sono i tuoi ricordi?

È stato davvero un anno particolare, tutto è incominciato in maniera strana con le classi continuamente decimate da alunni e noi docenti non riuscivamo a capire il perché di tanti raffreddori e virus inspiegabili, la mia classe era dimezzata. Ricordo il pomeriggio in cui venimmo a sapere del primo malato

Covid a Trani e del fatto che proprio la figlia di questi frequentava la mia classe; si può solo immaginare il panico più totale di quel momento in cui, di fatto, è finito l'anno scolastico: un tempo tristissimo con i bambini su cui bisognava cominciare a lavorare psicologicamente perché si trovavano dentro ad un problema più grande di loro.

Per me una esperienza difficile con la famiglia della bambina, mia alunna, che viveva il problema, le famiglie affiancate che vivevano il problema ed anch'io che vivevo il loro stesso problema.

Ti mancano i bambini?

I bambini mi mancano molto, davvero molto, perché non riesco a pensare ad una scuola primaria, una scuola dell'infanzia con delle regole imprescindibili ed inderogabili, perché non posso pensare ad una maestra di prima elementare che non stia accanto al bambino per guidargli la manina, per asciugargli la lacrimuccia quando è triste e scoraggiato.

Riusciamo a trovare qualche aspetto positivo: che cosa ci ha insegnato, che cosa ci sta insegnando da un punto di vista educativo questa pandemia?

Prima di tutto ci ha insegnato che ciò che era scontato ora non lo è più e che con il passar del tempo questo ci manca; ci ha insegnato che la digitalizzazione, per quanto importante, non potrà mai riempire completamente la vita dell'uomo perché le relazioni sono fondamentali a tutti i livelli. Mi piace ricordare il fatto che proprio grazie a queste fondamentali relazioni umane noi ci formiamo: io ad esempio sono quella che sono grazie alla Maestra *Pina Masciavè*, recentemente scomparsa, una persona che si può definire magica a cui ancora oggi faccio riferimento nel mio lavoro per la grande attualità della sua didattica.

Quanto è stato importante per te essere stata figlia di un Maestro?

Io ho capito l'importanza dell'essere Maestro quando mio padre è

andato via, perché si avvicinavano alla nostra famiglia persone mature, che non conoscevo e piangendo ci dicevano di essere stati alunni di mio padre, del Maestro Tarantini. Io in quel momento ho avuto la netta percezione di quello che volesse dire per ognuno di noi essere un "Maestro": in quel momento io mi sono ancor di più innamorata del mio lavoro e della mia professione.

Come si racconta ai bambini Dio nella pandemia?

La risposta è semplice, io che credo molto in Dio, ho raccontato la sofferenza della pandemia ai bambini come ho raccontato a me stessa la sofferenza personale in un momento della mia vita in cui ho avuto un grande problema: lì, in quella sofferenza, mi sono detta e mi sono convinta che il Signore ti dà la Croce che dà dolore, ma ti dà anche una grande forza per affrontarlo premiadoti quando te ne libera.

Tonino Lacalamita

FUORI ... SACCO

"LA STORIA CHE NON C'È"

Luigi Di Cuonzo narra le storie di Barletta



In queste pagine vengono rievocate storie dimenticate, storie di uomini, di luoghi e di eventi, episodi bellici avvenuti nella città di Barletta e derivati da una ricca documentazione e da fonti storiche.

Questo libro permette di far luce sugli avvenimenti che, nel settembre del 1943, hanno interessato Barletta e le città vicine, e hanno contribuito a fare la storia della resistenza alle truppe naziste che invase la città.

La metafora "fuori sacco" rappresenta l'oblio da cui queste storie sono state tirate fuori e raccontate dal prof. Luigi Di Cuonzo il quale ritiene che "la storia locale, quella che non c'è nei libri di scuola, quella che circola nel pianto e nel ricordo delle famiglie" è destinata ad una totale dimenticanza e alla cancellazione nella memoria delle future generazioni se non viene giustamente valorizzata. Così riportare questi fatti significa salvaguardare gli eventi che sono stati esclusi dalla storia nazionale, ma che comunque hanno contribuito a far sì che la Storia si realizzasse.

Fuori...sacco, di Luigi Di Cuonzo, terzo titolo della collana I QUADERNI dell'ARCHIVIO, edito da Rotas, è un libro sulla Storia e sull'utilizzo del pensiero duale quale strumento logico per una maggiore chiarezza interpretativa della realtà, per esaminare gli avvenimenti e le circostanze del passato.

Di Cuonzo, responsabile dell'Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta, valorizza l'attenta analisi del ruolo scientifico della storia e del suo uso pubblico, contribuendo alla rivalutazione di una vasta area di accadimenti, per varie ragioni, sottovalutati, ignorati, dimenticati e, comunque, espulsi dalla narrazione ufficiale della storia nazionale.

Scriva il professor Di Cuonzo: "La Storia è Storia quando, accanto alla fredda autenticità dei documenti, ritiene indispensabile utilizzare la memoria, individuale e collettiva, degli uomini, delle persone, con tutti i loro pregi, le loro virtù, i loro vissuti psicologici contrastanti, affatto lineari ed in continuo cambiamento".

Il libro ci racconta infatti l'eccidio dei dodici vigili urbani e netturbini, la disperata battaglia contro i nazisti che costò la vita a 90 persone, tra civili e militari, la storia di Nicola Sernia, militare barlettano, che dopo l'8 settembre rifiutò di entrare nella Repubblica di Salò e che divenne precursore delle formazioni partigiane e morì in combattimento, o di altri giovani barlettani come Alfredo Casardi, combattente nella guerra civile spagnola, o dei cugini Ventrella, partigiani barlettani, impiccati dai fascisti di Salò, nel nord Italia.

E non dimentichiamo che tutte queste storie contenute nel libro parlano di persone normali, di padri e di figli, morti per la patria e molti di loro erano solo ragazzi.

Carla Anna Penza

PER RICORDARE GIUSEPPE DI VAGNO

Publicato recentemente un libro su Giuseppe Di Vagno, di Giovanni Capurso, "La ghianda e la spiga – Giuseppe Di Vagno e le origini del Fascismo", Progedit Bari, 2021

Il professore Giovanni Capurso, docente di storia e filosofia, ritorna con la biografia del primo parlamentare italiano ucciso Giuseppe Di Vagno per le idee di cui si è fatto portavoce in una debole e fragile democrazia italiana tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento.

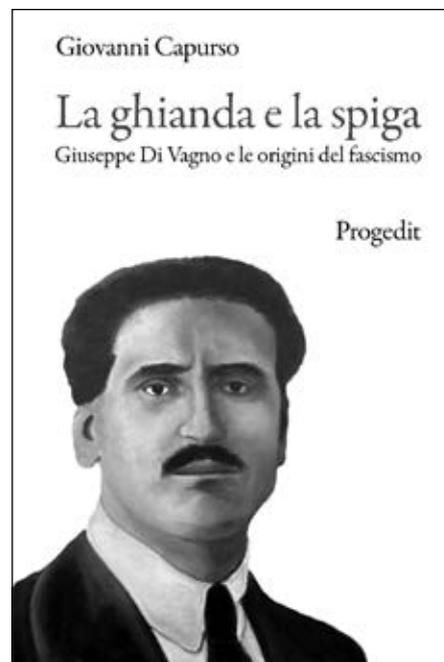
L'opera ricorda il centenario della morte dell'avvocato e deputato pugliese Giuseppe Di Vagno (1889-1921), contestualizzandone la figura nel contesto storico-sociale pugliese, in particolare e italiano, in generale.

Nato e cresciuto in una benestante famiglia contadina del barese che commerciava prodotti agricoli, il giovane Giuseppe, studia presso il regio liceo ginnasio di Conversano e si trasferisce poi a Roma per studiare Giurisprudenza. Qui, viene attirato dalle idee politico-giuridiche di Enrico Ferri. Dopo la laurea, conseguita nel 1912, si iscrive al Partito Socialista Italiano ed esercita per breve tempo l'attività forense, ma nel giro di qualche anno torna al suo paese

natio, dove promuove le lotte popolari e bracciantili in corso in quegli anni.

Nel 1914 viene eletto al consiglio provinciale di Bari. Prende parte alla Grande Guerra col grado di caporale. Terminato il conflitto, riprende la sua attività politica e sostiene la causa dei braccianti, in particolar modo di quelli imputati di reati ai danni dei latifondisti locali. Nel 1919, a causa della sua condivisione al programma del molfettese e meridionalista Gaetano Salvemini, viene escluso dalla lista dei candidati del Partito Socialista Italiano alle elezioni politiche. Nel 1920 viene nominato direttore dell'organo della Federazione socialista di Bari Puglia Rossa. Il 25 febbraio dello stesso anno, cominciano i contrasti con i fascisti: pur non avendo partecipato agli scontri verificatisi a Conversano, durante uno sciopero generale, Di Vagno viene indicato dalle forze avversarie come uno dei responsabili. Questo addebito gli costa la messa a bando dalla sua città natale. Il provvedimento, tuttavia, non impedisce a Di Vagno di andare avanti con la sua attività politica e il 15 maggio 1921 viene eletto deputato nella lista socialista della circoscrizione di Bari e Foggia. Viene così chiamato in Parlamento a svolgere la funzione di segretario della Commissione Giustizia. Il 30 maggio 1921 è vittima di un primo agguato perpetrato nei suoi confronti da parte di una squadra fascista, in seguito ad un suo comizio tenuto a Conversano.

Con un linguaggio accessibile ed una ricca bibliografia, il volume illustra la vita e il pensiero sin dai primi anni: dall'estrazione famigliare borghese, alla formazione all'impegno pacifista e antimilitarista, dall'assistenza agli sfollati durante la Grande Guerra alle lotte per l'unità del Partito socialista italiano, dai soprusi dello squadristico fascista all'elezione in Parlamento.



Il professore Giovanni Capurso, collaboratore di "In Comunione", riprende una figura pugliese e meridionale indicando nella ricostruzione storico-biografica, l'importanza di una personalità le cui battaglie sociali per i diritti degli ultimi sono sempre di forte attualità e devono essere ripensati all'interno di una società globalizzata e sostanzialmente liquida. Giuseppe Di Vagno si spense alle ore 12.45 di lunedì 26 settembre 1921, lasciando la moglie in attesa di un bambino e l'anziana madre.

Il libro, tra le pagine, delinea il dibattito presente all'interno del fronte del pensiero meridionalista del tempo tra Tommaso Fiore, Gaetano Salvemini e lo stesso Giuseppe Di Vagno sulla visione del ruolo della questione sociale e meridionale all'inizio del Novecento.

Nel volume è riportato un racconto dello stesso Di Vagno, che attribuisce il titolo al volume: la ghianda è ciò che rimane al contadino dopo le faticose ore di lavoro passate sotto il sole, mentre la spiga, ovvero la parte migliore, va a chi ne usufruisce apaticamente del frutto del sacrificio altrui. In questo si vede la centralità dell'uomo nei suoi diritti fondamentali che non hanno tempo, ma hanno bisogno di testimoni e alfieri che possano testimoniare e proporlo, ricordarlo all'interno delle istituzioni e nell'opinione pubblica per la formazione di una forma di coscienza sociale. Sotto questo punto di vista è sempre attuale l'azione di Giuseppe Di Vagno, anche nei nostri giorni e nei nostri tempi.

Giuseppe Faretra

OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

DAL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (CPD)

Il CPD, riunitosi in modalità online, lo scorso 2 marzo, si è confrontato sulla Nota della Conferenza Episcopale Pugliese, dal titolo: "L'annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari" A vent'anni dalla Nota Pastorale delle Chiese di Puglia "Le nostre feste".

Il Documento si struttura sostanzialmente in 2 parti: la prima più di carattere teologico-pastorale, che ovviamente riporta il pensiero di Papa Francesco, con espliciti riferimenti all'Esortazione "Evangelii Gaudium" indicata dallo stesso Pontefice quale bussola per l'intera Chiesa italiana.

La seconda parte, con l'appendice più pratica, sulla quale ciascuna delle 19 diocesi pugliesi deve confrontarsi per assumere il testo, incarnandolo nel proprio territorio sociale ed ecclesiale.

Compito specifico del Consiglio è stato quello di cercare di armonizzare la liturgia con la pietà popolare, affinché la fede sia sempre più matura e autentica nel tessuto sociale della nostra Chiesa locale. Il gruppo di lavoro che dovrà declinare in prassi concrete i principi del documento dovrà tener conto di alcuni aspetti, tra i quali la territorialità della festa da realizzare.

Altri punti salienti sono sulla scelta del Presidente del Comitato preposto ad organizzare la festa, come anche sul ribadire l'importanza di un percorso formativo da dover organizzare, al fine di evitare che la festa sia semplice folklore.

L'intento della nostra Chiesa diocesana è certamente quello di "purificare" alcuni aspetti della pietà popolare, per far fissare le attenzioni a cogliere lo spirito di fede che deve animare le realtà locali che svolgono le feste.

L'aspetto della carità deve essere il segno concreto, dell'azione pastorale anche e soprattutto per questi momenti religiosi, affinché tutti possano gioire del momento.

Per la nostra diocesi che sta vivendo, in tutte le realtà, gli Orientamenti Pastoralisti, il segno della carità, anche nelle feste religiose, è un modo serio e concreto per attuare la Chiesa povera per i poveri che desideriamo realizzare. (Antonio Citro, Segretario del CPD)

SUL DECRETO DI VENERABILITÀ DI DON RUGGERO CAPUTO

Mons. Sabino Amedeo Lattanzio, direttore dell'Ufficio Diocesano Postulazione, comunica che nella mattinata del 12 marzo il Cardinale Francesco Monterisi, contattato dalla Congregazione delle Cause dei Santi, ha ritirato il Decreto firmato della Venerabilità del Servo di Dio Don Ruggero Caputo che quanto prima sarà reso pubblico.

Mons. Lattanzio, ancora una volta, ringrazia per la fiducia che il nostro Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo ripone nei suoi confronti per il lavoro che svolge a favore delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi. (Antonio Vignola)

RECUPERATO PREZIOSO MATERIALE ARCHIVISTICO DELL'ARCHIVIO DIOCESANO DI BARLETTA

Il 3 marzo u.s., è giunta a felice (e celere) conclusione la pratica iniziata lo scorso 1° dicembre dal direttore dell'Archivio diocesano, don Ruggiero Lattanzio. In quella data egli denunciava alla Soprintendenza Archivistica di Bari e al Nucleo Tutela del Patrimonio dell'Arma dei Carabinieri la presenza su piattaforme di e-commerce di annuncio di vendita di preziosi beni archivistici provenienti con certezza dal materiale documentario dell'Archivio Diocesano "Pio IX" di Barletta.



«Celere e determinata – ha dichiarato il sacerdote – è stata l'opera del luogotenente Zitoli e del maresciallo Tateo, cui va la nostra gratitudine».

Il materiale, sequestrato repentinamente nonostante l'emergenza sanitaria e le feste natalizie, già il 4 gennaio poteva essere analizzato da don Lattanzio nella sede dell'Archivio diocesano per il riconoscimento formale.

La proficua e solerte collaborazione di diversi enti (Archivio Diocesano, Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia, Arma dei Carabinieri, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani) ha così permesso un recupero prezioso: un totale di 17 unità archivistiche, di grande interesse per la storia religiosa e civile della città di Barletta.

«Oltre ad alcuni libelli degli «*Status Animarum*» (XVIII-XIX secolo), – ha precisato don Ruggiero – il materiale consiste anche in *Sante Visite* (XVII secolo) e *Atti matrimoniali*; essi riguardano le chiese barlettane di Santa Maria Maggiore (Cattedrale) e San Giacomo Maggiore. Il ritrovamento più interessante e antico è stato certamente il *Libro dei Battezzati* (1560-1582) della Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore, la cui serie completa comincia dal 1540, ben prima delle disposizioni tridentine».

Il prezioso materiale archivistico, sottratto illecitamente in passato, potrà ora essere riconsegnato alle sedi opportune. Il recupero del patrimonio culturale è solo uno dei compiti dell'Archivio e della Biblioteca della Diocesi che, in stretta collaborazione con l'Ufficio Diocesano dei Beni Culturali, lavora per la conservazione, la tutela e la fruizione del patrimonio culturale.

«È sempre utile ricordare che, – ha aggiunto il direttore – oltre alla produzione dei beni culturali, la Chiesa si è sempre interessata alla loro valorizzazione pastorale e, conseguentemente, alla tutela di ciò che ha prodotto per esprimere e attuare la sua missione. Gli archivi ecclesiastici sono luoghi della memoria delle comunità cristiane e fattori di cultura per la nuova evangelizzazione». (Nicoletta Paolillo)

AZIONE CATTOLICADIOCESANA

Clea Maiullari entra nel Consiglio regionale dell'Associazione.

Ringraziamento per Luigi Lanotte

«L'equipe diocesana del MSAC (Movimento Studenti di Azione Cattolica) – si legge in un comunicato firmato da Luna Anzelmo e Camilla Campaniello, responsabili diocesane è felice di comunicare che Clea Maiullari, ex segretaria del movimento studentesco della nostra diocesi, è stata eletta durante il Consiglio Regionale svoltosi in data 7 marzo come incaricata MSAC per la regione Puglia.

Tutti noi ci complimentiamo con lei per il suo nuovo incarico e le auguriamo di custodire sempre la grinta e il coraggio di mettersi in gioco che la contraddistinguono. Il Covid-19 si è portato via, la condivisione, il piacere dello stare insieme, lo scambio di idee, le discus-

sioni in aula che possono diventare momenti costruttivi per tutti, ma non la nostra voglia di fare e agire in movimento.

La nostra vita da studenti è cambiata circa un anno fa quando la nostra stanza è diventata un'aula, il banco è stato sostituito dalla scrivania, il computer è diventato il nostro quaderno ed i professori sono stati sostituiti da una voce che arriva da uno schermo, a volte nero e a volte dando voce a delle slide proiettate. Ma la scuola è altro al di fuori di un computer e di alcune icone: la scuola è condivisione, esperienze, crescita che online vengono meno ma attraverso la Fede e la tecnologia possiamo restare in contatto e non perdere la voglia di partecipare attivamente alla nostra vita scolastica.

Abbiamo condiviso con Clea intere giornate nel corso del triennio. Ha sempre saputo usare le parole giuste in pubblico e si è sempre contraddistinta per la sua determinazione. Siamo sicuri che sarà all'altezza del compito assegnato. Auguriamo a Clea, unitamente alla Presidenza e Consiglio diocesano un buon cammino, siamo certi che custodirà la nostra equipe nel suo cuore in futuro. Noi saremo sempre casa per lei».

Mentre, in un altro comunicato, Franco Mastrogiacomo, presidente diocesano dell'Azione Cattolica, ringrazia Gino Lanotte per il lavoro svolto come Delegato regionale:

«Grazie Gino per quanto hai donato, in tempo, attenzione e passione». Sono queste le parole che l'Azione Cattolica rivolge a Gino Lanotte che domenica 7 marzo u.s. con il Consiglio regionale elettivo associativo, ha concluso il suo mandato di Delegato regionale di AC.

Diverse sono state le attestazioni di benemerita al lavoro svolto, da parte dei rappresentanti delle diocesi pugliesi. Alcune attività hanno sicuramente caratterizzato il sessennio che si è allungato di un anno a causa della pandemia. La rivisitazione del regolamento, l'importante avvio e lavoro svolto della Commissione Osservatorio per i problemi sociali, i rapporti con la Commissione Laicato regionale e i movimenti.

Sappiamo con quanto ardore e ansia ha dedicato tempo ed energie al servizio dell'azione cattolica regionale e della Chiesa. La Pandemia non ha permesso lo svolgimento di altri appuntamenti in presenza ma una gestione puntuale, con l'ausilio dei social e strumenti informatici ha permesso di adempiere e mantenere i rapporti e ricordare il lavoro comune.

Un grande abbraccio virtuale ma altrettanto sostanziale, per ringraziare tutta la delegazione regionale per il cammino svolto. Per averci fatto gustare giorno dopo giorno la bellezza dell'essere Chiesa tra le strade della nostra regione. Grazie per la passione che ci avete messo e che ci avete trasmesso. Una passione per la nostra quotidiana umanità che ci ha fatto sentire in famiglia, orgogliosi della nostra storia. Con l'impegno di tramandarla a nostra volta, un caro abbraccio da tutta l'Ac di Trani, Barletta, Bisceglie» (Nicoletta Paolillo)



ry telling digitale, o gli eventi culturali, si rivolgono ad un pubblico di giovani della città di Trani e non solo. Il gruppo si avvale della collaborazione di Legambiente Puglia, dell'Amministrazione Comunale, degli istituti scolastici, del Centro Servizi di Igiene Mentale (Asl Bat) ed del Dipartimento per la Giustizia Minorile. Le tematiche dei podcast sono varie e riguardano l'ambiente, i diritti umani, la discriminazione di genere, la valorizzazione delle diversità. Attraverso interviste e testimonianze, questa radio svolge una funzione sociale molto rilevante nel nostro territorio. Inoltre è fondamentale dire che chi lavora per questa radio riesce ad acquisire competenze e conoscenze digitali avanzate e complesse e capacità critiche ed analitiche. (Carla Anna Penza)

IL PROGETTO DI LEGAMBIENTE: "IL GUSTO DELL'INCLUSIONE"

Come combattere gli sprechi alimentari

Proprio in riferimento a Legambiente, il gruppo militante di Radio Staffetta ha seguito gli eventi legati al progetto "Il gusto dell'inclusione", iniziato lo scorso novembre progetto cofinanziato dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio civile universale, con capofila la provincia BAT e dagli altri partner provinciali come l'Agenda Patto Territoriale per l'Occupazione Nord Barese /Ofantino, il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, l'Ambulatorio Popolare di Barletta e Teatri di Pace ETS. Il progetto è risultato vincitore dell'avviso pubblico "Iniziativa Azione Provinciale Egiovani" della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ha come obiettivo la valorizzazione dell'impegno civile dei giovani, soprattutto di coloro che sono a rischio di devianza o dispersione scolastica, o che per varie ragioni non sono riusciti a trovare un'occupazione, nel tentativo di contrastare lo spreco alimentare e cercare dunque di promuovere un'economia inclusiva sul territorio. Il progetto prevede che i ragazzi oltre che acquisire conoscenze e competenze gastronomiche, possano operare sul campo con attività pratiche come preparare pietanze seguendo le ricette, provvedere alla corretta conservazione dei cibi, cucinare pasti per le persone bisognose. Sicuramente questa è una buona iniziativa per occupare i giovani e insegnare loro il valore della solidarietà e della condivisione. (Carla Anna Penza)

BARLETTA

CONCLUSO L'INTEVENTO DI RESTAURO AL CAMPANILE DELLA CONCATTEDRALE

L'annuncio della conclusione dei lavori al campanile del sacro edificio è stato dato dal don Francesco Fruscio, arciprete. Di seguito il testo integrale della comunicazione:

«Hanno ufficialmente comunicato il termine dei lavori:

- La Direzione Lavori composta da SMN Arch. Ing. Giasn Luigi Sylos Labini, Arch. Monica Alejandra Mellace, Arch. Leonardo Visceglie e da Studio tecnico CNC s.s.t.p. Ing. Luigi Nigro, Ing. Michele Ruggiero
- l'impresa edile di leva Michele s.n.c. di Cagnetti R. e leva F. & C. con sede in Andria (consolidamento)
- la ditta di Cilli Cosimo, restauro di opere d'arte srl, con sede in Barletta (restauro).

L'Arch. Daniela Fabiano della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta, Andria, Trani e Foggia, con Don Francesco Fruscio, Arciprete e legale rappresentante del Capitolo Cattedrale di



TRANI

NASCE RADIO STAFFETTA

La web radio fondata dai giovani per i giovani

"Radio Staffetta", questo è il nome della web radio nata a Trani con la finalità di coinvolgere i giovani del territorio all'impegno sociale e solidale. Venti sono i componenti del team radiofonico, che attraverso metodologie come la human library, il forum theatre, lo sto-

Barletta, assieme a Mons. Angelo Dipasquale, delegato dello stesso Ente ecclesiastico committente per il procedimento in parola, nella mattinata di venerdì 5 marzo hanno condotto l'ultimo e definitivo sopralluogo.

Pertanto, si comunica alla cittadinanza: nella giornata di sabato 6 marzo lo storico campanile della Basilica di Santa Maria maggiore, concattedrale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, Nazareth ritornerà ad essere "campanile passante" così come è stato edificato sin dal XII secolo».

PARROCCHIA SAN BENEDETTO

Fondo Talità Kum. Alcune risonanze

È stato costituito lo scorso anno in piena pandemia, grazie al contributo, tratto dall'8xmille alla Chiesa Cattolica, che le diocesi italiane (per quella di Trani-Barletta-Bisceglie circa 700.000 euro) hanno ricevuto dalla CEI per le famiglie e per i soggetti in difficoltà a causa delle perdita del lavoro. L'erogazione dei contributi, avvenuta per il tramite delle parrocchie, si è appena completata e, mentre si cerca di redigere un quadro sintetico degli interventi, cominciano a giungere ringraziamenti e gesti di apprezzamento. Don Angelo Dipasquale ha fornito a *In Comunione* alcune risonanze pervenutegli da alcuni dei beneficiari, di cui si propone il testo:

- «Desideriamo ringraziare di vero cuore il nostro vescovo per il suo gesto silenzioso ma profondo e un grazie speciale anche al nostro sacerdote don Angelo con a fianco le signore del volontariato della Caritas sempre pronte a tendere una mano in cambio di un sorriso. Abbiamo provato in seguito al gesto un'emozione speciale che non può essere spiegata nemmeno con le parole, ma che ha racchiuso in noi una gioia timida e sincera. Ancora grazie, la famiglia Marino».
- «Buongiorno vescovo... voglio porti i miei ringraziamenti per i Doni che ci poni ogni qualvolta ne ho bisogno. Ringraziamenti sono mandati anche dalla mia famiglia. Vi mando un forte abbraccio».
- «Sono la signora Sinisi Maria e in casa siamo io, mio marito, che in questo brutto periodo non lavora, e mia figlia disoccupata. Voglio ringraziarla in primis per la somma di 700€ che ci ha donato a Natale e poi ringrazio le signore Angela e Lucia per i beni alimentari».
- «Mi chiamo Savino e con mia moglie abbiamo 3 bambini. Purtroppo in questo periodo nero non sto lavorando e grazie a voi ricevo dei beni per la mia famiglia che sono necessari. Grazie ancora alle signore Lucia e la signora Angela che mi aiutano anche a trovare gli indumenti e i beni per i miei piccoli; ringrazio la parrocchia San Benedetto per l'aiuto economico ricevuto a Natale che ci ha fatto passare le festività più serene e più gioiose per i miei bambini».
- Buongiorno don Angelo, sono Monica. Innanzitutto la ringrazio per il contributo dato a Natale, è stato un aiuto e un grande sollievo nei giorni più belli dell'anno soprattutto per la mia bambina alla quale siamo riusciti a fare un piccolo pensiero. Prima che mi sposassi ho lavorato per 12 anni in una azienda, ma il mio ex titolare ha chiuso l'attività per un'altra; dopo mi sono ritrovata a fare lavori saltuari; anche mio marito non ha un lavoro fisso; purtroppo con il covid si è bloccato tutto; la ringrazio ancora, buona giornata».
- «Signor Vescovo, sono la signora L.M. Vi scrivo per ringraziarla per il regalo ricevuto dalla mia famiglia. Ci è stato di molto di aiuto soprattutto in questa situazione. Purtroppo mio marito al momento è detenuto, sta scontando una pena per uno sbaglio fatto anni fa e per me è stato molto difficile andare avanti da sola con tre bambini; io mi impegno nelle pulizie, però purtroppo adesso con questa situazione covid diventa difficile qui perché la gente ha paura a fare entrare la gente in casa. Vi ringrazio di vero cuore per il regalo ricevuto».
- «Reverendissima Eccellenza, con questa lettera, a nome delle famiglie della Caritas della parrocchia S. Benedetto, vogliamo esprimere la nostra più sincera gratitudine per il vostro dono generoso che ha avuto un ruolo notevole nell'aiutarci per i nostri obiettivi. In questo tempo così difficile molte famiglie si sono viste da un giorno all'altro perdere il sostentamento dello stipendio recando, in ciascuna, difficoltà. In questo tempo di Quaresima confidiamo nel dono dello Spirito Santo affinché le tenebre siano vinte dalla luce che si compirà con il tempo di Pasqua». (Antonio Vignola)

I SOCI DEL LIONS CLUB "BARLETTA HOST" DONANO "COPERTE" PER BISOGNI

Il Lions club Barletta Host ha offerto il proprio servizio comunitario svolgendo il service "Un aiuto contro il freddo". Il progetto è stato finalizzato a portare un beneficio alla Comunità di Barletta attraverso la consegna di 40 coperte alla locale Caritas, impegnata da sempre nel sollievo delle persone in stato di fragilità.

Secondo quanto affermato da Vincenzo Curiello, presidente del Lions Club Barletta Host: «questo service esprime appieno la mission lionistica nell'aspetto socio umanitario di donare a chi ha meno, cercando di accendere un sorriso e condividendo, come Lions, la necessità di soddisfare i bisogni più immediati della nostra Comunità, tra cui quello di potersi riparare dal freddo particolarmente intenso di questi giorni. I soci Lions ringraziano tutti coloro che hanno contribuito a questo importante service».

Lorenzo Chieppa, responsabile della Caritas cittadina nel ringraziare i soci del Lions Club di Barletta, intervenuti per questa donazione di coperte, ha sottolineato che: «la stessa avviene proprio in un momento di particolare bisogno e che sarà utilizzata anche per coloro che, sempre più numerosi arrivano all'Ospedale "Dimiccoli", presidio Covid del nostro territorio».

Il club, che attualmente conta 52 soci, uomini e donne, sin dal 1959 opera in città individuando i bisogni della stessa ed i soci, tutti insieme, sono impegnati a soddisfare tali esigenze.

Per ulteriori informazioni su Lions Clubs International, visitare il sito Web all'indirizzo www.lionsclubs.org/it. (Antonio Vignola)

BISCEGLIE

PARROCCHIA SAN PIETRO. BANDO PER INDIVIDUARE IL LOGO PER IL GIUBILEO PARROCCHIALE

«Carissimi – così in apertura di un comunicato il parroco don Gaetano Corvasce – in occasione della celebrazione del Cinquantenario di istituzione della Parrocchia "San Pietro" in Bisceglie, avvenuta nel 1972, abbiamo aperto l'anno di preparazione che culminerà con l'apertura dell'anno giubilare il 22 Febbraio 2022. Vivremo questo percorso in sintonia con gli orientamenti

che l'Arcivescovo, Leonardo D'Ascenzo, ha consegnato alla diocesi per questo triennio: "Una Chiesa che ha il sapore della casa, una casa che ha il profumo della Chiesa". Per accompagnare le iniziative che nell'anno di preparazione e durante l'anno giubilare saranno organizzate, è indetto un bando per individuare un logo per il Giubileo». La partecipazione al concorso può essere individuale o di gruppo ed è pubblica. Il logo dovrà essere un simbolo di facile comprensione ed evocativo del Giubileo, con formato cartaceo e digitale vettoriale. Dovrà contenere riferimenti grafici a San Pietro e alla sua vicenda di vita quale pescatore della Galilea, al tema della comunità/quartiere, comprendere la denominazione "Sulla barca di Pietro". Ad individuare il vincitore sarà una commissione giudicatrice composta dal parroco, un sacerdote – che ha operato nel corso dei 50 anni nella comunità –, un membro del consiglio pastorale, uno storico, un artista e il direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi. I criteri di fondo in base ai quali avverrà l'individuazione del logo, sono: «efficacia comunicativa, l'elaborato dovrà essere significativo, appropriato, originale, semplice, facile da ricordare, coerente e idoneo per l'identificazione del Giubileo; attinenza e coerenza con



quanto richiesto dall'art. 2 del presente regolamento; valore estetico ed artistico, armonia e coerenza di forme, colori e caratteri; facilità di riproduzione, bianco e nero, a colori e in diversi formati».

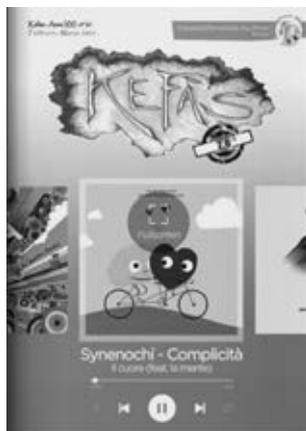
La partecipazione al concorso è gratuita. Ciascun elaborato, in formato cartaceo e digitale, dovrà essere consegnato entro e non oltre il 30 aprile 2021 presso la Parrocchia "San Pietro", via Amando Vescovo, n. 29, Bisceglie, tutti i giorni, dalle 17,30 alle 19,30. Il bando nella sua interezza può essere richiesto tramite mail al seguente indirizzo sanpietro@arcidiocesitrani.it. Potrà essere scaricato dalla pagina fb della diocesi. (Marina Laurora)

ALLA SCOPERTA DI KEFAS. IL GIORNALINO PARROCCHIALE DELLA COMUNITÀ SAN PIETRO

Appena uscito il numero di febbraio, Kefas è l'esempio di un giornalismo parrocchiale che riesce ad incollare il lettore alle sue pagine. Ha una struttura chiara e semplice, ricca di argomenti di varia natura che non annoiano e convincono chi vi si avvicina a proseguire. Sfolgiando ci si può trovare subito di fronte all'editoriale di Don Gaetano Corvasce, parroco di San Pietro, sul binomio testa o cuore, per poi essere accompagnati da uno schema facile e lineare scandito da tante "K": ki siamo, ke succede, ke fastidio, ke ti consigliamo, ke fame e kreiamo.

Un susseguirsi di articoli, ritmati a suon di Kappa, che appassionano e incuriosiscono. Promosso a pieni voti è consigliato a tutti per le sue abilità performative, in particolar modo per i lettori più giovani. Ogni articolo risuona dentro se stessi, ognuno lo fa proprio in base alle proprie peculiarità ed esperienze.

Kefas, proprio per questo motivo, è capace di offrire uno sguardo nuovo sulla vita, una prospettiva fresca e diversa sul mondo. Insomma, quando lo leggi ti arricchisci di esperienze altrui, ampli la tua prospettiva e, in alcuni casi, può capitare di imbatterti in un articolo capace di instillare dentro di te la scintilla del cambiamento. Non resta che augurarvi: buona lettura e complimenti a tutta la redazione Kefas! (Marina Laurora)



CORATO

L'ALTERNANZA CON LEGAMBIENTE

Per la terza volta il circolo ambientalista di Corato attuerà un progetto educativo ad ampio raggio per le nuove generazioni.

Il migliore investimento è nella diffusione della cultura ambientale e nel formare specialmente le nuove generazioni ad obiettivi di sostenibilità comuni. Specialmente il mondo del lavoro sta diventando più smart e verso criteri di nuova sostenibilità, con l'affacciarsi anche di nuove professioni. Inoltre, è ormai necessario lavorare in Rete, non solo in modo elettronico e digitale insieme ad altri. Legambiente nel corso degli anni ha creato e consolidato un legame con il mondo della scuola, della formazione e del Terzo Settore: dalle campagne, agli incontri fino all'alternanza scuola-lavoro che da quest'anno è diventato un nuovo acronimo PCTO - Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento con un adattamento ministeriale di opportunità e tempi che sono concordati con il consiglio di classe di ogni istituto. Quest'anno e il prossimo anno scolastico, il circolo Legambiente -Angelo Vassallo di Corato ha siglato un accordo con l'ISS "Tandoi- Oriani" di Corato. Una classe dell'indirizzo del Liceo classico tradizionale sarà coinvolta in un percorso articolato su tre moduli: il primo educativo con dieci formatori di Legam-

biente, il secondo con un'esperienza articolata di commissione e consiglio comunale simulato con la realizzazione di un fac simile di una delibera omnibus, infine, un'esperienza nelle scuole secondarie di primo grado creando contenuti multimediali, il tutto incentrato sull'Agenda 2030. Per questo motivo, sarà chiesta la collaborazione dell'Ente Locale per il secondo modulo e sarà creata una Rete di scuole a livello cittadino per l'ultima tappa. Il 25 settembre 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile corredata da una lista di 17 obiettivi, Sustainable Development Goals - SDGs nell'acronimo inglese e 169 sotto-obiettivi che riguardano tutte le dimensioni della vita umana e del Pianeta e che dovranno essere raggiunti da tutti i Paesi del mondo entro il 2030.. Questa volta negli anni scolastici 2020-22 con la classe 1-2 A con ventisette alunni tutor interno prof. Giovanni Capurso, tutor coordinatore Giuseppe Faretra. Il tutto senza oneri per le istituzioni e le famiglie. Inoltre, l'Agenda 2030 indica obiettivi che coinvolgono direttamente la scuola: "Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti". L'Agenda segnala, infatti, al quarto punto, l'esigenza di un'istruzione di qualità equa ed inclusiva, appunto, presupposto fondamentale per migliorare la vita delle persone e per raggiungere un reale sviluppo sostenibile, così come la tutela dei diritti umani e la conquista di una reale cittadinanza globale. L'attività di PCTO si affianca agli insegnamenti curricolari e all'Educazione Civica quest'ultima reintrodotta proprio in quest'anno scolastico in cui, tra gli argomenti, sono inclusi, anche quelli inerenti all'Agenda 2030. (Nicoletta Paolillo)

MARGHERITA DI SAVOIA

FRUTTA E VERDURA GRATIS PER I MENO ABBIENTI: L'INIZIATIVA DI UN FRUTTIVENDOLO

Frutta, verdura e ortaggi offerti a chi è nel bisogno. L'iniziativa è di un fruttivendolo di Margherita di Savoia, Massimo Valentino titolare del negozio "Il Gladiatore".

A fine giornata vengono lasciati sul banco prodotti che possono essere presi gratuitamente da chi non ha possibilità di acquistarli.

«È un gesto che viene da cuore - ha affermato il titolare -. In questo periodo di crisi economica, dovuto all'emergenza sanitaria, tante sono le famiglie in difficoltà. Non è bello vedere chi fruga negli scarti per portare a casa un po' di verdura. Tutti hanno diritto al sostentamento. Qui da me dopo la chiusura, alle 13.30 - ha concluso -, troveranno sempre roba fresca da consumare senza spende un solo euro». (Giuseppe Capacchione, margheritaviva.it)



SAN FERDINANDO DI PUGLIA

AVVISO PER LA MESSA

«Cari amici, vita abbondante a tutti. - così, tra gli avvisi, durante la messa, nella parrocchia San Ferdinando Re - A causa della pandemia si è sviluppato tra le comunità parrocchiali un frequente uso della comunicazione digitale. In particolare, nei mesi iniziali di confinamento ci si è attrezzati per trasmettere anche la Santa Messa.

Siamo venuti così a trovarci davanti a un nuovo fenomeno: molti tendono a preferire questa modalità a distanza per partecipare all'Eucaristia. Ma guardare la celebrazione da uno schermo, ci rende per lo più spettatori. La liturgia eucaristica è al contrario un'esperienza che deve toccare la nostra sensibilità, ci deve prendere, compromettere, coinvolgere. Fatte salve quelle situazioni in cui è impossibile recarsi in parrocchia, siamo invitati a partecipare in presenza alla Celebrazione dell'Eucaristia pur con tutte le dovute e necessarie precauzioni.

Evitiamo di correre il rischio di diventare comunità cristiane sempre più ipocondriache. Con affetto di padre e fratello, *Mimmo, sac.* – vostro parroco».

“VOCI DI DENTRO” – PRESENTATO L'ULTIMO LIBRO DI DON MIMMO MARRONE

Giovedì 4 marzo, nella Chiesa Madre, in serata, a cura della Biblioteca Don Milani, si è tenuta la presentazione del libro di Domenico Marrone, *Voci di Dentro. Versi dell'anima*, Editrice Rotas, Barletta 2021. Illustrazioni di Francesco Sfrègola; prefazione e commenti di Rosario Lovecchio.

Con l'Autore sono intervenuti il prof. Paolo Farina, dirigente Scolastico provinciale per l'istruzione degli Adulti-BAT. Moderatrice la dott.ssa Giulia Distasi, responsabile Servizi Sociali e Culturali Comune di San Ferdinando di Puglia. Presente l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo Arcivescovo L'intermezzo musicale è stato curato da Clarissa Piazzolla mezzosoprano e Daniele Maiorano organista.

Il ricavato del libro sarà devoluto per la raccolta fondi "Una speranza per Marco" – <https://www.gofundme.com/f/una-speranza-per-marco>. «Le "Voci dentro", quindi, non sono quelle del pur grande Eduardo, ma quelle che accompagnano la vita di questo presbitero (...) Marrone ci tiene a specificare il contesto biografico: dice esplicitamente che sono i versi di un giovane studente di teologia prima e di un prete poi» (Rosario Lovecchio, dalla Prefazione). (Nicoletta Paolillo)



AIFA APPROVA ZOLGENSMA FINO A 13,5 CHILI: LA SPERANZA DI MARCO

«Abbiamo conquistato la speranza di una vita nuova per nostro figlio e per tanti bambini in Italia». Sono le parole di Maria e Alessandro di San Ferdinando di Puglia, genitori del piccolo Marco che a poco più di 1 anno di età è costretto a vivere attaccato a un ventilatore polmonare. A soli 2 mesi gli è stata diagnosticata la Sma1, l'Astrofia Muscolare. I genitori avevano ideato una raccolta fondi per raccogliere poco più di 2 milioni di euro per volare in America e sottoporlo a una terapia genetica chiamata Zolgensma che in Italia era somministrabile solo ai bambini fino ai 6 mesi di vita. La svolta è arrivata il 9 marzo scorso quando l'Aifa «ha approvato la rimborsabilità della terapia genica Zolgensma a carico del Servizio sanitario nazionale per tutti i bambini affetti da Sma1 sotto i 13,5 chili di peso», come si legge sul comunicato stampa dell'Agenzia italiana del farmaco. Marco che pesa 8,5 chili rientra in pieno. «Siamo contenti che in Italia siamo finalmente giunti a questo importante risultato – hanno continuato i genitori –. Ci metteremo subito in contatto con il Policlinico "Gemelli di Roma", dov'è in cura nostro figlio. Non vediamo l'ora che Marco possa parlare, respirare da solo, mangiare e muoversi liberamente».

«A novembre del 2020, dopo che la Commissione Tecnico Scientifica di Aifa aveva valutato come innovativa questa terapia, era stato deciso di ammetterla alla rimborsabilità per i bambini fino ai 6 mesi di età alla luce degli importanti benefici attesi», si legge sul comunicato. Dall'Aifa hanno specificato che «l'accordo con l'azienda

Novartis – l'azienda farmaceutica svizzera che produce la cura – ha incluso l'impegno della società a mettere a disposizione il farmaco a titolo gratuito all'interno di studi clinici per i bambini con un peso compreso tra i 13,5 chili e i 21 chili, allo scopo di acquisire su questi pazienti, in un setting controllato, dati ulteriori di efficacia e sicurezza». «Vanno messi in evidenza il coraggio e la tenacia di tanti genitori come noi che – hanno concluso Maria e Alessandro – non hanno mai perso la forza di combattere». (Giuseppe Capacchione, sanferdinandoviva.it).

TRINITAPOLI

GIOVANI LAUREATI MOSTRANO LE PROPRIE TESI ALLA CITTÀ

Si chiama "Doc in Casale". Doctor o, se vi piace di più, dottore a Trinitapoli. Un piccolo riscatto per tutte quelle ragazze e quei ragazzi che sono stati costretti, per via del lockdown, a discutere la propria tesi di laurea davanti a un monitor a tu per tu con la commissione, senza parenti né amici o comunque un pubblico che potesse seguire in aula la discussione come avveniva in passato. L'idea è dell'assessorato alla cultura Marta Patruno e dell'assessorato alle Politiche Giovanili Sabrina Fiorentino. È un format trasmesso via social che si svolge nei locali della biblioteca comunale "Monsignor Vincenzo Morra".

«Una nuova iniziativa in favore dei giovani, in particolare di coloro che si sono laureati nel 2020, in piena pandemia – ha affermato Patruno –. Si tratta di un'opportunità data dall'amministrazione comunale a queste ragazze e a questi ragazzi di discutere la propria tesi davanti a un uditorio ben più vasto». Questo è anche un modo per far conoscere a chi lo desidera quali sono gli studi che i rappresentanti della classe dirigente del futuro di Trinitapoli hanno condotto. Gli appuntamenti sono di cadenza settimanale. In biblioteca è stato allestito un espositore dove i laureati possono lasciare le proprie tesi che diventeranno materia di studio per i più giovani. (Giuseppe Capacchione, trinitapoliviva.it)

DAL VASTO MONDO

RETE CHE ASCOLTA

Un numero di telefono, centinaia di operatori sparsi in tutta Italia, un solo obiettivo: ascoltare i bisogni delle famiglie e supportarle in questo tempo segnato dall'incertezza, dalle difficoltà economiche, da problematiche legate alla disabilità.

"Rete che ascolta" è il progetto della Chiesa italiana che collega 63 Consultori familiari e mette a disposizione le competenze di 309 operatori attraverso il numero 06.81159111 e, per le persone con disabilità, attraverso la mail pastoraledisabili@chiesacattolica.it.

Promossa dall'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, dal Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità e dalla Caritas Italiana, in collaborazione con la Conferenza dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana e l'Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali, l'iniziativa rappresenta una forma



di prossimità alle tante persone che vivono situazioni di disorientamento e disagio.

Chi contatterà lo 06.81159111 troverà dal lunedì al venerdì, dalle ore 09.00 alle 13.00 e dalle ore 15.00 alle 19.00, un consulente formato all'ascolto pronto a dare indicazioni e supporto.

"Rete che ascolta" è uno spazio coordinato a livello nazionale, ma anche un'esperienza di sinergia tra Consulenti familiari, Caritas e Servizi per i disabili, che apre a prospettive di promozione della persona e della famiglia, in un'ottica di solidarietà e di condivisione delle risorse.

Quattro i consulenti pugliesi che hanno aderito all'iniziativa. *(Nicola Paolillo)*

PREMIO "DON GIOVANNI BRUGNANI - "PARROCCHIE INCLUSIVE" ANNO 2020 E 2021

Dal 2011 il Movimento Apostolico ciechi, grazie a un lascito ricevuto, indice un premio intitolato "Don Giovanni Brugnani - parrocchie inclusive".

Il premio è rivolto alle parrocchie che si attivano e si impegnano per includere nella loro vita e nelle loro attività le persone con disabilità visiva e/o altra disabilità. Verranno così attribuiti due contributi, rispettivamente di 1.000 e di 500 euro, alle parrocchie, classificate prima e seconda, che si saranno distinte per la realizzazione di positive esperienze di partecipazione di persone con disabilità.

Il premio si propone inoltre di rendere omaggio alla memoria di don Giovanni Brugnani, sacerdote della diocesi di Lodi prematuramente tornato alla Casa del Padre nel 1968, che ha dato un impulso decisivo perché il MAC divenisse un'associazione a carattere nazionale. I parroci potranno presentare la richiesta di partecipazione entro e non oltre il 31 maggio 2021, compilando poi il formulario per la descrizione del progetto. Essi, e quanti lo vorranno, troveranno anche sul sito del MAC (www.movimentoapostolicociechi.it) sia il regolamento del premio, sia i moduli per la partecipazione. Eccezionalmente in questa edizione, considerato che lo scorso anno il premio è stato sospeso a causa della pandemia, saranno prese in esame le domande relative a progetti realizzati sia nel corrente che nel passato anno pastorale. *(Marina Laurora)*

REGIONE PUGLIA. AUDIZIONE IN III COMMISSIONE SUI BUONI SERVIZIO

La consigliera regionale Debora Ciliento rende noto che durante l'audizione in III commissione, di cui è stata promotrice, è stata posta l'attenzione su un problema che stanno affrontando le famiglie pugliesi che hanno fatto domanda per i servizi (asili nido, centri ludici, centri diurni per minori, centri polivalenti per minori, centri disabili, centri Alzheimer e assistenza domiciliare): «molte di queste, circa la metà, alla chiusura delle graduatorie, sono risultate ammesse ma non finanziate a causa delle risorse stanziare, risultate prevedibilmente insufficienti. Per la sola misura dei voucher risultano non finanziate domande per un valore di circa 20.000.000,00 di euro. Inoltre - continua Ciliento - le stesse strutture che erogano i servizi patiscono ormai da marzo gli effetti economici delle chiusure, non percependo i corrispettivi delle rette ormai da sei mesi. Ed è per questo che gli operatori che fanno parte di quella squadra silenziosa, sempre accanto ai più deboli, rischierebbero di perdere il lavoro determinando nuove emergenze sociali.

Durante l'audizione, ho chiesto la disponibilità ad attivare dei tavoli tecnici, che vedano coinvolti gli Ambiti Territoriali, per un confronto sulle procedure. Ritengo sia necessario condividere l'importanza e

la certezza delle regole che disciplinano le Misure, concordare i tempi per rendere la misura adeguata. Ad esempio è necessario avere: certezza delle risorse almeno nel triennio; posti utenti proporzionati alle risorse (inutile e dannoso generare graduatorie ed aspettative prive di coperture economiche); l'iscrizione a catalogo delle strutture è necessario che avvenga prima dell'apertura delle finestre d'interesse e i posti a catalogo devono tener conto delle risorse disponibili per ambito; graduatorie approvate prima dell'inizio dell'annualità; armonizzare gestione e risorse relative ai servizi socio-sanitari (es. centri disabili, centri alzheimer, ADI, etc.)»

Di fronte a queste richieste - conclude la consigliera regionale - «l'assessore al Welfare, Rosa Barone, ha affermato che risponderà personalmente entro questa settimana alle famiglie e alle strutture pugliesi. Le risposte dell'assessore sono confortanti: penso sia l'avvio di una nuova era per il sociale che torna ad essere al centro del dibattito politico». *(Marina Laurora)*

DONNE E MATERNITÀ. LAVORARE PER TUTELARLE

Documento del Forum Associazioni Familiari Bat e Rete Urban Center Andria

«Non riteniamo - si legge in un comunicato firmato da Antonio Groggione e Emma Monterisi, rispettivamente del Forum Associazioni Familiari Bat e Rete Urban Center Andria - di dover ulteriormente intervenire nel dibattito innescato dall'affissione, anche nella città di Andria, di un manifesto antiabortista, fermo restando che ogni forma di censura, da chiunque attuata, contro la libertà di manifestazione del pensiero, è certamente meritevole di biasimo e ogni atto di limitazione di tale libertà non può essere giustificata».

Intendiamo però approfittare dell'attenzione mediatica per ragionare su una questione ben più ampia - e sicuramente più profonda - di un cartellone pubblicitario, che riteniamo non possa essere ridotta a semplici slogan.

Sarebbe infatti auspicabile che, a più di 40 anni dalla sua approvazione, le istituzioni possano garantire l'applicazione integrale della Legge 194, a partire dalla sua parte preventiva (articoli 2-5), purtroppo spesso ignorata. Ciò comporta che vengano abbandonate alla loro solitudine donne che chiedono di abortire per le difficoltà a portare a termine la loro gravidanza ma che, se debitamente aiutate, potrebbero realizzare il loro diritto a diventare madri. Sono tanti i problemi che una donna in attesa di un figlio incontra, e la scelta dolorosa di abortire genera spesso drammi che ci si porta dietro tutta la vita. Chi se ne preoccupa?

Le istituzioni, a partire da quelle comunali, devono occuparsi di tutti e non soltanto di una parte. E allora perché non lavorare insieme per provare a rimuovere le tante cause che possono limitare anche in modo drammatico la libertà di una donna che vuole diventare madre? Perché non vengono messe in atto politiche reali di tutela della maternità anche e soprattutto nei posti di lavoro? Sono infatti molte le donne che abortiscono per tenersi stretto un posto di per sé già traballante, se - come ci dicono gli ultimi dati Istat - su 101 mila nuovi disoccupati causati dalla pandemia in atto, 99 mila sono donne. Il 98%.

E quante sono in difficoltà per la mancanza stessa di un'occupazione, di disponibilità economica, per una casa troppo piccola, per un partner violento o semplicemente non adeguato?

L'invito è dunque non alla contrapposizione ideologica, ma a un'alleanza tra istituzioni e associazionismo per la tutela delle donne e della madre e per una concreta promozione dell'educazione dell'affettività e della sessualità di giovani e adulti».

UN DONO PER I LETTORI DI "IN COMUNIONE": IL PIEGHEVOLE GESÙ BAMBINO DI PRAGA

Una storia molto semplice ma, nel contempo significativa, quella del pieghevole. Tutto nasce dalla volontà di una coppia di coniugi di Barletta che, mantenendo rigorosamente l'anonimato, per ragioni a noi non note ma crediamo nobili, ha espresso il desiderio di donare alle parrocchie della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, ed anche a "In Comunione", un congruo numero di copie del pieghevole che ritrae l'icona del Bambino di Praga. Volentieri accogliamo questo che riteniamo un dono! I lettori che lo volessero potranno trovare in esso un'occasione per la preghiera. (RL)



GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA SANTA 2021

Colletta del Venerdì Santo

Offri il tuo contributo per i Luoghi Santi e i cristiani di Terra Santa

«Un gesto di carità e di solidarietà
che ci permette di custodire i Luoghi
della Redenzione, di sostenere le nostre
comunità cristiane e l'opera della Chiesa»

*fra Francesco Patton ofm
Custode di Terra Santa*



AVVISO SACRO

*L'Edicola nella Basilica del Santo Sepolcro,
Gerusalemme*

Realizzazione a cura di Edizioni Terra Santa - Fondazione Terra Santa - www.edizioni.terrasanta.it - info@terrasanta.net - tel. 02 34.59.2679 - fax 02 34.80.19.80
Foto © Nadim Asfuri/CTS - Per notizie e approfondimenti sui Luoghi Santi: www.terrasanta.net

www.collettavenerdisanto.it



La Custodia di Terra Santa

opera in Israele, Territori Palestinesi, Egitto, Giordania, Libano, Siria, Cipro e Rodi.

I territori che beneficiano sotto diverse forme di un sostegno proveniente dalla Colletta sono i seguenti:

Gerusalemme, Palestina, Israele, Giordania, Cipro, Rodi, Siria, Libano, Egitto, Etiopia, Eritrea, Turchia, Iran, Iraq.



**RESTAURATO IL CAMPANILE
DELLA CONCATTEDRALE
SANTA MARIA MAGGIORE
DI BARLETTA**